

XXII.

TORNATA DEL 14 APRILE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi. = Seguito della discussione del disegno di legge sulla tariffa doganale — Risposte del deputato Luzzatti alle osservazioni fatte nella precedente tornata, sulla categoria quarta dal deputato Lualdi — Replica del deputato Lualdi, e nuove considerazioni del relatore e del ministro — Approvazione di emendamenti proposti dal deputato Lualdi al numero 90 della tariffa — Modificazioni del deputato Lualdi al numero 95, non accettate dalla Commissione, nè dal ministro, e ritirate dal proponente — Approvazione del numero 97 con emendamento proposto dal deputato Lualdi e modificato dalla Commissione — Sospensione del numero 107 dopo osservazioni dei deputati Antongini, Depretis, Incagnoli, del relatore e del ministro — Sollecitazioni del deputato Maurogò nato accettate dal ministro in proposito del numero 111 — Emendamenti ed osservazioni dei deputati Robecchi e Lugli ai numeri 124 e 125 accettati dal relatore e dal ministro — Osservazioni dei deputati Incagnoli, Lualdi, Robecchi, del relatore e del ministro in seguito alle quali i detti numeri sono approvati con modificazioni — Variazione della nota del numero 127, proposta dal relatore, che viene approvata, e aggiunte allo stesso numero del deputato Lualdi, che sono rinviata alla Commissione — Approvazione del numero 135, dopo osservazioni dei deputati Bordonaro e Lualdi, e con modificazioni proposte dalla Commissione — Proposta del deputato Alli-Maccarani al numero 148 che è rinviato alla Commissione — Emendamento dello stesso deputato al numero 150, respinto — Risoluzione proposta dal deputato Fabbricotti riguardo al numero 151, contraddetta dal relatore e dal ministro, e non appoggiata dalla Camera — Dichiarazioni sopra di essa del ministro; osservazioni e raccomandazioni dei deputati Biancheri e Perazzi — Avvertenze del deputato Martini intorno al numero 158, e schiarimenti dati dal relatore e dal deputato Depretis — Emendamenti del deputato Allievi al numero 162, appoggiati dal deputato Elia, accettati in parte dal relatore e dal ministro, e approvati in questa conformità dalla Camera — Il numero 167, in seguito a considerazioni del deputato Englen, è rimandato alla Commissione — Raccomandazioni del deputato Lualdi sul numero 176 — Proposta del deputato Martelli riguardo al numero 178, combattuta dai deputati Viacava e Incagnoli, e approvata dalla Camera — Istanza del deputato Englen circa il numero 198, e risposta del relatore — Schiarimenti domandati dal deputato Fabbricotti e dati dal relatore e dal deputato Depretis intorno ai numeri 213 e 215 — Emendamento del deputato La Porta e di altri al numero 220. = Rinvio al bilancio del Ministero dei lavori pubblici della interrogazione del deputato Speciale. = Annunzio di interrogazioni: del deputato Toaldi al ministro per l'interno sopra alcune sentenze contraddittorie di Cassazione, relative ai farmacisti per controvenzioni alle leggi sanitarie, e del deputato Colonna Di Cesarò al ministro per le finanze circa la presentazione di convalidazione del decreto concernente la tariffa dei tabacchi. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per una nuova proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali.*

La seduta è aperta al tocco.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia:

L'onorevole Fratellini, di un giorno; gli onorevoli Parenzo, Arese, Fossombroni e Odiard, di 5; gli onorevoli Lucchini, Chinaglia, e Tenca, di 8; gli

onorevoli Gerardi, Vayra, Spantigati, Cucchi Luigi, Torrigiani, Mongini e Breda di 3; l'onorevole Marzotto di 6 e l'onorevole Balegno di 10. Per motivi di famiglia; gli onorevoli Grossi e Buonomo di 8 giorni; l'onorevole Chiaves, di 15; l'onorevole Sanna, di 10; e l'onorevole Restelli, di 3.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
SULLA TARIFFA DOGANALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale. La facoltà di parlare spetta all'onorevole relatore sulla categoria 6^a. (*Conversazioni in alcuni banchi.*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

LUZZATTI, relatore. La Camera comprenderà, che soltanto il delicato dovere del mio ufficio mi può persuadere a discutere la questione dei cotoni, quando i molti posti vuoti di questa Camera dimostrano che l'aridità degli argomenti non invita i nostri colleghi a grande meditazione.

Il discorso dell'onorevole Lualdi del quale io ho sempre.... (*Interruzione dell'onorevole Indelli: Noi siamo qui ad ascoltarlo*) Lo ringrazio. ...del quale ho sempre riconosciuta la competenza tecnica e di cui ho in questa Camera deplorata l'assenza che, non per colpa sua, è avvenuta nell'occasione della discussione del trattato di commercio, si divide in due parti, l'una teoretica, l'altra tecnica. Eviterò di rispondere alla prima parte, perchè l'ho già fatta tale risposta nella relazione che precede il trattato di commercio colla Francia e nel mio discorso che lo difende. Solo due punti dei suoi ragionamenti teorici io non potrei non esaminare; uno è quello che riguarda la dottrina del dare le merci più necessarie alle classi operaie a maggiore o minor buon mercato; l'altro riguarda l'esempio molto importante da lui invocato degli Stati Uniti d'America.

Gli è evidente che ciascuno di noi si è formata già una persuasione intorno a queste materie. Ma, come ho detto ieri, le nostre parole hanno un'eco nel paese, valicano anche i confini della patria. (*Bene*) Ora in questa Camera si sono svolte due dottrine. Da una parte abbiamo udito l'onorevole Minghetti ed altri oratori, affermare che i dazi troppo gravi sulle merci e sulle materie, le quali rappresentano le cose più necessarie alla vita, debbano essere temperati. Con ciò solo, secondo loro, si seguirebbero i principi di una corretta finanza; imperocchè non sia lecito esacerbare con questi artifici della fiscalità le sostanze necessarie alla vita umana.

Da ciò la proposta dell'onorevole Minghetti di diminuire i dazi sui tessuti di lana, segnatamente su quei tessuti di lana dei quali si vestono le classi povere; i dazi sulla prima categoria dei filati e dei tessuti di cotone e di altre materie somiglianti e

del grano, che rappresenta a suo avviso il difetto principale della nostra tariffa daziaria.

Dall'altra parte, noi abbiamo udito parecchi oratori, i quali non hanno combattuto in principio queste teorie, ma hanno chiesto delle eccezioni per le merci, sulle quali essi desideravano un aggravamento di dazio.

Si è dichiarato in questa Camera che il dazio maggiore sui cuoi da 20 a 30, 50 lire al quintale è un aggravio lievissimo; abbiamo udito l'onorevole Lualdi ieri, fare la media del consumo dei tessuti più grossi e mostrare come rappresentino una spesa insignificante per le classi povere. E l'onorevole Lualdi, che con maggiore ardimento ha svolto questa dottrina, ha detto: io non mi curo del buon mercato di queste merci, ciò di cui io mi curo è che anche coll'aiuto dei dazi si possa favorire, aumentare il lavoro nazionale.

Da ciò ne deriveranno gli alti salari, i quali rappresenteranno per la classe operaia un beneficio ben maggiore di quello che questo lieve aumento sulle materie più necessarie e delle quali essa più si giova.

Ora noi ci troviamo di fronte a due dottrine: l'una che si può dire la dottrina del buon mercato anche a scapito di qualche industria; l'altra è la dottrina che sostiene l'opportunità in determinate contingenze di rincarire col dazio il prezzo di questi oggetti purchè se ne trovi il compenso nell'aumento artificiale della produzione, la quale provocando lo aumento artificiale dei salari compenserebbe le classi operaie come produttrici di ciò che esse perdono come consumatrici. (*Benissimo!*)

Io non voglio in quest'istante approfondire una questione così delicata: solo dirò che nei ragionamenti di quest'ultima scuola americana (*Si ride*) v'è qualche cosa di molto pericoloso e grave; imperocchè gli uni per i grani, gli altri per i tessuti di lana o di cotone; quale per i cuoi o per altri oggetti necessari alla vita, domandano lievissimi aumenti, ed ognuno fa il conto solitario, isolato di questo lievissimo aumento.

Ma, se voi sommate tutte queste miserie, (*Si ride*) ne viene fuori un tale aggravio per le classi lavoratrici, che la quota maggiore, la quale devono sopportare per l'effetto dell'esacerbazione del dazio diventa veramente gravissima. (*Bene!*)

Ora, non si può fare il calcolo articolo per articolo, voce per voce di tariffa; bisogna considerare l'insieme degli aggravamenti che voi fate pesare sulle classi lavoratrici per l'effetto di questi aumenti che paiono insignificanti considerati uno ad uno, ma che, sommati insieme, costituiscono un peso intollerabile.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

Laonde, sino a che la Camera non delibererà di mutare dottrina, e non dichiarerà che l'esacerbamento delle materie più necessarie alla vita, col metodo artificiale dei dazi, possa costituire una buona dottrina, appunto perchè vi trova il compenso in un aumento artificiale del lavoro, in un aumento dei salari, io, per quanto sia guardingo nel dogmatizzare in siffatta materia, mi tengo piuttosto ligio alla dottrina del buon mercato che a questa nuova teoria. (*Bene!*)

L'altra osservazione dell'onorevole Lualdi si riferisce agli Stati Uniti. Egli ha detto: voi vedete gli Stati Uniti d'America che, a forza di esacerbare i dazi, hanno prodotto il buon mercato; si è sviluppata una gara tra i produttori di quel paese, che ha generato l'effetto di quella salutare concorrenza che gli europei invocano tra nazione e nazione. Io accetto in parte la verità di questa osservazione, ma domando all'onorevole Lualdi se si possano paragonare le condizioni dell'Italia con quelle degli Stati Uniti di America. Gli Stati Uniti di America sono più grandi dell'Europa; vi ha una immensa varietà di prodotti, una varietà straordinaria di climi, avete tutte le gradature del cielo e tutti gli effetti diversi della natura. Ora non si possono comparare fra loro dati, nei quali manca l'elemento dell'equivalenza, e la comparazione tra l'Italia e gli Stati Uniti riesce impossibile nell'ordine materiale e morale. Sarebbe come immaginare che tutta l'Europa fosse una dogana sola. L'esempio degli Stati Uniti suppone che si fossero atterrate tutte le dogane che dividono i vari Stati d'Europa, e che ci fosse una dogana sola. (*Bene!*) Quanto grande effetto dalla concorrenza si avrebbe allora tra questi produttori europei, i quali, se crediamo ai lagni dei vari Parlamenti, non paiono animati da un grande amore fraterno. (*Uarità generale*)

Inoltre, anche negli Stati Uniti d'America non credo che lo stato delle cose sia così chiaro e preciso come asseriva ieri l'onorevole Lualdi. Colà si trovano i dogmatici del libero cambio e i dogmatici della protezione. Nei libri degli uni s'asserisce con quell'elasticità alla quale si acconciano le dottrine economiche che il libero cambio ha fatto un gran bene, e gli altri sostengono che il libero cambio ha prodotto tutti i mali. Ci manca pur troppo un libro coscienzioso in cui si esaminino veramente scientificamente gli effetti di queste colossali esperienze degli Stati Uniti intorno alle dogane. In uno scritto del signor Wells, a cui l'onorevole Lualdi non può negare la competenza, poichè l'autore è stato uno dei rettori delle finanze negli Stati Uniti d'America per molti anni, si deplora come una sventura l'esacerbazione violenta dei dazi a cui quella repubblica si

è assoggettata. Laonde potrei contrapporre alle osservazioni dell'onorevole Lualdi quelle dell'ex ministro delle finanze degli Stati Uniti d'America; ma non lo farò. Dirò che la questione è ancora *sub judice*, che manca un libro il quale la rischiarì, ma nel dubbio non invocherò esempi ai quali la scienza sperimentale ha negato finora la sua consecrazione.

Dopo aver risposto a queste obiezioni generali, vengo all'aspra controversia del cotone.

L'onorevole Lualdi con quella sincerità che contrassegna la sua opposizione, ammette che le classificazioni introdotte nell'ordine teorico sono giuste, perchè raggiungono il fine di ragguagliare meglio il dazio al valore della merce. Signori, non è un piccolo vantaggio codesto, nè si può dire soltanto un vantaggio teorico, poichè abbiamo udito nella discussione del trattato di commercio parecchi oratori dolersi che non si fosse curata con sufficiente diligenza la proporzione tra il dazio e il valore della merce. E a proposito del dazio sui tessuti di lana, fu rimproverato al Governo di non avere approfondito quella questione.

Allor si sono dette le ragioni tecniche le quali, rispetto alla lana, impedivano sinora l'adozione di un più corretto disegno. Ma, riguardo al cotone ed al lino, si è riscontrato, e nessuno l'ha potuto mettere in dubbio, che esiste una proporzione abbastanza esatta tra la finezza dei fili, il peso e il valore.

Quindi se questo lavoro di classificazione più esatta si poteva introdurre riguardo al cotone e al lino, si avrebbe avuto ragione di rimproverare il Governo se non l'avesse fatto, e dell'averlo fatto gli va data lode.

Non è questo un vantaggio teoretico; è un vantaggio reale. Imperocchè l'ideale sarebbe nel determinare i dazi *ad valorem*. Ma questo ideale urtando contro le brutali realtà della natura umana, si è adottato il principio dei dazi specifici introducendo in essi tutte quelle classificazioni che fossero possibili per attenuare le loro imperfezioni, e ragguagliare, per quanto ciò sia lecito, il dazio al valore della merce.

Ma, seguitando il ragionamento del nostro collega Lualdi, gli dirò che questi imbarazzi, che queste difficoltà pratiche, che egli teme nelle operazioni della dogana, non esistono. Imperocchè oggidì vi era già una classificazione dei filati in tre categorie. Che cosa ha fatto il ministro Depretis? ne ha introdotto altre tre, in omaggio al concetto non solo teoretico, ma pratico, d'una migliore classificazione. Oggidì, quando si presenta alla dogana un filato, la dogana deve verificarne, saggiarne il titolo, perchè non c'è una categoria sola di filati, come si è già avvertito, ma tre.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

Avendo aggiunte a queste tre categorie altre tre nuove, per maggior desiderio di perfezionamento, non si ha in nessuna guisa impigliato il lavoro della dogana; poichè l'opera della verificaione era sempre necessaria, dacchè esisteva anche prima una triplice partizione.

Ora, quando si saggi il titolo d'un filato, non è l'essere dell'una o dell'altra categoria quello che vi fa perdere maggior tempo; è il principio della categoria che già esisteva prima e che già rendeva necessaria quest'operazione della verificaione. (*Approvazione generale*) L'averne aggiunte altre tre ha reso più perfetta l'opera della classificazione, non ha resa più difficile quella della verificaione (*Benissimo!*) Questa dimostrazione mi pare che non possa ammettere contradditori.

Ma, tornando alle osservazioni del nostro onorevole collega, se io ben veggo, egli nel suo ordine del giorno (e io non son lontano dal meditare con molta benevolenza una delle sue proposte perchè, come dirò in appresso, ha un riscontro in ragioni tecniche molto gravi) propone di spezzare le sei categorie in sette, dividendo la prima categoria, che va sino a 20,000 metri, in due, una che vada fino a 10,000 ed un'altra fino a 20,000 metri.

Io credo che ci siano delle ragioni tecniche molto gravi che potrebbero persuadere la Camera a entrare in questa via. Ma, rimanendo nel campo in cui io mi ero posto, domando all'onorevole Lualdi: voi temete le sei categorie, ed ora ne proponete una settima? (*Si ride*)

Laonde gli è evidente che voi stesso riconoscete la convenienza di queste classificazioni maggiori, quando è possibile introdurle nella tariffa doganale. (*Approvazioni. Bravo! bravo!*)

Ma io non dissento dall'onorevole Lualdi, nè potrei dissentire (perchè non sono qui a confutarlo, ma sono qui a esaminare il valore tecnico di molti ragionamenti ch'egli ha fatto ieri in questa Camera) che è cresciuta coll'insieme di queste riforme la difficoltà della dogana, la quale dev'essere provvista di strumentie di personale tecnico più adatti, più scelti. E io mi associo alle raccomandazioni fatte al ministro delle finanze perchè ponderi bene che questa riforma daziaria non sarà una verità, nè una realtà, e che non conseguirà gli effetti che la finanza e il paese ne attendono, se non si perfezioni tutta l'amministrazione delle dogane.

Rimane ora, o signori, a discorrere sulla misura del dazio.

L'onorevole nostro collega Lualdi ha ieri proposto che il dazio sui filati semplici, che non misurino più di 2000 metri per ogni chilogramma, da 20 lire fosse portato a 25 lire.

Ora in verità, signori, io non potrei consigliarvi di accettare questa misura, la quale esercita la sua influenza su tutta la scala e ha la sua azione anche sui tessuti.

Una corrispondenza tecnica esiste tra l'aumento dei dazi sui filati e l'aumento dei dazi sui tessuti.

Mi duole che in questa Camera non vi sia l'onorevole Di Sambuy, il quale in nome degli egregi tessitori di Chieri, che rappresentano una industria non ispregevole (perchè, se non erro, si tratta di 8 a 10,000 telai)...

BOSELLI. (*Della Commissione*) Già è così.

LUZZATI, *relatore*... mi duole che sia assente l'onorevole Di Sambuy, il quale, in nome dei tessitori di Chieri, aveva elevata la sua protesta anche pei lievi aumenti introdotti nel trattato di commercio colla Francia, nel quale i dazi sui filati sono alquanto esacerbati. Quei tessitori che cosa ci dicevano?

Non vogliamo un aggravamento sui tessuti; ma non aggravateci il dazio sui filati.

È evidente, signori, che, se si delibera un aggravamento troppo fiero sui dazi dei filati, è necessario che lo si compensi anche sui dazi dei tessuti, e allora voi, a forza di compensi, andate incontro a quei due grandi pericoli che ho avvertiti tante volte nei miei discorsi, ed è il peggioramento della codizione dei consumatori e il contrabbando.

Ma, rimanendo ora nelle considerazioni tecniche, queste 25 lire al quintale che si propongono, che cosa rappresentano, in media, di dazio sul valore del prodotto che si colpisce?

L'onorevole Lualdi ha detto ieri una cifra che non concorda con quella che risulta dalle indagini le quali avrei fatto istituire; poichè io non ho competenza per apprezzare il valore diverso dei filati di cotone, e bisogna che mi rimetta al giudizio degli uomini tecnici.

Io ho qui una memoria della Camera di commercio di Manchester, di cui non si può negare la competenza nell'industria del cotone, dalla quale risulterebbe che i dazi attuali di 15 lire, di 20 e successivi, rappresentano già una media che varia dal 10 all'8 per cento sul valore dei filati. Io sono molto disposto a riconoscere che queste medie fatte all'estero siano esagerate; sono molto disposto a riconoscere che gli inglesi avranno preso i primi termini che concorrono a formare la media e non gli ultimi; sono molto disposto a credere che in quella memoria della Camera di commercio di Manchester si noverino quei filati di cascame di cotone, i quali rappresentano un valore poco maggiore di quello del cotone greggio.

Ma, o signori, anche detraendo molto dalle loro medie, gli è certo che noi abbiamo esacerbato il dazio sui filati, portandolo da 15 a 18 lire il quintale, e che anche questa media si deve essere ingrossata. Ora lo si porta a 20 in tariffa generale!

Le condizioni della filatura nazionale versano elenco in tale pericolo da consigliarci a provvedere con maggiore e violento aumento? Ovvero le condizioni della filatura nazionale, segnatamente sui numeri grossi, si trovano così soddisfacenti da persuadere questa Camera che non vi è alcun pericolo se noi lasciamo il dazio a un di presso nella misura che è stata stabilita?

L'onorevole Lualdi ci diceva ieri: entrano in Italia numeri grossi alla dogana maggiori di quelli che dovrebbero essere in realtà, perchè i numeri fini, per una verifica non diligente della dogana, pigliano il posto dei numeri grossi.

Ora io accetto questa sua osservazione, e non saprei stimolare abbastanza il ministro delle finanze a veder bene che questi fatti non si ripetano. Ma se ciò è, che cosa significa? che l'industria dei filati grossi è già protetta e sicura allora, o signori, perchè noi aggraveremo senza necessità, questa condizione di cose?

Ma questo dazio sui filati di cotone di 20 e 15 lire come era una volta, e di 18 come è nel trattato di commercio, di 20 come nella tariffa generale, di 25 come proporrebbe oggidì l'onorevole Lualdi che si dovesse iscrivere nella tariffa generale, rappresenta soltanto l'8 o il 10 per cento secondo calcoli diversi delle medie che sono molto elastiche in questa materia; o non ha forse una significazione ben più grave?

Signori, io affermo che quando sul dazio di un filato di un numero così grosso la media del dazio ragguagliata al valore è del 10 per cento, la protezione vuol dire che è del 30. Imperocchè il cotone greggio entrando in Italia immune di dazio quella protezione che voi scrivete nelle tariffe dei filati va ragguagliata non già al valore della materia ma al valore della mano d'opera che serve a trasformare la materia greggia in filati. Nel qual caso pei numeri grossi questo valore essendo minore, voi avete un prodotto di cui due terzi sono rappresentati dal valore della materia e un terzo solo da quello della mano d'opera. A ciò si deve ragguagliare l'intero valore della protezione. Laonde non mi pare di esagerare quando affermo che quei numeri grossi determinati con questo criterio hanno una protezione del 30 per cento.

Ma vi è di più. Nella nostra classificazione doganale non conformiamo i nostri dazi a quelli della Francia, la quale in fatto di cotoni ha la fama di

paese molto ligio alla protezione. La Francia comincia con quindici lire e questa è la cifra che rimane iscritta nella tariffa convenzionale anche nel trattato che noi abbiamo patteggiato ora colla Francia. Dal che si trae che i filatori francesi si possono temere minacciati nei titoli più alti, ma nei titoli più grossi si continua in un dazio da cui noi già abbiamo dovuto deviare, passando dalle 15 lire alle 18.

Ma in questa tariffa francese la prima e la seconda categoria è distinta da 500 metri sulla nostra. Noi andiamo sino a 20,000 metri, mentre i francesi includono i 20,500 metri nella prima categoria e cominciano nella seconda con 20,500 metri.

E gli inglesi che sono famosi per produrre il loro numero 24 possono includere questo numero nella 1^a categoria che in Francia è rappresentata da 15 lire, mentre in Italia è iscritto nella 2^a categoria. E lo sa l'onorevole Depretis che ha dovuto resistere tanto nelle sue conversazioni coll'Inghilterra per non ammettere questa differenza di 500 metri che avrebbe rappresentato per l'industria nazionale una difficoltà maggiore, ma per i contribuenti una diminuzione relativa di aggravo.

Ma, o signori, se voi ammettete che i dazi sui filati debbono essere così elevati, a qual grado deve salire il compenso dei tessuti? Poichè se pel filatore il filato rappresenta il *non plus ultra* dell'industria umana (*Si ride*), noi non dobbiamo dimenticare che vi sono dei paesi nei quali il dazio sui filati è insignificante per favorire il prodotto definitivo che è il cotone.

Per me è più ligio ai buoni principii un sistema nel quale l'imposta equabilmente si riparte sui filati e sui tessuti; mentre quello che aggrava tutto il peso dell'imposta sui tessuti più tiene del protezionismo.

E non si dimentichi in questa Camera e nel paese che i dazi sono imposte e non diritti dei fabbricanti. (*Benissimo!*)

Ma a qual grado dovremmo noi elevare i dazi per corrispondere a queste domande che ci vengono fatte? Io credo che noi dovremmo spingerci troppo in su a danno dei consumatori e con favore dei contrabbandieri.

Per tutte queste ragioni io non saprei in nessuna guisa incoraggiare la Camera a mettersi in questa via che ci è additata dall'onorevole Lualdi. Ma l'onorevole nostro collega Lualdi è logico nel suo sistema; egli vagheggia la tariffa autonoma, e l'ha dichiarato candidamente e senza scrupoli nella Commissione, come l'ha dichiarato in questa Camera. Si potrà non consentire coi suoi principii; ma a lui non si può attribuire quel gesuitismo economico che oggidì

prevale nel nostro paese. (*Benissimo!*) Egli francamente dichiara che egli vorrebbe una tariffa autonoma regolata secondo due obbiettivi, il fiscale e l'economico, che a suo avviso approdano allo stesso fine.

Ma ciò io gli niego. Io credo crudamente che se si facesse una tariffa in conformità ai desideri dei fabbricanti, il fine fiscale mancherebbe.

E le ragioni non le attingo a quelle generiche che si sogliono dare, cioè che, esacerbando i dazi, si diminuisca lo spaccio del prodotto, si sviluppi il contrabbando, si restringa il consumo. Io, se la Camera lo permette, brevemente vorrei accennare un'altra ragione che ha la sua radice nelle condizioni dell'industria italiana.

L'industria italiana non è quella creatura povera, dimessa, gracile che si va dicendo alcune volte, a scopo di impietosire l'animo degli uditori. In alcune parti essa si trova già in tali condizioni che, se voi le date un poco d'aiuto coi dazi, si libererà intieramente dalla concorrenza estera. Per esempio, se voi, nei filati di cotone grosso, ordinario, alzate il dazio da 18 a 25 lire, io potrei affermare con una certa sicurezza che non verranno più i filati di cotone grosso, nè dall'Inghilterra, nè dalla Svizzera. Nel qual caso voi vedete come lo scopo economico sarebbe in perfetto contrasto collo scopo fiscale. Certo ne avremo ottenuto che le fabbriche nazionali lavoreranno di più.

Noi forse ci compenseremo colla ricchezza mobile e con altre imposte di ciò che la dogana avrà perduto. Ma la dogana sarà deficiente, sarà perdente, perchè l'aiuto dato all'industria nazionale sarà stato per molte industrie sufficiente a liberarci dalla concorrenza estera. Il che può essere un grande desiderio di tutti noi, se avviene per effetto legittimo di progresso dell'industria, e allora anche il fisco dovrebbe acquietarsi, ma in nessuna guisa noi saremo giustificati dinanzi a noi e dinanzi ai contribuenti se li avremo aggravati due volte, esacerbando i dazi e perdendo i vantaggi fiscali della dogana. (*Benissimo!*)

Io intendo che la Camera è stanca, ma in questa questione non si può fare a meno...

Una voce a sinistra. Non è stanca niente affatto.

LUZZATTI, relatore. Io sono più stanco della Camera.

Io ammetto ciò che l'onorevole Lualdi ha asserito ieri in questa Camera, che per alcune categorie di filati e di tessuti la protezione precedente sia diminuita; ed io ammetto la verità dei calcoli che egli ieri ha fatto sui filati imbianchiti e su alcune altre qualità di filati e di tessuti. Ma io mi accampo contro questa obbiezione che egli mette innanzi e dichiaro

che in nessuna guisa noi possiamo ammettere l'esistenza di diritti acquisiti, consacrati e passati in consuetudine sui dazi percetti dai fabbricanti nazionali. (*Benissimo!*)

Esisteva sugli imbianchiti un diritto veramente irrazionale, il quale tassava nella stessa misura gli imbianchiti di qualunque qualità e di qualunque finezza. Per gli imbianchiti che si riferivano alle categorie grosse il dazio era enorme, quasi raddoppiava il valore della materia greggia, e per alcuni imbianchiti medii e fini il dazio era lievissimo e non corrispondente al valore dell'imbianchimento.

Ora quale delitto si può rimproverare al Governo, il quale ha ricercato anche in questa categoria degli imbianchiti quel criterio più razionale di proporzionare il dazio al valore della materia e al prezzo che l'imbianchimento produce effettivamente nella materia medesima?

Ma la tariffa è sbagliata, secondo l'onorevole Lualdi, perchè negli imbianchiti non si doveva seguire il metodo di un dazio proporzionale al dazio dei filati greggi; si doveva seguire l'altro criterio di un dazio costante, come avviene nei filati tinti. Il che io, o signori, nego. L'opera dell'imbianchimento ha la sua azione nel filato sottraendogli la materia, mentre invece quella della tintura agisce in diversa guisa aggiungendovi della materia.

Ora appunto perchè dal filato greggio tanto più materia si sottrae e tanto più ne scema il prezzo nella proporzione della sua finezza progressiva, il dazio doveva essere proporzionale.

Invece sul filato tinto avvenendo l'opera opposta, il dazio doveva essere costante. E non credo che vi sia errore, ma che si sia seguito il metodo razionale.

Di ciò mi affida la tariffa francese, che ha seguito questa via, e la nostra stessa tariffa italiana, la quale nei tessuti imbianchiti introduceva appunto quell'elemento del 15 per cento di dazio che noi abbiamo applicato ai filati.

Però il nostro collega richiamò l'attenzione vostra sopra l'opportunità di un sistema di classificazione, sul quale nel principio del mio discorso diceva che era opportuno si soffermasse l'attenzione di questa Camera.

Io credo che la tariffa italiana, la quale fino a 20,000 metri ha una categoria sola per i filati, sia una tariffa irrazionale. Di ciò mossero già lamento gli inglesi, che domandavano che si costituisse una categoria prima che andasse fino a 12,000 metri, perchè ciò richiedevano i progressi dell'industria. Dall'anno 1863, in cui questa tariffa fu stabilita, insino ad oggi, l'industria della filatura del cotone

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

ha fatto tali progressi, che richiede questa classificazione più sottile e più esatta.

Di ciò si preoccupa il nostro collega Lualdi, e da ciò muove il suo emendamento, il quale consisterebbe nel costituire due categorie, una che vada fino a 10,000 metri, l'altra sino a 20,000 metri; ed egli crede che in queste due categorie il filo grosso darebbe facilità alla dogana di designare il titolo.

Io accetterei il concetto di questa categoria prima spezzata in due: ma il punto ove io non consento con lui, è nella misura del dazio, imperocchè egli lascerebbe a 20 lire la categoria fino a 10,000 metri, e aumenterebbe a 25 lire la categoria fino a 20,000 metri.

Io mi acqueterei alla sua proposta, se egli accettasse di mettere a 18 lire il dazio della categoria fino a 10,000 metri, e di lasciare a 20 o 21 quella di 20,000 metri. Allora noi avremo diminuito il dazio dove il filato ha un minor valore, e accresciuto un po' il dazio ove è un maggior valore; e nella media si riuscirebbe ad una certa equità. Tuttavia l'uno e l'altro dazio sarebbero ancora gravissimi; non posso nascondervelo.

In questo limite io credo che la Commissione potrebbe consentire con l'onorevole Lualdi, come con lui consente nell'accrescere il dazio sui tessuti stampati.

In obbedienza a un voto che questa Camera ha solennemente deliberato, si è portato da 60 a 70 il dazio sui tessuti stampati; anticipando nella tariffa generale quella revisione che la Camera ha raccomandato al Ministero che cogliesse ogni occasione per introdurre anche nel trattato di commercio con la Francia.

Insomma, signori, noi possiamo votare questa tariffa con alcune lievi modificazioni, ma con molta tranquillità. Io credo che offese a interessi legittimi non ve ne siano di nessuna specie, e senza arrogarmi il vanto di profeta industriale, credo forse che quando questa tariffa del cotone sarà stabilita in Italia, non pochi fabbricanti esteri lasceranno probabilmente i loro paesi, dove non trovano una protezione così grave come quella che l'Italia consente e verranno a chiederci l'ospitalità nella patria nostra. E noi, signori, daremo loro il benvenuto. (*Bravo!*)

LUALDI. (*della Commissione*) La Camera comprenderà come io debba deplorare che le circostanze in cui ci troviamo non consentano una larga discussione o, direi, una larga confutazione alle ragioni messe avanti dall'onorevole Luzzatti. E, così come la Camera non sarebbe forse disposta a soffrirla, io mi permetto di dirlo, non mi sentirei proprio in lena di farla. Quindi io mi limiterò a pochissime os-

servazioni, lasciando al criterio della Camera di decidere, quali tra le opinioni dell'onorevole Luzzatti e le mie sieno più giuste e positive.

L'onorevole Luzzatti ha cominciato coll'infirmary le osservazioni che ho avuto l'onore di esporre, in modo succinto, ieri alla Camera, ed accagionarmi di un errore, vale a dire, come io avessi il coraggio di mettere a confronto l'Italia cogli Stati Uniti d'America, i quali per la loro estensione rappresentano l'Europa. Ma, signori, qui non ha che far nulla nè l'estensione di territorio nè la popolazione. L'esempio da me citato degli Stati Uniti d'America si riferiva al sistema con cui si è favorito lo sviluppo dell'industria nazionale, cioè al sistema di tariffe un poco elevate. Ma noi sappiamo che gli Stati Uniti d'America, avendo pure una grande estensione di territorio, hanno incominciato per avere una minima popolazione relativamente a questo territorio. Ora il fatto della prosperità dell'industria si riferisce alle popolazioni ed al sistema che hanno colà introdotto, e che ha fatto buona prova.

Già ieri dissi che io non arrivava alla tariffa così elevata degli Stati Uniti; ma io ho dovuto ricordare l'esempio di quella potenza per rispondere ad una obiezione molto seria, la quale tendeva a far credere che i dazi protettori addormentino gli industriali, li tengano lontani dai progressi, e quindi ne venga un danno economico.

Io dissi ieri che questo aggravio sui consumatori si limitava da 2 40 a 3 lire all'anno, locchè mi parve non meritare la pena di essere calcolato quando col sistema che io vagheggio, e che mi auguro di vedere attuato in Italia, s'assicurerebbe un maggiore salario, cioè si darebbe una maggior corresponsione al lavoro tanto degli operai come dei contadini. Poichè non bisogna dimenticare che nello svolgimento delle industrie nazionali sta anche il vantaggio dei contadini, le cui famiglie appunto forniscono gli operai alle fabbriche. Ora, come io diceva, che importa la differenza di lire 2 40 o 3 all'anno in confronto al vantaggio che ne conseguirebbe l'operaio e che in media, potendosi valutare ad una lira al giorno, sarebbe di 365 lire all'anno?

Io poi osservo che questi calcoli debbono pure aver fatti gli altri paesi, dove le industrie sono in fiore e dove la ricchezza pubblica è di molto maggiore che non da noi, appunto perchè si è data molta importanza a che i salari si promuovano e restino in paese.

Noi dobbiamo considerare che oggi abbiamo l'industria del cotone, la quale rappresenta la metà di quel che potrebbe essere qualora il suo svolgimento fosse favorito; e se calcoliamo a sei chilogrammi il

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

consumo in media per individuo (perchè le classi agiate ne consumano assai più dei 4 chilogrammi da me indicati per le classi povere), abbiamo 150 milioni di chilogrammi di tessuti di cotone, i quali, a stare nei minimi termini, vi rappresentano 300 milioni tra mano d'opera, interesse di capitali e consumazione di materie di lavorazione che sono in paese.

Come vede la Camera, non è una questione da essere trattata così leggermente quella di un'industria che vi può rappresentare un capitale così cospicuo di mano d'opera.

L'onorevole Luzzatti ha combattuto la mia idea, mostrandola quasi in contraddizione collo scopo che ho di mira.

Egli dice: l'onorevole Lualdi si propone di aumentare i fondi nelle casse dello Stato: ma se l'aumento della industria in paese diminuisse l'importazione dall'estero, ne verrebbe una diminuzione negli introiti della dogana. Ma tutti sappiamo che questo fatto si verifica, ed è desiderabile che si verifichi, perchè quel tanto, di cui le dogane avessero a soffrire con un minore reddito, sarebbe ad usura compensato allo Stato per tutti i redditi delle tasse che gravano tutte le industrie in genere, e quindi anche quella dei cotone, i quali tanto più aumenterebbero, quanto più queste per la protezione fiorissero e si estendessero.

LIZZATTI, *relatore*. Ma non sarebbero le dogane che renderebbero di più.

PRESIDENTE. Non interrompa.

LUALDI. Quando lo scopo è di favorire il lavoro s'intende che, se oggi vi è un'importazione di cento, verificandosi la circostanza di questo sviluppo dell'industria nazionale, essa diventerebbe di sessanta, ma la diminuzione del dazio sarà molte volte compensata dal maggiore reddito che daranno tutte le altre imposte. Perchè, come ho accennato ieri, abbiamo sei o sette imposte che sulle industrie pesano e che vanno ad impinguare l'erario.

L'onorevole Luzzatti poi ha creduto di cogliermi in un'altra contraddizione. Egli ha detto: l'onorevole Lualdi deplora che si siano fatte sei categorie di filati, ed egli oggi ce ne propone una settima. Ma ha pure avuto cura di soggiungere più tardi il perchè di questa settima categoria.

Fra il desiderio di vedere accresciuto il dazio dei filati, e quello di conseguire possibilmente questo scopo qui nella Camera, io ho detto: accontentiamoci di lasciar correre il dazio che è proposto per una parte dei filati della prima categoria, la quale appunto, consistendo di filati di un valore intrinseco minore, può essere considerata come abbastanza protetta col dazio attuale; e siccome appunto que-

sti numeri sono numeri bassi, riconoscibili dell'agente doganale a prima vista, ho detto: per questi non sussiste il pericolo da me accennato ieri, della possibilità che dei numeri fini possano entrare per numeri bassi.

Ma l'onorevole Luzzatti dice: io vi colgo in parola: giacchè voi ammettete che ci debba essere una differenza, e debba essere spezzata questa prima categoria, andate in giù del prezzo che noi vi diamo oggi.

In tal caso saremmo sempre allo stesso punto, e la protezione, che io domanderei, verrebbe ad essermi negata.

Io non mi soffermerò sui calcoli che sono stati forniti dalla Camera di commercio di Manchester. Tutti comprendono benissimo, come dissi ieri, *mors tua vita mea*; nè sono i calcoli e le raccomandazioni degli industriali esteri che dovrebbero essere messi avanti in questa Camera e presi in considerazione da noi.

LIZZATTI, *relatore*. Questi calcoli non sono presi in considerazione, ed io li ho messi in dubbio.

PRESIDENTE. Non interrompa, risponderà dopo.

LUALDI. (*Della Commissione*) L'onorevole Luzzatti per combattermi ha fatto un salto molto ardito. Noi abbiamo parlato sempre dei dazi commisurandone il per cento alla protezione sul valore totale del manufatto, ed egli parlando dei numeri bassi mette da parte il valore della materia prima e mette il dazio in rapporto soltanto al costo di lavorazione; ma se l'onorevole Luzzatti per amore di giustizia distributiva vorrà fare questo ragionamento su tutte le altre industrie, le quali hanno un trattamento molto migliore di quello che abbia l'industria nostra, verrà a risultato di cifre molto più sensibili di quelle che vi ho accennato rispetto all'industria del cotone.

L'onorevole Luzzatti ha voluto giustificare il minor dazio che si introduce colla nuova tariffa rispetto ai filati imbianchiti. Non è d'uopo ch'io gli faccia osservare, poichè lo sa meglio di me, che nelle categorie dei filati torti e dei filati imbianchiti, sui quali mi sono permesso di chiamar brevemente l'attenzione della Camera ieri, e sui quali ci sarebbe da discutere molto, entrano appunto i filati cucirini, i quali non hanno trovato nella nostra tariffa un posto speciale, come non l'hanno nemmeno in altre tariffe. È un fatto però che i filati candidi e torti provenienti dall'estero sono principalmenee filati cucirini, i quali hanno un valore triplo degli altri filati.

Se un minor dazio si applicasse ai filati semplicemente imbianchiti, potrebbe stare l'addebito di eccessività, ma siccome si tratta essenzialmente dei filati cucirini che vengono dall'estero, e che, ripeto,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

hanno un valore triplo, credo che questo dazio sia un errore nel senso del reddito doganale; e sia un errore anche più grave nel senso della proporzionale protezione di questa industria nel paese, il cui sviluppo sarebbe desiderabile prendesse proporzioni molto maggiori che non abbia ora; al che, dico, necessiterebbe che il dazio fosse più alto.

Io, nel proporre un aumento sui filati dei numeri bassi, ho creduto, come dissi ieri, di coprire appena stentatamente il maggior costo che ne venne pegli industriali cotonieri dall'introduzione di tutte le tasse attivate dopo il 1863. E naturalmente io, in proporzione del dazio sui filati, ho anche proposto un aumento congruo sui tessuti greggi.

Qui non è il caso di accennare ai lamenti degli industriali di Chieri, poichè essi non ignoravano che contemporaneamente alla domanda d'aumento sul dazio dei filati vi era domanda di aumento proporzionato su quello dei tessuti, ed anzi con qualche piccolo vantaggio in più, talchè la posizione non era menomamente cambiata, ed era anzi avvantaggiata per loro.

Io dunque, quantunque con poca speranza di successo, concludo le mie parole pregando la Camera che voglia accordare questo aumento, il quale non è punto esagerato, rispetto al valore dei filati e dei tessuti di maggior consumo; e il quale verrebbe a costituire una protezione dal 7 all'8 per cento, mentre noi abbiamo, in questa stessa tariffa, delle altre industrie che godono di una protezione del 10 per cento.

Ed io faccio osservare poi, come una circostanza di fatto, che l'industria del cotone oggi si trova in condizioni cattivissime. A queste condizioni contribuirà forse la crisi generale da cui va afflitta, si può dire, l'Europa intera; ma è difficile lo stabilire fin dove arrivino gli effetti della crisi generale, e dove incomincino gli effetti d'una tariffa troppo bassa. E poichè ieri ho concluso il mio dire coll'osservare che qui si tratta di una tariffa autonoma, dove gli errori hanno modo di essere corretti, sia in più, sia in meno, io crederei che la Camera, per le circostanze di ordine generale da me addotte, e per quella peculiare delle critiche condizioni in cui versa oggi questa industria, la quale ha già dovuto licenziare in parte gli operai e in parte ancora ne dovrà necessariamente licenziare più tardi, dico che sarebbe il caso di assentire a questo aumento.

Se poi le osservazioni in contrario, che potranno essere ventilate più tardi con maggiore comodità e con approfondimento maggiore di quello che resta e l'angustia del tempo non abbiano oggi consentito, se quelle osservazioni, io dico, persuaderanno la Camera a decretare ancora una diminuzione, ci si

potrà venire, perchè ciò non è impedito dalla qualità della tariffa che noi stiamo discutendo.

SEISMIT-DODA, *ministro per le finanze*. Domando di parlare.

LUZZATTI, *relatore*. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro....

LUZZATTI, *relatore*. Se permette...

MINISTRO PER LE FINANZE. Se vuol parlare prima l'onorevole relatore non ho difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare, cedendogliela l'onorevole ministro.

LUZZATTI, *relatore*. Io ringrazio l'onorevole Lualdi della sua cortese risposta.

Solo osserverò che mi pare molto pericoloso, anche per la industria, l'eccedere nella misura dei dazi, serbandosi in appresso a correggere gli errori di soverchio aggravamento nei quali si fosse potuto incorrere. Imperocchè ciò che la industria richiede più assai che un dazio troppo esagerato, è la stabilità del dazio. (*Approvazione*)

E noi faremo alla industria un funesto danno se oggi aggravassimo i dazi per temperarli poi in avvenire. (*Bene!*)

Un'altra osservazione di pochissime parole, mentre non vorrei allarmare il presidente e la Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatti, io non mi allarmo mai.

LUZZATTI, *relatore*. L'onorevole Lualdi mi ha parlato del filo cucirino, e diceva che era dimenticato nella presente tariffa, mentre in altre è ricordato... (*Interruzione a bassa voce del deputato Lualdi*)

Ora l'onorevole Lualdi mi diceva che non ci è, e che entra nella categoria dei *filati candidi torti*.

Ora la Camera sa che la Commissione nella sua relazione ha ricordato al ministro che veda modo se, nella occasione della riforma delle tare, i fili cucirini che entrano ravvolti nei rocchetti possano essere presi in benevola considerazione.

Ma anche rimanendo nel campo tecnico della metafisica dei dazi, io pregherei la Camera di seguire queste cifre delle quali do lettura.

I fili cucirini sono fili ritorti, e sono fili che appartengono, di consueto, alla media classe. Ora si esamini il seguente prospetto:

	Ritorti greggi		Imbianchiti		Tinti	
	Dazio attuale	Dazi futuri	Dazio attuale	Dazi futuri	Dazio attuale	Dazi futuri
Categoria 1 ^a ..	28. 85	23. 40	34. 65	26. 91	34. 65	55. 90
Id. 2 ^a ..	"	31. 20	"	35. 88	"	63. 70
Id. 3 ^a ..	"	40. 30	"	46. 35	"	72. 80
Id. 4 ^a ..	"	50. 70	"	59. 60	"	83. 20
Id. 5 ^a ..	"	62. 40	"	71. 76	"	94. 90
Id. 6 ^a ..	"	78. 00	"	89. 70	"	110. 50

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

Ora, io proprio inviterei anche l'onorevole Lualdi a serbare le lacrime per altre sventure, ma non per questa dei fili cucirini. (*ilarità e approvazione*)

LUALDI. Domando di parlare per fare una sola dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli pure, ma la pregherei di fare una dichiarazione soltanto.

LUALDI. Mi perdoni la Camera, ma in fin dei conti non è, direi, con frasi che si risolvono le questioni serie.

LUZZATTI, relatore. Frasi?

LUALDI. L'onorevole Luzzatti si fa, e proprio contro di me, il difensore della stabilità del dazio per gli industriali. Quanta tenerezza! Egli sa però che la stabilità in una tariffa autonoma, qual'è quella che stiamo discutendo, non c'è nessuno che possa *sul serio* garantirla. Egli sa inoltre, perchè se n'è parlato in Commissione, che anche i dazi convenuti nel trattato, per le merci da noi importate od esportate, possono sempre, quando il Parlamento lo voglia, essere *ribassati*.

L'onorevole Luzzatti, anche pei filati cucirini, fa brillare il miraggio dell'alta protezione stabilita per i numeri fini.

Io ho detto già ieri (e ci sono qui le statistiche che lo provano), che 7/8 dei filati che vengono in Italia sono fini ed invece figurano per numeri bassi. Anche qui ci troviamo di fronte alla difficoltà della constatazione.

Ma poi, quali sono i numeri che in Italia si consumano? Sono precisamente quelli della prima e della seconda categoria. Tutte le altre categorie, dei cui dazi elevati egli mena vanto, e ci decanta i vantaggi, sono per filati che finora non si producono in Italia e che in qualunque caso si adoperano in proporzioni relativamente minori. Ed anche pei filati cucirini, provi ad informarsene l'onorevole Luzzatti, la media è dal numero 20 al 30: ed egli mi cita dei dazi nei numeri fini che raggiungerebbero le lire 100.

Ma io dico: stiamo sul sodo, stiamo sul terreno pratico. Quando si parla di proteggere un'industria, dobbiamo tener conto di ciò che questa industria fa, e di ciò che essa può fare. È per questo che io mentre ho domandato un aumento sui numeri bassi mi accontenterei pel filato più fino di lire 50 invece di lire 60, come propone la tariffa. Talchè, come dissi ieri, la media di questi filati, invece di lire 37 50 al quintale, discenderebbe a lire 35.

Io poi non capisco come l'onorevole Luzzatti intenda aiutare l'industria dei filati cucirini col regolamento delle tare! Vuole egli forse fare pagare sul rocchetto di legno il dazio come se fosse tutto cotone?

MINISTRO PER LE FINANZE. In questo duello ad armi corte, ma pure cortese, che ferve tra gli onorevoli Luzzatti e Lualdi, la finanza deve mantenere quel-

l'impassibile calma che è precipuo suo compito, soprattutto quando si agitano interessi opposti, che sono poi interessi collettivi di tutto il paese.

LUZZATTI, relatore. Non è interesse.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le ragioni speciali tecniche che ha addotte con tanta vigoria l'onorevole Luzzatti, furono quelle che consigliarono, ed io credo a ragione, l'onorevole Depretis ad adottare questa suddivisione delle categorie dei filati di cotone.

Qui da una parte abbiamo l'onorevole Lualdi, e non gli nascondo che me ne duole per lui, il quale chiede protezione e si lagna che quella della tariffa non sia sufficiente; dall'altra abbiamo l'onorevole Luzzatti, e me ne rallegro con lui, che sostiene essere sufficiente la protezione accordata, e si rifiuta di accordarne una maggiore.

Io farò osservare solamente alla Camera che i dazi dei filati di cotone, anche dei numeri grossi, sono con questa tariffa aumentati del 33 per cento in confronto di prima, poichè erano prima di lire 15; nel trattato di commercio con la Francia furono portati a lire 18, e l'attuale tariffa li porta a 20 lire.

L'onorevole Lualdi non si contenta di lire 20, vorrebbe che si salisse fino a lire 25.

L'aumento poi sui tessuti di cotone salirà, colla tariffa in discussione, nientemeno che dal 14 al 50 per cento.

Non vede l'onorevole Lualdi che è un dazio discretamente protettore e più che discretamente?

Oltrepassare, come egli raccomanda alla Camera, la proposta della tariffa in discussione, a me parrebbe non solo un mancare a quei principii che io mi onoro di professare, in materia di cambi internazionali e che m'auguro che siano divisi dalla maggioranza di questa Camera, ma un pregiudicare forse anche il reddito finanziario, poichè la Camera deve sapere che l'entrata erariale, che la categoria dei cotone produce, è nientemeno che da 11 a 13 milioni, sicchè qualche cosa come il 12 per cento sulle totali entrate doganali. Lo aggiungere nuove categorie pei filati di cotone turberebbe i criteri del reddito fiscale.

Vede quindi la Camera che la questione è grave, e che occorre andare adagio nel modificare la proposta della Commissione.

Io comprendo che l'onorevole Lualdi esponga alla Camera delle considerazioni speciali, meritevoli certamente di attenzione in favore dell'industria che egli professa, ed alla quale egli ha con la sua attività dato molto incremento nel suo paese nativo; ma, come ha detto benissimo l'onorevole Luzzatti, i dazi sono un'imposta che viene pagata da tutto il paese, una imposta che si ripercuote sopra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

milioni di consumatori, e non sono punto un diritto, nè naturale nè acquisito, dei fabbricatori.

Per me credo (e colgo questa occasione per dichiararlo pubblicamente all'onorevole Luzzatti, il quale ha tanti titoli alla riconoscenza di quelli che amministrano la cosa pubblica, per l'attività con cui ha condotto l'inchiesta industriale), credo che se quell'inchiesta ha avuto un difetto, me lo perdoni, è di aver ascoltato più la voce dei produttori, dei fabbricanti, degli industriali, che non quella dei consumatori; credo che in questa Camera i consumatori abbiano avuto ben pochi difensori.

Io mi compiaccio, invece, di essere tra quelli che, pur ottemperando alle esigenze delle finanze, si augurano di pagare la merce straniera il meno possibile e di poter fabbricare in paese al minor costo possibile.

Io sono convinto, checchè ne dica l'onorevole Lualdi, che non si favorisce punto il lavoro nazionale coll'elevare i dazi sui prodotti che possano far concorrenza alle industrie interne.

Egli cita l'America; ma se havvi paragone, scusi l'onorevole Lualdi, che sia fuor di luogo è appunto quello dell'America; esso sta anzi contro di lui. È infatti notorio che di tutti gli Stati civili, sono gli Stati Uniti d'America quelli che traggono maggiore provento per le finanze dai dazi di dogana; che non havvi Stato in cui sia così grande il numero delle voci della tariffa daziaria, nè così elevato il dazio, nè così produttivo, imperocchè esso fornisca all'Unione un reddito di centinaia di milioni, anzi più che un miliardo. E con tutto ciò, non è da ora, in causa della guerra orientale e della quasi minacciata conflagrazione europea, ma da tre anni dopo la fine della guerra di secessione, che una grave crisi turba l'America, sia a riguardo della sua circolazione, sia delle sue industrie, malgrado i dazi proibitivi di cui si è armata. Infatti, se consultate le statistiche, vedrete che l'America da 11 mila chilometri di ferrovie, che costruiva in un anno, si è ridotta a non costruirne più che da 2500 a 3000 chilometri.

Voce. Ma ha finito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ha finito. La produzione del paese è stata superiore ai bisogni, ai mezzi del consumo, nè i dazi protettori hanno punto giovato all'America. Sicchè l'esempio di questo paese non suffraga l'opinione dell'onorevole Lualdi; mi pare anzi che la combatta.

L'onorevole Luzzatti però, riconoscendo l'opportunità di ammettere una suddivisione di più nella categoria dei filati di cotone grosso, (ed egli ne ha spiegato alla Camera i motivi), aderirebbe alla proposta dell'onorevole Lualdi d'introdurre nella voce

questa categoria di più; ma la logica vorrebbe che questa nuova categoria, che sarebbe la prima, quella cioè dei filati che non misurano più di 10,000 metri per mezzo chilogrammo, anzichè essere tassata di lire 20, come propone l'onorevole Lualdi, lo fosse soltanto di lire 18. Ma ci vorrebbe poi un compenso a questa maggiore suddivisione accompagnata da riduzione, la quale evidentemente porterebbe una diminuzione nel reddito fiscale, diminuzione di cui io devo preoccuparmi, ma di cui non posso indicare alla Camera l'ammontare in cifre precise...

Una voce. Nessuno lo può.

MINISTRO PER LE FINANZE... perchè mi mancano qui ora i dati statistici.

In via approssimativa però è evidente che la diminuzione da lire 20 a lire 18 sui cotonei che costituirebbero la nuova prima categoria, può essere compensata con l'aumento del dazio da lire 20 a lire 21, ma non a lire 25 a cui vorrebbe portarlo l'onorevole Lualdi, sui filati che non misurano oltre 20,000 metri.

Questa mia proposta mi pare tecnicamente pratica.

Di essa io non potrei qui ora indicare alla Camera il risultato finanziario; esso non può però turbare di molto i criteri del reddito fiscale.

Io non sarei pertanto alieno dall'accostarmi al parere della Commissione; ma se l'onorevole Luald mantiene la proposta tale quale egli l'ha fatta e l'ha ripetuta nella sua replica all'onorevole Luzzatti dichiaro di non poterla accettare. Spero che la Camera vorrà secondare questa concorde proposta della Commissione e del Ministero, più che per le sommarie considerazioni che ebbi l'onore di svolgerle, per quelle concludenti e pratiche che la Commissione, dopo maturi studi, le ha portato innanzi quest'oggi.

LUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, abbia pazienza. Mi pare che, prima di tutto, si debba procedere nella votazione e intanto approvare la voce n° 89 che non è stata ancora approvata.

Categoria VI. *Cotone.*

N° 89 cotone:

a, in bioccoli o in massa, esente.

b, in ovatte... quintale lire 6.

Ora passiamo al 90.

Come la Camera ha udito, il Ministero ammetterebbe condizionalmente la ripartizione della voce 90 lettera *a* in due categorie, una dei filati semplici grezzi che non misurino più di 10,000 metri, e l'altra di quelli che non misurino più di 20,000 metri, ma ad un patto che i dazi di queste due categorie sieno per la prima di 18 lire per l'altra di 21 lira.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

Sotto tal condizione pare che il Ministero accetti la suddivisione proposta dall'onorevole Lualdi, e l'accettasse anche la Commissione.

Domando intanto all'onorevole Lualdi: insiste egli nella cifra di dazio da lui proposta, o si acconcia alla ministeriale?

L'onorevole Lualdi ha facoltà di fare questa dichiarazione.

LUALDI. La massima dice che è meglio poco che niente, (*Una voce*: Bravo!) io prego l'onorevole ministro di voler concedere che questa divisione della prima categoria venga fatta con una base che si compensi e sia più razionale; vale a dire che fino ai 10,000 metri stia il dazio di 18 lire, cioè di due lire meno di quello che sarebbe proposto nella tariffa e per contro dagli 11,000 ai 20,000 metri sia di 22 lire.

Io credo che questa piccola elemosina d'un centesimino... mi sbaglio, di due al chilogramma (che io accetto per riguardo gl'industriali) non sia per essere negata; mantenendosi poi le gradazioni che nella tariffa stessa sono indicate pei numeri superiori.

PRESIDENTE. Dunque vi è un sub-emendamento dell'onorevole Lualdi.

Domando all'onorevole ministro se accetta il sub-emendamento dell'onorevole Lualdi per la categoria dai 10,000 ai 20,000 metri.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Commissione non ha difficoltà, sono disposto ad accettarlo.

PRESIDENTE. La Commissione accetta il sub-emendamento dell'onorevole Lualdi?

LUZZATTI, *relatore*. Se il ministro non ha difficoltà, la Commissione accetta. (*ilarità*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si permetta, per un momento, che io tolga l'aspetto poco serio, che potrebbe avere questa mutua dichiarazione, e dica il perchè dell'accettazione.

Dovrei non solo consultare le statistiche dell'importazione del cotone, ma rendermi conto della diversa azione della tariffa generale riguardo alle varie categorie dei cotoni importati, secondo la loro diversa qualità, cioè secondo la lunghezza metrica dei fili in ragione del peso, per poter poi dire: questa differenza di una lira reca alla finanza un aumento di tanto, e quindi appoggiare la mia adesione a dati positivi; ma sebbene mi manchi la possibilità di esibire alla Camera e di discutere questi dati positivi, pure, come dissi poc'anzi, mi pare fuori di dubbio che la proposta da me fatta non porti un'alterazione sensibile.

È una lieve protezione di più, ma non vedo grande inconveniente ad accettarla.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole relatore.

LUZZATTI, *relatore*. La Commissione è lieta che il ministro acconsenta a questa proposta ed io non vedo che si peggiori punto lo stato delle cose...

MAZZARELLA. Non si tratta di piccola cosa.

PRESIDENTE. Non interrompa onorevole Mazzarella, altrimenti così non si va più innanzi.

MAZZARELLA. Non si può sentire.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Mazzarella...

LUZZATTI, *relatore*. È certo tecnicamente corretta la divisione in due categorie della prima categoria; perchè ho detto che i processi tecnici nella filatura del cotone, dal 1863 ad oggi sono in tal guisa progrediti, che non credo fosse equo il comprendere in una sola categoria i fili sino a 20,000 metri.

Ora, che cosa succede con questa diversa classificazione? Fino a 10,000 metri un dazio di 18 lire, possibilità maggiore all'estero di inviare in Italia questi fili, i quali sono più grossolani e hanno un valore minore. All'incontro per quelli da 10,000 a 20,000 metri vi saranno difficoltà maggiori. Ma io credo che si compensino equamente le cose; sebbene, a me, come all'onorevole ministro, manchino le statistiche esatte, e non si può sapere in queste due nuove categorie qual parte sarà fatta all'introduzione dei filati. Una cosa sola si può sapere, cioè che la concorrenza estera soffriva di più per quei filati che pagavano 15 lire fino a 10,000 metri, che per quelli da 10,000 metri in su. Laonde da questo rispetto non si può proprio dire una riforma protettiva, ma una riforma abbastanza equa, quella che stiamo per votare. Però i dazi a cui accenno sono troppo alti, ma si spiega l'indulgenza nella tariffa generale che non si applicherà.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro e la Commissione accettano che si suddivida la prima categoria, lettera *a*, della voce 90 in due; ed allora la voce filati semplici greggi sarebbe così:

a, Filati semplici greggi che non misurino più di 10,000 metri per ogni mezzo chilogramma, al quintale, lire 18.

(È approvato.)

b, ... che misurino più di 10,000 metri fino a 20,000, al quintale, lire 22.

(È approvato.)

c, più di 20,000 fino a 30,000 metri per ogni mezzo chilogramma, al quintale, lire 26.

d, più di 30,000 fino a 40,000 metri id., id., lire 32.

e, più di 40,000 fino a 50,000 metri id., id., lire 39.

f, più di 50,000 fino a 60,000 metri id., id., lire 48.

g, più di 60,000 metri id., id., lire 60.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

N° 91. Filati semplici imbianchiti, come i filati semplici, greggi, più il 20 per cento del dazio.

N° 92. Filati semplici tinti, come i filati semplici, greggi, più lire 25 per quintale.

N° 93. Filati ritorti, greggi, bianchi o tinti, come i filati semplici, greggi, bianchi o tinti di cui sono composti, più il 30 per cento del dazio.

N° 94. Catene ordite (Warps), come il filo del quale sono composte, più il 15 per cento del dazio.

Alla voce 95 sono proposti dall'onorevole Lualdi parecchi emendamenti; anzi sono emendate tutte le proposte di dazio fatte dalla Commissione. Domando all'onorevole relatore se accetta per la voce 95 i dazi proposti dall'onorevole Lualdi, ovvero se mantiene quelli proposti dalla Commissione e dal Governo.

LUZZATTI, *relatore*. La Commissione, ponderati i reclami dei fabbricanti di tessuti di cotone, aveva domandato al ministro il suo parere. Il ministro rispose che i dazi sui tessuti erano già abbastanza elevati e che non si dovevano elevare di più in tariffe generali.

Ecco la ragione per cui la Commissione non potrebbe accettare un aumento così considerevole.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro se accetta la proposta dell'onorevole Lualdi, o se mantiene la prima.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole relatore ha già detto come in seno della Commissione io abbia a voce, ed anche con una memoria scritta, dichiarato che non poteva accettare questo aumento che domanda l'onorevole Lualdi.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Lualdi se insiste o no nella sua proposta, riservando di discorrere dopo. Mi faccia il favore di rispondere semplicemente sì o no. Io debbo far procedere regolarmente la discussione.

LUALDI. Perdoni; prima di ritirare la mia proposta, mi occorre spiegare il mio concetto.

Dal momento che abbiamo aumentato *due* centesimi sopra una delle categorie che abbiamo testè votate, relativa ai filati, logica e giustizia vorrebbero che sui tessuti greggi che appartengono alle categorie *a* e *b* si aumentassero *tre* centesimi.

Io aveva fatta la proposta di 13 centesimi in più; mi contento ora di proporre *tre* centesimi richiesti dall'aumento dei 2 centesimi sui filati.

Io spero che l'onorevole Luzzatti vorrà accondiscendere a questa piccola differenza per il principio della compensazione dei dazi che è avvenuta su queste due prime categorie; e che in vece di 57 sia portata a 60, e da 64 a 67 l'altra.

Mi contento del poco, e spero che il ministro e la Commissione non vorranno negarmelo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io devo di nuovo pregare l'onorevole Lualdi a non volere insistere in questa sua proposta. Questa proporzionalità di aumenti ci condurrebbe, di scala in scala, e per assimilazione di generi diversi, ad elevare sempre più una tariffa che è già bastantemente elevata in confronto della tariffa generale di prima e della tariffa convenzionale colla Francia.

Vuole udire la Camera il confronto nella prima categoria dei tessuti fra le tre tariffe? Il dazio attualmente in vigore è di lire 50; il dazio del trattato colla Francia di lire 52; quello della tariffa generale che si discute di lire 57.

La seconda categoria poi ha un dazio di lire 50 nella tariffa vecchia; di lire 58 nel trattato colla Francia, e di lire 64 nella tariffa generale che si discute. Insomma, rispettivamente nelle tre tariffe abbiamo: per la prima categoria lire 50, 52, 57; per la seconda lire 50, 58, 64; per la terza lire 50, 60, 66; per la quarta lire 50, 68, 75; per la quinta lire 65, 72, 80; per la sesta lire 65, 90, 100. Ora, come l'onorevole Luzzatti ha osservato benissimo, noi dobbiamo considerare, ed io prego la Camera di volerlo considerare con molta ponderazione, che la mutabilità delle tariffe sarebbe un danno enorme per il commercio, il quale ha bisogno soprattutto della stabilità dei dazi per i suoi calcoli di provviste all'estero di materie prime, e per la fabbricazione interna di materie manufatte; ha bisogno, dico, di essere sicuro della stabilità delle tariffe.

L'accennare a possibilità di correzioni è cosa pericolosa, che da questo banco soprattutto, non deve mai essere affacciata, e molto meno promessa. Ora in questo stato di cose, potendosi dare il caso che la tariffa, che sta per esser votata dalla Camera elettiva, sia per necessità applicata verso parecchi Stati, coi quali non avessimo stabilito una tariffa convenzionale, domando io se questa scala protettiva, che varia dal 7 al 10, e sino al 20 per cento qualche volta, possa essere ammessa a sangue freddo dalla Camera, e con quella facilità, con cui l'onorevole Lualdi, poichè ci ha visto entrare nella via delle concessioni, vorrebbe spingerci.

La Camera è liberissima di dargli ascolto; per me credo mio obbligo, nell'interesse dei consumatori, nella previsione che la tariffa possa essere applicata verso parecchi Stati, di pregare la Camera di non volere seguire l'onorevole Lualdi in questo nuovo aumento che egli propone.

LUZZATTI, *relatore*. Mi permette, onorevole presidente, di fare una brevissima considerazione?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *relatore*. I fabbricanti di cotone adunati in Milano domandavano per questi tessuti della

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

prima categoria 60 lire, domandavano 25 lire per i filati di questa prima categoria.

Ora, io faccio il conto: $60 - 25 = 35$.

Nel nuovo sistema, nel trattato di commercio colla Francia, vi sono 52 lire nella prima categoria, e deducendo 18 dei filati si giunge a 34. Dunque abbiamo nel trattato di commercio colla Francia una lira meno di quello che i fabbricanti domandassero per la prima categoria. Mi pare che, sotto questo rispetto la Camera possa essere tranquilla intorno all'equità del dazio stabilito nella prima categoria.

Faccio quest'osservazione all'onorevole Lualdi per mostrargli che vi è una certa conformità, sino a certo punto e in certe proporzioni, tra le domande dei fabbricanti di Milano e alcuni risultati attuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Lualdi ritira la sua proposta?

LUALDI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUALDI. Io ritiro la mia proposta per non prolungare questa discussione; ma mi preme di avvertire la Camera che la mia proposta di tre centesimi al chilogramma si risolveva in un terzo di centesimo per metro. Il che mostra quanto sarebbe stato lieve l'aggravio sul costo del tessuto.

Ora, se mi permette, io ho un'altra proposta che mi è sfuggito di presentare...

PRESIDENTE. Io non l'ho.

LUALDI. Mi è sfuggito...

PRESIDENTE. È su questa voce?

LUALDI. No, è più avanti.

PRESIDENTE. Allora lasci procedere regolarmente la discussione.

Avendo l'onorevole Lualdi ritirata la sua proposta, rimane la proposta concordata tra il Ministero e la Commissione.

N° 95. Tessuti greggi, del peso di chilogrammi 13 o più per 100 metri quadrati, che presentano fra catena e trama nel quadrato di 5 millimetri di lato: a, 27 fili elementari o meno, al quintale, lire 57.

b, Più di 27 fili, id., lire 64.

Tessuti greggi del peso di chilogrammi 7 o più, ma meno di chilogrammi 13 per 100 metri quadrati che presentano fra catena e trama nel quadrato di 5 millimetri di lato: c, 28 fili elementari o meno, id., lire 66.

d, Più di 27 fili, id., lire 75.

Tessuti greggi, che pesano meno di chilogrammi 7 per 100 metri quadrati e che presentano fra catena e trama nel quadrato di 5 millimetri di lato: e, 27 fili elementari o meno, id., lire 80.

f, Più di 27 fili, id., lire 100.

N° 96. Tessuti imbianchiti, come i tessuti greggi, più il 15 per cento di dazio.

Tessuti a colori tinti... (*Conversazioni*)

Prego i signori deputati di far silenzio.

LUALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Io mi sfiato inutilmente e la Camera non comprenderà quello che leggo, se non fanno silenzio.

Tessuti a colori o tinti, come i tessuti greggi, più lire 30 per quintale.

N° 98. Tessuti stampati, come i tessuti imbianchiti, più lire 60 per quintale.

Spetta all'onorevole Lualdi di parlare sulla voce 98.

LUALDI. Ho chiesto di parlare sulla voce 97.

Qui è stabilito che i tessuti a colori o tinti debbano pagare 30 centesimi il chilogramma più dei tessuti crudi. Ora mi permetto di domandare che la tariffa venga a questo riguardo modificata nel senso che vi sia tra i tessuti crudi ed i tessuti tinti ed a colori una differenza di 40 centesimi. Questa differenza esiste già nella tariffa attuale ed è suffragata da molte considerazioni, che risparmio alla Camera per non tediare. Solo faccio osservare che l'industria dei tessuti a colori ha una grandissima importanza in paese; che esige impianti di stabilimenti e di telai meccanici molto costosi, e che in Francia i tessuti con filato rosso, il quale entra generalmente sui nostri tessuti a colori, godono una protezione di 50 centesimi in più di quello di cui godono i tessuti crudi. Quindi domandando che sia mantenuto il trattamento oggi in vigore e che fu già trovato opportuno, parmi di contentarmi di poco, e spero che la Camera, in considerazione del maggior valore che questi tessuti a colori hanno in confronto dei tessuti crudi, vorrà acconsentire alla differenza di 40 centesimi al chilogramma che io propongo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se la Commissione accetta che sia introdotta questa differenza tra l'una e l'altra qualità di tessuti.

LUZZATTI, relatore. Nella mia equità daziaria debbo avvertire la Camera che i tessuti stampati hanno trovato nella Camera un eloquente oratore quando si discuteva il trattato di commercio colla Francia, e la Camera in obbedienza a quella magica voce alla quale tante volte ha deferito, ha votato un ordine del giorno con cui ha deliberato che si mettessero i tessuti stampati nella stessa condizione nella quale erano nel precedente trattato colla Francia. La Commissione, in obbedienza a questo voto della Camera, ha portato da lire 60 a 70 il dazio sugli stampati.

I tessuti tinti non ebbero la fortuna di un oratore così eloquente, e per conseguenza rimasero

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

com'erano. Ora, per una certa equità daziaria, poichè la Camera ha deliberato, quando si discusse il trattato di commercio colla Francia, di accrescere questo dazio, portandolo nella stessa misura in cui era prima, la Commissione acconsentirebbe a che si aumentasse, non di 10 centesimi (se il ministro accetta, poichè naturalmente essa non vuole mettersi in contrasto col ministro in questa questione), ma di lire 5 il dazio sui tessuti tinti.

PRESIDENTE. Il ministro accetta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho difficoltà di accettare che si stabilisca 35 anzichè 40.

PRESIDENTE. L'onorevole Lualdi si contenta?

LUALDI. Mi contento, poichè oggi è la giornata delle capitazioni. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Allora s'intenderà approvato, se non ci sono opposizioni, il n° 97 nella cifra che fu combinata tra il Ministero e la Commissione, cioè, che la differenza dei tessuti a colori o tinti dai greggi sia portata a lire 35 per quintale.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti numeri:)

N° 97. Tessuti stampati, quintale, importazione, lire 70.

N° 99. Tessuti ricamati, id., id., lire 300.

N° 100. Tulli, gaze e mussole, id., id., lire 300.

N° 101. Tessuti incerati, : *a*, per pavimento e tessuti incatramati, id., id., lire 25.

b, di qualsiasi altra sorta, id., id., lire 50.

N° 102. Bottoni, maglie, passamani e coperte, id., id., lire 100.

N° 103. Galloni e nastri, id., id., lire 90.

N° 104. Pizzi, id., id., lire 300.

N° 105. Velluti : *a*, greggi, id., id., lire 120.

b, imbianchiti, id., id., lire 140.

c, tinti, id., id., lire 155.

N° 106. Oggetti cuciti. Come i tessuti di cui sono composti, più il 10 per cento del dazio.

(Quando gli oggetti cuciti non possono essere classificati in base al peso riferito alla superficie, e secondo i fili che entrano nel quadrato di cinque millimetri di lato, si assoggettano al dazio della classe più tassata. Vedi del resto la nota n° 88.)

Categoria VII. *Lana, crino e pelli.*

N° 107. Lana in salde o in bioccoli, naturale, lavata, pettinata, tinta; cascami di lana e borra di lana, esente.

L'onorevole Antongini può parlare su questo argomento.

ANTONGINI. Questo articolo è così concepito:

« Lana in falde e in biaccoli, naturale, lavata, pettinata, tinta; cascami di lana e borra di lana. »

Tanto l'onorevole ministro delle finanze, quanto

l'onorevole relatore sanno benissimo che per lana lavata s'intende quella lana, che dopo essere stata passata sopra diverse macchine preparatorie, viene portata a una macchina così detta *Laveuse* che noi chiameremo, un po'barbaramente, *pettinatrice*, la quale poi riduce la lana così pulita, così ben pettinata e lisciata che poscia viene passata alle altre macchine per la filatura.

Io vorrei domandare tanto all'onorevole ministro delle finanze, quanto all'onorevole relatore se questa lana così detta *pettinata* si può ritenere come una materia prima, e quindi essere dichiarata esente da dazio. Per me la riterrei come una materia manufatta, come pure l'altra lana che viene detta *lana tinta*; e quindi vorrei proporre che venissero eliminate da questo articolo le espressioni *pettinata e tinta*, e che l'articolo restasse espresso semplicemente così, cioè: *lana in biaccoli naturale; cascami di lana e borra di lana.*

E così l'avvicineremo anche alla tariffa francese, la quale si esprime in questo modo: *laine en masse et déchéts de laine.*

PRESIDENTE. Accetta, l'onorevole relatore, che questa voce...

LUZZATTI, relatore. Noi ieri avevamo espresso il voto che qualunque modificazione dovesse essere significata.

PRESIDENTE. E io ho aggiunto le mie preghiere al voto della Commissione; ma non posso obbligare i miei colleghi ad aderire alle mie preghiere...

LUZZATTI, relatore. Perchè, veda... (*Rivolgendosi al deputato Antongini*) le sue osservazioni hanno molto effetto sull'animo mio; ma dove si collocherebbe questa lana pettinata o tinta?

ANTONGINI. Ecco, la lana pettinata non...

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

ANTONGINI. È permesso?

PRESIDENTE. Adesso, sì.

ANTONGINI. Quella è una lana che ha subito diverse operazioni. Ella sa benissimo che nei dintorni di Parigi vi sono delle industrie che si occupano semplicemente della pettinatura della lana, la quale dopo viene smerciata e mandata ad altre filature per le susseguenti operazioni. Dunque non può essere considerata come lana greggia in natura; ma lana manufatta.

LUZZATTI. Sospendiamo questo numero.

PRESIDENTE. Ha finito l'onorevole Antongini?

ANTONGINI. Sì.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io vorrei pregare la Camera di sospendere questa voce; altrimenti noi non

verremmo a capo di nulla con una discussione improvvisata.

Evidentemente, se si ammettesse la proposta dell'onorevole Antongini, bisognerebbe creare una voce nuova e stabilire un dazio per questa voce. Noi dobbiamo renderci conto statisticamente quale sia il movimento d'importazione, e da quali paesi venga questa lana lavata, pettinata e tinta, che l'onorevole Antongini vorrebbe esclusa....

ANTONGINI. Lavata no; lana pettinata e tinta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque per istabilire la voce nuova e il dazio nuovo....

DEPRETIS. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE.... bisognerebbe che ci rendessimo conto del movimento d'importazione di questa qualità di merce, e anche della quantità che ci proviene dai singoli vari paesi.

Per far questo, occorre consultare qualche documento, occorre concertarsi anche coll'onorevole Commissione; onde pregherei la Camera di voler sospendere questa discussione.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Desidero rammentare la dizione precisa del trattato concluso colla Francia, e ormai approvato dalla Camera.

A questa voce, il trattato colla Francia si esprime con queste parole: « Laines en masse, naturelles, lavées, peignées, teintes, déchées de laine et bourre de laine »; e sono esenti da dazio. Certamente la tariffa generale può variare dal trattato colla Francia (?), ma è bene avvertire che nella tariffa generale si sono messe le stesse precise espressioni adottate colla tariffa annessa al trattato; e a questa voce il trattato colla Francia accorda l'esenzione. Cosicché la lana pettinata che ci viene dalla Francia o da Parigi, come citava l'onorevole Antongini, sarebbe già esente da dazio in forza del trattato colla Francia.

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

INCAGNOLI. La voce 107 categoria VII, come è stata esaminata dall'onorevole Antongini, dovrebbe essere divisa in due, in una dove si consideri la lana come materia prima, in un'altra in cui si consideri la lana trasformata dal lavoro.

Io benchè l'altro giorno mi mostrassi molto geloso a pro di una industria molto importante quale si è appunto quella dei pannilana, pur tuttavia, in questo momento, benchè sia piuttosto propenso a prendere le difese dell'industria nazionale contro la soverchia concorrenza, in questa questione sarei di avviso di non mettere nella tariffa la nuova voce, siccome si propone.

E in primo luogo faccio considerare che la voce *lavata* del n° 107, non dovrebbe far considerare la lana come se avesse subito una speciale manifattura, perchè quasi tutte le lane che vengono dall'estero, qual più qual meno, hanno tutte subito una certa lavatura.

Resterebbe la pettinatura e la tintura.

Ora, o signori, per la lana pettinata, secondo questa voce, non si intende certamente quella che sia passata attraverso a quelle artificiose macchine che ne preparano il filato, ma potrebbe essere al più quella che ha subito solo la primissima lavorazione cioè dell'apertura.

D'altro lato una volta che noi abbiamo il trattato colla Francia che cosa avverrà? avverrà un effetto abbastanza anormale, attesochè basterà aver toccato il porto di Marsiglia o dell'Hàvre perchè si faccia credere che questa merce venga dalla Francia, e vada soggetta alla tariffa convenzionale; e questo non potrebbe produrre che un grave disordine, oltre che la tariffa colla Francia è già stata approvata dal Parlamento e che noi desideriamo che abbia effetto, sembra dunque poco conveniente che in questo momento sia divisa in due questa voce. Ecco perchè io pregherei e il ministro e il rispettabile collega Antongini di desistere dalla proposta, poichè la tariffa convenzionale colla Francia è approvata, ma lasciare questa voce come sta.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore della Commissione se, dopo le considerazioni fatte, accetta la sospensiva che era stata proposta dal ministro, sulla quale domanderò poi all'onorevole ministro se insiste, oppure se, dopo le dichiarazioni fatte, crede che si debba dividere o mantenere la voce come sta.

LUZZATTI, *relatore*. Non vedo nessuna difficoltà ad accettare di esaminare più ponderatamente la quistione. L'animo mio mi porterebbe piuttosto a rifiutare che a concedere; ma quando un nostro collega c'invita a meditare su di una quistione grave, mi pare che la sospensiva sia un atto di prudenza. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Allora lasceremo sospesa la voce 107 e passeremo alla voce 108.

N. 108. Crino: *a*, greggio o tinto, e pelo di ogni sorta al quintale, dazio d'importazione esente.

b, arricciato, corde e lavori grossolani di crino, id., id., lire 8.

N. 109. Filati di lana o di pelo, *a*, semplici, greggi o imbianchiti, id., id., lire 50.

b, semplici tinti, id., id., lire 75.

c, ritorti, come i filati di cui sono composti, più il 30 per cento del dazio.

N. 110. Materasse di ogni sorta, al quintale, dazio d'importazione, lire 15.

N. 111. Tessuti di lana:

(Anche per i tessuti compresi in questa categoria vale il principio della materia dominante in peso. Però a quelli nei quali domina la lana si applicano i dazi minori delle lettere *b* e *d*, se i fili della catena sono tutti di cotone.)

a, scardassata, id., id., lire 165.

b, scardassata, colla catena composta intieramente di filati di cotone, id., id., lire 110.

c, pettinata, id., id., lire 200.

d, pettinata, colla catena composta intieramente di filati di cotone, id., id., lire 155.

e, ricamati, id., id., lire 400.

MAUROGÒNATO. Se non m'inganno, mi pare che questo articolo della tariffa si colleghi ad un ordine del giorno che era stato accettato dalla Commissione e dall'onorevole ministro delle finanze, il quale prese impegno d'introdurre nella tariffa generale qualche modificazione nel dazio dei tessuti di lana, colla catena, composta unicamente di filati di cotone, i quali tessuti servono specialmente pel consumo delle classi meno abbienti.

Pregherai l'onorevole ministro delle finanze a volerci dire se ha avuto l'agio di fare questi studi e quale sia la modificazione, che sarebbe disposto a proporre.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi è stato impossibile, nella strettezza del tempo, di compiere gli studi a cui accenna l'onorevole Maurogònato, ma posso, se egli crede, mettermi d'accordo su alcuni apprezzamenti colla Commissione, sospendendo anche questa voce, per riferire domani alla Camera.

LUZZATTI, relatore. Ho già detto nella discussione del trattato di commercio colla Francia che gli studi non sono compiuti intorno a questo argomento, almeno non erano compiuti sotto l'amministrazione Minghetti e sotto l'amministrazione Depretis.

Il ministro attuale ha convenuto che non sono stati in questi giorni esauriti, ed è impossibile, perchè si tratta di problemi tecnici delicatissimi.

Inoltre, io ho detto allora che, quand'anche fossero compiuti questi studi, l'Italia non doveva decidere su tale questione insino a che l'Inghilterra non abbia fatta ragione alla domanda legittima che da tanto tempo noi avanziamo sulla riforma della scala alcoometrica dei vini.

Laonde, anche se gli studi fossero compiuti, io crederei importantissimo, prima di decidere, di ottenere quel corrispettivo sui vini che abbiamo il diritto di chiedere e di ottenere dall'Inghilterra.

Perciò, se la Camera lo crede e, se l'onorevole mi-

nistro non fa difficoltà, io insisterei perchè si compissero questi studi, ma intanto domanderei che non si toccasse per ora questa voce della tariffa.

MAUROGÒNATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogònato.

MAUROGÒNATO. Mi pare che questo concetto non sarebbe conforme all'ordine del giorno che il ministro ha accettato e col quale si prescriveva che questi studi dovessero compiersi ed il risultato dei medesimi essere introdotto nella tariffa generale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente, ora non rammento bene se nell'ordine del giorno fossevi l'obbligo espresso di introdurre questa modificazione nella tariffa generale.

MAUROGÒNATO. L'invito d'introdurre queste modificazioni nella tariffa generale è espresso nell'ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il Ministero ha accettato di fare questi studi, ma era da presupporre che questi studi, i quali esigono molta cura e il parere anche di uomini competenti, non potessero poi concretarsi che con una legge addizionale da proporsi alla Camera, o in occasione della revisione generale che, come sa l'onorevole Maurogònato, il Governo ha l'obbligo di presentare alla Camera entro due anni. Dunque se si differisce a quell'epoca la conclusione degli studi che la Commissione facesse, si andrebbe più cautamente e si raggiungerebbe meglio lo scopo; tanto più che entro i due anni, la questione gravissima, a cui ha accennato l'onorevole Luzzatti, dei nostri rapporti di cambio dei nostri vini coll'Inghilterra relativamente ai tessuti, che essa così copiosamente ci invia, dovrà essere esaurita, e si terrebbe conto anche di quest'arma...

LUZZATTI, relatore. Legittima.

MINISTRO PER LE FINANZE.... perchè, non c'illudiamo, siamo in un giuoco di rappresaglia, per dir così; le tariffe generali sono rappresaglie eventuali pel caso che non si potessero stabilire tariffe convenzionali con gli altri paesi; sono difese, minacciate in presente ed eventualmente applicabili in futuro, delle esportazioni di fronte delle importazioni.

Per conseguenza, dico, sarebbe per quell'epoca, esaurita anche la questione cui accennava l'onorevole Luzzatti.

Io, chiedendo la sospensiva a domani, pensava che avrei avuto agio di conferirne alcun poco con la Commissione per esporre quali siano i miei apprezzamenti. L'onorevole Luzzatti, però, ha già risposto fin d'ora, ripetendo quello che ha detto nella discussione sulla tariffa convenzionale con la Francia, e dichiarando quali siano i suoi apprezzamenti; anche nella Commissione egli mi affaccierebbe le stesse ob-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

biezioni, fra le quali la più grave è quella della necessità di serbarci il modo per migliorare le condizioni dei nostri scambi con l'Inghilterra. Per il che avrei dovuto soprassedere e domani sarei venuto alla Camera dicendo all'onorevole Maurogonato che per le considerazioni, che la Commissione mi affaccia, io devo di necessità differire l'esaurimento di questa questione. E tanto più sono autorizzato a differirla, inquantochè l'impegno che ho assunto, e che sono prontissimo a mantenere, non può in una materia così grave, implicare la iugolazione del tempo, quale vi sarebbe se si dovesse deliberare oggidì dopo così pochi giorni dall'approvazione del trattato con la Francia.

Io mi sono impegnato a far sì che l'amministrazione eseguisca degli studi su questa materia, ma questi studi esigono necessariamente qualche tempo, ed è impossibile proporre una risoluzione quest'oggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogonato.

MAUROGONATO. Dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro, io certamente non posso insistere perchè la Camera deliberi oggi. Ciò che a me preme si è che quell'ordine del giorno, solennemente accettato dal ministro, non resti una lettera morta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Di questo ripeto, ove occorra, il formale impegno che ho contratto con la Camera e ne misuro tutta la gravità.

Ebbi già occasione, nella discussione della tariffa convenzionale, rispondendo all'onorevole Minghetti e all'onorevole Torrigiani...

LUZZATTI, relatore. Feci una raccomandazione anch'io.

MINISTRO PER LE FINANZE... i quali si sono associati all'onorevole Luzzatti nel suo discorso in difesa del trattato stesso, l'onorevole Torrigiani con un ordine del giorno, l'onorevole Minghetti con altro ordine del giorno, ebbi occasione, dico, di dichiarare, che apprezzava i motivi da cui erano indotti a fare quella raccomandazione, e che il Governo se ne faceva carico; ciò fu tradotto nell'accettazione di quell'ordine del giorno.

Si assicuri dunque l'onorevole Maurogonato che ne misuro la serietà, e che sono deliberato a dargli corso con la maggior sollecitudine possibile.

MAUROGONATO. Non ne dubito.

PRESIDENTE. Non avendo l'onorevole Maurogonato fatta alcuna proposta speciale, questa voce s'intende approvata.

(È approvata).

Passiamo al N. 112 Feltri: *a*, per cappelli, al quintale, dazio d'importazione, lire 18.

b, incatramati, pressati, per suole, ecc., id., id., lire 7.

N. 113. Tessuti di crino: *a*, per stracci, id., id., lire 30.

b, di qualsiasi altra sorta, id., id., lire 165.

N. 114. Maglie e passamani, id., id., lire 200.

N. 115. Galloni e nastri, id., id., lire 220.

N. 116. Bottoni, id., id., lire 220.

N. 117. Pizzi e tulli, id., id., lire 300.

N. 118. Coperte di borra di lana, di cintolo o ritagli e cimosa di panno, id., id., lire 60.

N. 119. Tappeti di borra di lana, di cintolo o ritagli e cimosa di panno, id., id., lire 60.

N. 120. Coperte e tappeti di lana, id., id., 110.

(Le coperte e i tappeti di lana mista con borra di lana o di pelo, quando non si possa accertare se predomini la lana o altra materia, pagano come coperte e tappeti di lana).

N. 121. Oggetti cuciti. Come i tessuti di cui sono composti, più il 10 per cento del dazio.

(Gli oggetti cuciti, composti di tessuti soggetti a dazi differenti, senza che si possa constatare quale di essi domini in peso, pagano come se fossero fatti intieramente del tessuto più tassato. Vedi del resto la nota al n° 88.

Categoria VIII. — *Seta.*

N. 122. Seme di bachi da seta, al quintale, dazio d'importazione, esente.

N. 123. Bozzoli, id., id., esenti.

N. 124. Seta:

A questa voce 124 l'onorevole Robecchi, come conseguenza del suo discorso, proporrebbe la seguente modificazione, che al numero 124 si aggiunga: sete tinte e filati di cascami di seta tinta. Importazione chilogramma lire 1.

Domando alla Commissione se accetta.

LUZZATTI, relatore. La Commissione ha già dichiarato nei giorni scorsi che accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro?

MINISTRO PER LE FINANZE. Avevo aderito fino da allora.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, allora sarà da farsi una lettera nuova. Dica dove vuol mettere questa lettera.

ROBECCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ROBECCHI. Bisognerebbe al numero 124, lettera *b*, sopprimere la parola « *tinta* » perchè sarebbe esente; e poi fare una nuova lettera *c*, o *d* dove andrebbe a collocarsi il mio emendamento, che propone di tassare di una lira al chilogramma le sete tinte, e i cascami di seta filati, tinti. Ci vuole una soppressione ed un'aggiunta.

PRESIDENTE. Accetta la Commissione questa proposta dell'onorevole Robecchi?

LUZZATTI, relatore. Perfettamente.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

PRESIDENTE. Poi alla lettera *a* l'onorevole Robecchi propone un'altra modificazione; cioè che si dica: *Seta semplice, addoppiata o torta, greggia, esportazione, esente.*

ROBECCHI. Io appunto nel mio discorso aveva proposto la soppressione del dazio di esportazione sulla seta semplice, addoppiata, torta e greggia; mi pareva, per ragioni che ho svolte allora, che questa tassa fosse riferibile ad un'altra epoca commerciale, che non è la nostra, in cui sono venuti in giuoco dei nuovi elementi che allora forse non esistevano. Però in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, io non ho alcuna difficoltà di ritirare la mia proposta, prendendo atto però delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore; che le sete greggie estere, le quali sono importate in Italia per la torcitura, saranno esenti dal dazio alla loro esportazione.

LUZZATTI, relatore. Come è adesso.

PRESIDENTE. Dunque dopo che l'onorevole Robecchi ha ritirata questa proposta, la voce 124 rimarrebbe così: *Seta.*

a) tratta semplice, addoppiata o torta, greggia, esente per l'importazione, lire 38 50 al quintale per l'esportazione;

b) tratta semplice, addoppiata, o torta, esente;

c) seta tinta e filami di cascami di seta tinta, una lira al chilogrammo;

d) seta da cucire, 3 lire al chilogrammo.

Se non vi sono osservazioni s'intenderà così approvata la voce 124.

(È approvata.)

125, cascami di seta.

A questa voce l'onorevole Robecchi propone che la lettera *b* sia modificata nel seguente modo:

Lettera *b*: Cascami di seta pettinati, filati o tinti, esportazione, esenti.

Anche questa mi pare che la ritiri?

ROBECCHI. All'articolo 125 io proponeva un'altra modificazione alla tariffa, esenzione del dazio di esportazione non già dei cascami di seta greggia (per questi io manteneva il dazio di uscita), ma bensì dei cascami di seta pettinati, filati e tinti, che ora sono colpiti da un dazio, alla uscita, di lire 8 80 al quintale. Questa mia proposta fu accolta dal ministro e dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione accetta?

LUZZATTI, relatore. Siamo d'accordo col ministro di accettare l'esenzione dei filati di cascami per compensare quest'industria del maggior aggravio eventuale che può subire in Francia.

PRESIDENTE. Dunque la lettera *b* che oggi ha un

dazio di esportazione di lire 8 80 al quintale, non avrebbe più nessun dazio di esportazione.

LUZZATTI, relatore. Precisamente.

PRESIDENTE. Quindi la proposta Robecchi è accettata dalla Commissione e dal ministro?

MINISTRO PER LE FINANZE. C'è una differenza, di locuzione, direi quasi; ma la sostanza è quella, ossia l'assoluta cessazione del dazio di 8. 80 che vigeva sugli avanzi di seta filati o tinti.

ROBECCHI. Precisamente, che io ho già proposto alla Camera di accettare.

LUZZATTI, relatore. Ma i greggi restano.

PRESIDENTE. La voce concertata tra il ministro e la Commissione e l'onorevole Robecchi sarebbe questa.

Cascami di seta:

a) greggia, esente per l'importazione; per l'esportazione lire 8 80.

b) Cascami di seta pettinati, filati o tinti, per l'importazione lire 50, esenti per l'esportazione.

Ora a questa stessa lettera c'è una proposta dell'onorevole deputato Lugli di sopprimere il dazio sui filati dei cascami di seta, che era già stata proposta dall'onorevole Robecchi.

MINISTRO PER LE FINANZE. È già accettata.

PRESIDENTE. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

LUGLI. Allorquando ho presentato la mia proposta, non mi era noto che una consimile fosse stata precedentemente presentata dall'onorevole Robecchi. Io l'ho presentata come una proposta, ed egli come una modificazione; ma siamo pienamente d'accordo nella sostanza. E siccome l'onorevole relatore in una seduta precedente, assenziante l'onorevole ministro, ha dichiarato di accettare l'esenzione dal dazio di esportazione per i filati pettinati o tinti di cascami di seta, così oggi a me non resta che ringraziare il Ministero e la Commissione della benevola accoglienza fatta alla mia proposta, la quale, come ripeto, non è che quella dell'onorevole Robecchi.

Quanto ai greggi, io credo che debba essere mantenuto il dazio, giacchè noi non ci siamo occupati che dei filati.

L'onorevole Incagnoli pare che volesse accennare...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Aspetti, chè l'onorevole Incagnoli dirà esso stesso che cosa desidera esporre alla Camera. (*Si ride*)

Su questa voce 125 l'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

INCAGNOLI. (*Della Commissione*) Facendo parte della Commissione, io mi sono trovato d'accordo sul ragionamento che già si è tenuto circa all'abo-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

lizione di questa voce sull'esportazione dei cascami di seta, pettinati, filati e tinti.

Io però debbo fare un'osservazione tanto ai miei colleghi della Commissione, quanto all'onorevole Robecchi che fece la proposta di quest'abolizione.

Io dico: se vogliamo abolire addirittura il dazio sopra i cascami di seta, io non mi oppongo; non mi dichiaro nè in favore nè contro; ma proporre l'esenzione sui cascami pettinati, e mantenere un diritto di uscita sui cascami greggi, io vi dico che questo è illusorio, perchè la pettinatura è un artificio di tanta semplicità, che certamente non vale la pena, per custodire questo lavoro italiano, di tassare i cascami.

Io capisco bene che sulla merce cascami filati o tinti si stimi opportuno di mettere una facilità di uscita, acciòchè questa materia possa essere esportata col lavoro italiano; io questo lo comprendo bene; ma dare l'esenzione ai cascami pettinati è lo stesso che dare l'esenzione ai cascami greggi; perchè, ripeto, la pettinatura è un artificio di tanta semplicità, che non mette conto di pigliarsene sollecitudine.

Era il medesimo che io testè faceva notare sulla questione dell'uscita della lana, dicendo che l'operazione della lavatura non era tale da dare un argomento perchè fosse mutato il dazio.

Queste sono le osservazioni che ho creduto di dover fare alla Camera. Ora conchiudo dicendo che o converrebbe all'intutto abolire questo diritto d'esportazione sopra i cascami greggi e pettinati e filati, ovvero abolire almeno la parola *pettinati* ed ammettere la libertà dell'esportazione solo sopra i tessuti filati o tinti.

LUALDI. Poichè non ho avuto il piacere d'assistere alle discussioni che furono fatte nella Commissione rispetto a quest'argomento, debbo per tranquillità dell'animo mio domandare uno schiarimento.

Lo scopo che ha indotto l'onorevole Robecchi a chiedere che sia tolto il dazio d'esportazione pei cascami di seta pettinati, è stato quello come mi induce a credere anche il ragionamento dell'onorevole relatore, di dare un compenso ai filatori di cascami di seta i quali ne vedono dal nuovo trattato aggravata l'introduzione in Francia di un maggior dazio. La proposta dell'onorevole Robecchi, se non erro, conduce ad un risultato affatto opposto.

Qual'è il modo di compensare i filatori di strusa nazionale del maggior aggravio che questo filato trova all'entrata in Francia? È di dare ai filatori nazionali la materia prima a miglior mercato. Ora, affinchè abbiano la materia prima a miglior mercato in confronto dei filatori francesi e svizzeri, bisogna che sussista il dazio attuale d'esportazione

non solo per la strusa semplice, ma anche per la strusa pettinata che egli vorrebbe esente da dazio. Ebbene, l'onorevole Robecchi sa meglio di me ciò che accade rispetto a questa materia. Gli stranieri prendono la strusa naturale, la fanno pettinare in paese e poi la mandano in Francia, in Svizzera ed in Germania, dove ci sono queste filature.

Per cui, a voler raggiungere lo scopo che si sono prefisso l'onorevole Robecchi ed anche il relatore, bisognerebbe mantenere anche il dazio d'esportazione su questi cascami di seta pettinati, perchè questo breve lavoro della pettinatura non può invocarsi come un lavoro di grande importanza, e d'altronde il dazio d'esportazione non lo impedisce egualmente. E torno a ripetere, qui, l'essenziale è di non peggiorare le condizioni nel modo di produrre delle filature dei cascami in paese, le quali si troverebbero danneggiate da questa esportazione libera da dazio della loro materia prima.

Io perciò propongo che siano mantenuti i dazi d'esportazione, come lo furono fin qui, tanto per i cascami di seta greggi, come per quelli pettinati o tinti.

Una Voce. Anche filati!

PRESIDENTE. L'onorevole Robecchi ha facoltà di parlare.

Osservo però che mi pare che la questione sia già stata abbastanza dibattuta.

ROBECCHI. Io osservo solo che non è veramente preciso quello che diceva l'onorevole Incagnoli, cioè che questa sia una piccola industria. Appunto per questo lavoro di pettinare la seta ci sono dei grandi stabilimenti nei dintorni di Milano; e di questa seta unicamente pettinata se ne esporta moltissima. Ora appunto per fare agio a questa seta di andare all'estero, io proponevo che fosse abolito il dazio di uscita, sempre partendo dal concetto che giovi promuovere la specializzazione del lavoro, e che i dazi di uscita, dove appena si può, debbano essere aboliti.

Però io faccio ragione a molte delle osservazioni svolte dagli onorevoli miei colleghi, e non ho nessuna difficoltà dal momento che si sollevano queste obiezioni, e per semplificare le cose, e facilitare la votazione del mio emendamento, a togliere la voce *pettinata*, ed a modificare la mia proposta nel senso che il dazio di esportazione sia soppresso unicamente pei cascami di seta filati o tinti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore vuol esporre l'opinione della Commissione sul proposito?

LUZZATTI, *relatore.* La Commissione è nell'idea che i cascami pettinati non debbano essere esenti dal dazio, pella sola possibilità d'un danno eventuale,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

d'un aggravamento della tariffa, che speriamo non avvenga.

Siamo tutti d'accordo di escludere i *pettinati* da questa voce dell'esenzione.

PRESIDENTE. Allora bisognerà aggiungere una lettera *c*.

LUZZATTI, relatore. No, signore. Greggia e pettinata...

PRESIDENTE. Li prego di riflettere che, se aggiungo *e pettinata* alla lettera *a*, restano esenti anche dal dazio di importazione...

LUZZATTI, relatore. L'onorevole presidente ha ragione, e mi pare che abbia studiato a fondo questa tariffa.

PRESIDENTE. Dunque aggiungiamo la lettera *c*.

MINISTRO PER LE FINANZE. Avverto anche questo: che nella esenzione che si è stabilita dei dazi di esportazione, la voce della tariffa non parla di seta pettinata. E quindi io ho dichiarato alla Camera che si toglieva il dazio dagli avanzi di seta, e ho detto semplicemente *filati e tinti*; perchè è a questi soli che a me parrebbe che l'esenzione dovesse essere applicata.

Laonde mi pare che, se avessimo badato alla locuzione legale della tariffa che presentiamo, avremmo anche risparmiata questa discussione.

PRESIDENTE. Dunque la conclusione di questa discussione sembra essere questa: d'accordo tutti in ciò, che la voce 125 debba scriversi nel modo seguente:

Cascami di seta: *a*, greggia, al quintale *esente* per l'importazione, 8 80 per l'esportazione.

b, pettinata, al quintale 50 lire per l'importazione *esente* per la esportazione.

c, filata o tinta, al quintale 50 lire per la importazione, *esente* per l'esportazione. (*No! no!*).

Voci. Filata o tinta.

Altre voci. No, pettinata.

LUZZATTI, relatore. Pettinata, 50 lire per la importazione, e 8 80 per l'esportazione.

La voce *pettinata* sarebbe così: 50 lire per l'importazione e 8 80 per l'esportazione.

Poi verrebbe *c*.

PRESIDENTE. La rileggo ancora.

a, greggia, *esente* per l'importazione, 8 80 per l'esportazione.

b, pettinata, 50 lire per l'importazione, 8 80 per l'esportazione.

c, filata o tinta, 50 lire per l'importazione, *esente* per l'esportazione.

Numero 126. Velluti di seta, il chilogramma 8 lire.

Numero 127. Tessuti...

LUZZATTI, relatore. C'è una nota. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole relatore.

LUZZATTI, relatore. (*Mostrando una carta*) La Commissione proporrebbe la sostituzione di questa nota che farebbe parte della voce *tessuti di seta*, e che sarebbe legata alla tariffa.

Se il presidente lo permette ne darò lettura.

PRESIDENTE. La mandi alla Presidenza.

LUZZATTI, relatore. La spiegherei prima.

La Camera sa che ha deliberato un ordine del giorno nell'occasione del trattato di commercio colla Francia, in cui ha dichiarato che, in tariffa generale, dovesse essere ristorato il regime dei tessuti misti di seta e di filosella.

Questa deliberazione era implicita nella raccomandazione fatta al Governo che, anche nel trattato di commercio, se fosse possibile, cercasse di ottenere dalla Francia questa modificazione. La Commissione adunque, in tariffa generale, doveva ristorare lo stato precedente delle cose. A tal uopo proporrebbe la seguente deliberazione:

« Pagheranno 3 lire al chilogramma i tessuti misti di seta o filosella nei quali la seta e la filosella di qualunque specie e colore eccedono il 12 per cento.

« Sino a che duri il presente regime potrà essere concesso, sotto l'osservanza delle discipline che saranno stabilite dal Ministero delle finanze, l'esenzione dal dazio d'entrata ai filati di lino, cotone e lana impiegati dalle fabbriche nella lavorazione dei tessuti misti con seta o filosella, nei quali la seta o la filosella eccedono il 12 per cento.

LUALDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Devo dichiarare che questo quesito è stato posto per iscritto, dalla Commissione al Ministero; e che le risposte che il ministro diede per iscritto alla domanda della Commissione, si traducono appunto nella proposta che l'onorevole Luzzatti ha fatto di un'aggiunta a questo articolo.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole relatore di dire se questa nota che egli ha mandato sostituisce intieramente la nota *B*, oppure la seconda parte soltanto, perchè gli faccio osservare che prima c'è una definizione...

LUZZATTI, relatore. Sostituisce intieramente la nota e la completa.

PRESIDENTE. Perchè la nota dice: « sono considerati come tessuti... »

LUZZATTI, relatore. Vi è detto i tessuti di seta di qualunque specie e colore, perchè nella tariffa la seta ha dazio diverso secondo la specie e il colore;

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

mentre pei tessuti misti noi facciamo un dazio solo qualunque sia la specie e il colore della seta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lualdi.

LUALDI. Per questa categoria dei tessuti misti, che ha sollevato le giuste preoccupazioni di tanti nostri colleghi che ebbero occasione di parlarne nella discussione del trattato di commercio colla Francia, la tariffa che discutiamo ci dà oggi il modo di rimediare anche ad un male che era stato sancito col trattato di commercio colla Francia del 1863, che è tuttora in vigore.

Per i tessuti misti con seta, in cui la seta o la filusella entrino in una quantità minore del 12 per cento, fu erroneamente, secondo me, e contro giustizia, stabilito il principio del dazio della materia dominante.

Ora quando noi poniamo mente a questo fatto, che un tessuto misto dove non c'entri più del 12 per cento di seta rappresenta il valore di circa lire 30 il chilogramma, emerge chiaramente l'ingiustizia che questo tessuto misto abbia ad avere il trattamento di un tessuto che valga soltanto 14 o 8 lire; quali sarebbero quelli di tutta lana o tutto cotone.

Noi tutti sappiamo che i filati di lana e di cotone che entrano in un tessuto misto con seta, sia pur minima la proporzione della seta che vi entra, vengono espressamente filati per quest'uso e per il maggior valore della materia prima, e per la costosissima lavorazione raggiungono il doppio ed il triplo del valore del filato di lana e del filato di cotone adoperati per formare un tessuto, o tutto di lana, o tutto di cotone.

Quindi, e per la ragione fiscale di porre un dazio in relazione al valore della stoffa, la quale è sempre destinata a persone agiate, e soprattutto per fare un trattamento equo all'industriale per l'importanza del tessuto, la cui fabbricazione esige stabilimenti costosi, telai costosissimi, ed operai molto capaci e quindi più retribuiti, io troverei logico di istituire una nuova categoria.

Io quindi proporrei che alla categoria che la Commissione vi ha testè proposto di stabilire, si aggiungesse un'altra categoria per cui fosse stabilito che i tessuti misti, in cui c'entra seta o filusella dalle minime proporzioni fino al 12 per cento, pagheranno il dazio di lire 2; questo rispetto ai tessuti.

Io poi, seriamente preoccupato della sorte tristissima che a questa nobile industria è riservata dal trattato colla Francia, non ho il coraggio di respingere il provvedimento eccezionale propostoci dall'onorevole Luzzatti, inquantochè la diminuzione di un male dovrebbe pur sempre essere accettata; ma, come feci avvertire l'altro giorno, con questo sistema dello esonero del dazio pei filati che en-

trano nello Stato e destinati alla fabbricazione di questi tessuti misti, noi apriamo una porta a molti abusi non solo, ma diamo adito ai reclami di altri fabbricanti di tessuti, poichè, se qui si riconosce giusto che ad un industriale, il quale si trova a lottare colla concorrenza estera in condizioni disuguali, si debba accordar l'esonero di dazio della sua materia prima, ripeto, eguale trattamento non potremo negare ad altri fabbricanti di tessuti di altre materie, che trovandosi di fronte a prevalente concorrenza estera, dietro questo precedente, si sentiranno autorizzati ad invocarlo.

Io insisto a sommettere alla Camera, con queste brevi parole, la gravità di questa innovazione, che s'introduce nel nostro regime doganale; perchè se è disputabile, e da molti combattuto come dannoso alle finanze, il sistema del *drawback* che è la restituzione dei dazi di materie prime entrate nei manufatti i quali vanno all'estero, come non tremare davanti a questo nuovo sistema, che accorda l'esonero dei dazi per i filati necessari a dei tessuti che sono fabbricati e consumati nel paese? Io non posso difendermi dall'esprimere il voto che il Governo tenti di aver modificazioni subito dalla Francia su questa categoria dei tessuti misti e si sottragga così alle necessità di innovazioni pericolose.

Comunque, io concludo e propongo alla Camera la categoria pei tessuti misti in cui la seta entra in una proporzione non maggiore del 12 per cento col dazio fisso di lire 2 al chilogramma, e spero di trovare assenziente in questo anche l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Lualdi di mandare per iscritto la sua proposta al banco della Presidenza perchè, avendo già qui parecchie proposte stampate e manoscritte, mi riesce difficile raccogliere bene quelle che si fanno soltanto a voce.

La parola è all'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI, relatore. Mi pare che siamo d'accordo tutti sudue concetti: uno, che le stoffe miste in cui la seta o la filusella eccede il 12 per cento, sino al 50 per cento, pagheranno 3 lire al chilogramma, inoltre quelle stoffe miste delle fabbriche nazionali nelle quali la seta o la filusella eccede il 12 per cento, sotto le discipline daziarie potranno avere un'esecuzione di dazio i filati di cui si giovano. Questi due concetti mi pare che siano universalmente approvati. L'onorevole nostro collega Lualdi ha fatto qualche obiezione a quest'ultima parte, ma poi vi rinunzia anche lui.

Rimane questa terza proposta dell'onorevole Lualdi che sarebbe di creare una terza categoria nella quale le stoffe miste, in cui la seta entra in una

misura che non eccede il 12 per cento, pagherebbero 2 lire al chilogramma.

Su questa proposta, che è nuova e gravissima, io domanderei che si sospenda la deliberazione, ma vorrei intanto che la Camera si pronunziasse su quelle altre due che ho già presentato al banco della Presidenza e intorno alle quali non vedo difficoltà.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Luzzatti: trovasi una proposta sul banco della Presidenza per sostituire la nota che era posta a piedi di questa pagina.

LUZZATTI, relatore. Domanderei appunto che si votasse su quella.

PRESIDENTE. Vuole che si voti su quella? Perdoni, io lascerei sospesa anche quest'altra. A me parrebbe logico di sospendere tutta la voce perchè una proposta già votata non abbia poi per avventura a contraddire all'altra.

LUZZATTI, relatore. Dal momento che c'è consenso pieno a questo riguardo nella Camera...

PRESIDENTE. Ho fatto questa osservazione, del resto sono agli ordini della Camera. Intanto sarebbe bene votarle tutte e due, se crede. L'onorevole ministro è d'accordo colla Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione propone che la voce 127: Tessuti sia così stabilita:

Numero 127. Tessuti: *a*, di seta neri e lustrini, al quintale, dazio d'esportazione, lire 5.

b, di seta non nominati, id., id., lire 6.

c, di filusella, id., id., lire 5.

Con la seguente nota:

« Pagheranno tre lire a chilogramma i tessuti misti di seta o filusella, nei quali la seta o la filusella di qualunque specie o colore eccedano il 12 per cento fino al 50 per cento... »

LUZZATTI, relatore. Benissimo.

PRESIDENTE. ... fino a che dura il presente regime della materia dominante in peso sancito, pei tessuti misti di seta, nel trattato di commercio con la Francia del 6 luglio 1877, potrà esser concessuta, sotto l'osservanza delle discipline che saranno stabilite dal Ministero delle finanze, l'esenzione del dazio di entrata ai filati di lino, cotone e lana impiegati dalle fabbriche nella lavorazione dei tessuti misti con seta e filusella, nei quali la seta e la filusella eccedono il 12 per cento. »

Questa è la nota che la Commissione propone e che vorrebbe approvata.

Se non vi sono obiezioni questa nota s'intenderà approvata in sostituzione di quella che era stampata.

Quanto poi alle tre lettere *a*, *b*, *c*, bisogna sospendere fino a che sia deliberato sulla proposta dell'onorevole Lualdi.

LUALDI. Mi sia permessa una riserva.

Resta bene inteso che, qualora fosse ammesso il dazio fisso di lire 2 per i tessuti misti che contengono il 12 per cento in meno di seta, verrebbe esteso anche a questa fabbricazione il trattamento eccezionale proposto per l'altra categoria.

PRESIDENTE. Dunque rimane approvata soltanto la nota di cui ho dato lettura.

(È approvata.)

Le lettere *a*, *b*, *c* della voce 127 rimangono sospese.

N. 128. Tessuti ordinari di cascami, sirighelle e bavelle di seta detti stoppolini, misti o non misti con altre materie, chilogramma, lire 2.

(I galloni, i nastri, le coperte, le maglie e i passamani di seta e di filusella pagano come i rispettivi tessuti).

N. 129. Pizzi e tulli di seta: *a*, Lisci, id., id., lire 12.

b, Operati, id., id., lire 18.

N. 130. Pizzi, galloni e tulli di seta o di filusella, misti di oro o di argento buono o falso, id., id., lire 15.

N. 131. Bottoni: *a*, Ricoperti di seta o di filusella, id., id., lire 4.

b, Ricoperti di seta o di filusella miste con altre materie, id., id., lire 2.

(Perchè siano considerati tali basta che abbiano la parte diritta ricoperta di seta o di filusella. Nè si fa eccezione se il cotone, il legno o altro, siano visibili dalla parte rovescia.)

b, Operati, id., id., lire 18.

N. 130. Pizzi, galloni e tulli di seta o di filusella, misti di oro o di argento buono o falso, id., id., 15 lire.

N. 131. Bottoni: *a*, Ricoperti di seta o di filusella, id., id., lire 4.

b, Ricoperti di seta o di filusella miste con altre materie, id., id., lire 2.

(Perchè siano considerati tali basta che abbiano la parte diritta ricoperta di seta o di filusella. Nè si fa eccezione se il cotone, il legno o altro, siano visibili dalla parte rovescia.)

N. 132. Oggetti cuciti. Come i tessuti di cui sono composti, più il 10 per cento del dazio. (Vedi nota al n. 88.)

Categoria IX. — *Legno e paglia.*

N. 133. Carbone di legna, dazio d'importazione, esente.

N. 134. Legna da fuoco, id., id., esente.

(Sono approvati senza discussione.)

N. 135. Legno.

A questa voce 135, l'onorevole Nervo aveva proposto una modificazione; che egli mi ha testè detto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

di ritirare, dopo le dichiarazioni fatte l'altro giorno dall'onorevole relatore.

a, Da ebanisti, non segato, al quintale, lire 2.

b, Da ebanisti, segato, id., lire 4.

c, In tavole o in quadrelli intarsiati per pavimenti, id., lire 6.

d, Comune rozzo squartato o semplicemente sgrossato o squadrato coll'ascia, metro cubo, lire 1 50.

LUZZATI, *relatore*. La Commissione consente nella proposta ministeriale.

PRESIDENTE. Dunque il dazio d'importazione per le lettere *d* ed *e* si propone in lire 1.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vorrei indicare alla Camera perchè ho pregato la Commissione di fare questo ribasso da lire 1. 50 a lire 1 sul legname.

Il legname era esente, come sanno, e se ne importa una discreta quantità, specialmente dall'Austria, ed è necessario alle nostre costruzioni.

Sopra 37 milioni di valore d'importazione, 27 milioni li importiamo dall'Austria, e l'industria delle costruzioni navali si alimenta di quel legname; industria che è pur troppo in decadenza, perchè da 90 mila tonnellate nel 1875, siamo ora discesi a 39 o 40 mila di costruzioni.

Ora, il tassare questa importazione con lire 1. 50 pareva al Governo che fosse troppo gravoso, per cui ho pregato la Commissione di togliere 50 centesimi e ridurre il dazio ad una lira, che è già un dazio grave abbastanza.

NERVO. Domando la parola per una raccomandazione.

NERVO. Non abuserò dei momenti della Camera. Io aveva proposto un emendamento nell'interesse dell'industria enologica per chiamare l'attenzione della Commissione e del ministro sopra il dazio proposto dalla Commissione stessa per le doghe ed i cerchi delle botti che ci vengono dall'estero.

La Commissione ha esteso il suo concetto di tassare il legno rozzo semplicemente squadrato, anche alle doghe ed ai cerchi. Ora, o signori, io credo che questa industria delle doghe e dei cerchi meriti particolare riguardo per il nostro paese, e non venga sottoporre queste due merci ad una tassa speciale; onde aveva proposto che fossero dichiarate esenti. Io sarei lieto di vedere la Commissione ed il ministro entrare in quest'ordine d'idee, imperocchè rammento alla Camera che le doghe ed i cerchi delle botti erano esenti anche nella tariffa estesa dal conte di Cavour nel 1853.

BORDONARO. Io appoggio l'emendamento dell'onorevole Nervo.

PRESIDENTE. La avverto che lo ha ritirato: ha autorizzato me a dichiararlo alla Camera.

BORDONARO. Desidero rivolgere un'umile racco-

mandazione alla Commissione ed al Ministero. La misura che si è tenuta nella tassazione dei legnami, o signori, è enorme. Io non passo in rassegna tutte le industrie le quali si alimentano in Italia di questa materia prima. Vi dico: volgete uno sguardo intorno a voi e provatevi se vi riesce a trovare qualche oggetto che non attesti l'esistenza di cotesta materia prima che importiamo dall'estero, la quale, esente finora da dazio, viene adesso tassata in misura assai grave. La tassa di lire 1 50 proposta dalla Commissione...

PRESIDENTE. Di una lira.

BORDONARO. È stata ridotta a una lira? Faccio plauso; ma anche il dazio di una lira è abbastanza grave per una materia prima la quale si adopera per la lavorazione dei recipienti e delle casse che servono all'esportazione dei nostri prodotti agricoli. Vedete per esempio quali sono le conseguenze riguardo all'esportazione del vino. Finora le doghe con cui si fabbricavano le botti andavano esenti da dazio, perchè si comprendevano nella categoria del legname semplicemente rozzo e squadrato; invece adesso pagheranno in ragione di una lira al metro cubo. Ma questo è poco: il movente da cui parte l'onorevole Commissione fu quello di avere un'arma in mano...

LUZZATI. Non lo dite.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BORDONARO. L'ha detto il ministro, dunque posso ripeterlo io.

Il movente fu di avere un'arma in mano da adoperare contro una nazione vicina per costringerla a fare delle agevolezze. (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Rettifico una inesattezza di fatto: io non ho parlato di armi, e non ho fatto altro che degli apprezzamenti economici. Prego dunque l'onorevole Bordonaro di non farmi dire cose che io non ho detto.

BORDONARO. Poichè ho potuto fraintendere il senso delle parole dell'onorevole ministro, mi si permetterà almeno che prenda atto della nota abbastanza significativa posta al piè della relazione, la quale in altri termini esprime il concetto da me manifestato. Or se volete che questa tassa vi giovi per avere un corrispettivo di utilità, fate almeno ch'ella sia efficace. Come conciliare la gravezza di questa tassa colla riduzione che apportate al dazio sulle botti? Voi avete ridotto il dazio sulle botti da 50 centesimi all'ettolitro, a 20 centesimi; la conseguenza di tal riduzione è, che per una data specie di fusti converrà di fare entrare in Italia le botti smontate, pagando il dazio di 20 centesimi l'ettolitro, piuttostochè costruirle nel nostro paese ritirando le doghe col dazio

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

di una lira al metro cubo; consegue da ciò che questo dazio non avrà altro scopo se non che quello di punire l'industria nazionale. E noi vedremo le botti venire in fasci dall'estero e ci sarà vietato di introdurre la materia prima per costruirle in Italia. Io elevo il dubbio: lascio giudici la Commissione ed il Governo di valutarlo. Certo è però che la condizione delle cose è fatta gravissima col provvedimento che prendete di colpire gravemente la materia prima, riducendo contemporaneamente il dazio sulle botti. Se volete che l'attuazione del dazio corrisponda allo scopo di ottenere dei compensi adeguati, in altri articoli, allora, permettete che vi dica che il vostro procedere non è logico. Io non ho altro a dire su questo argomento. Desidero che si prenda una risoluzione in un senso o in un altro. Se questo dazio deve avere quella portata seria cui mira la Commissione, allora si mantenga il dazio sulle botti qual era; diversamente è più logico ridurre o meglio sopprimere il dazio sulle doghe.

PRESIDENTE. Intanto domando all'onorevole Bordonaro qual è la sua proposta tassativa, e se ne fa una, la mandi scritta alla Presidenza.

BORDONARO. Col vento che spira non si possono presentare proposte, mi tengo pago di aver potuto fare delle osservazioni.

PRESIDENTE. Io però non posso mettere ai voti delle osservazioni. (*Si ride*)

Ora la parola spetta all'onorevole Lualdi.

LUALDI. Coerente al mio principio, che è quello di favorire in ogni senso la produzione nazionale, io provo il dovere di fare una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze; ed è, che questo dazio sul legno di una lira al metro cubo non sia punto abbandonato per qualsiasi trattato al quale si volesse addivenire.

La condizione immiserita della costruzione delle navi dipende da cagioni troppo prepotenti per permetterci l'illusione di credere che l'esonero di una lira di dazio possa incoraggiarla o migliorarne le sorti.

Noi sappiamo che il progresso fa dei passi inopinati e questa volta ne fece uno durissimo a detrimento degli'interessi della nostra marina. Ora la navigazione a vapore, tutti lo sappiamo, tende a sostituire la navigazione a vela. E questa è la ragione principale, per cui quella costruzione di navi, che rendeva già fiorenti le nostre coste marittime ed i loro molteplici cantieri, ora è andata diminuendo.

Ma noi ci dobbiamo preoccupare di un altro interesse, o signori, dell'interesse agricolo. Noi abbiamo veduto in questi anni, per una soverchia libertà nell'uso dei boschi, scomparire tutti gli alberi

dalle pendici e dalle montagne; e questo con gravissimo danno dei corsi d'acqua, i quali, mentre sono dimagriti nel corpo d'acqua ordinario, danno delle piene rovinose, rialzano i letti dei fiumi, ed arrecano più frequenti e più terribili gli straripamenti.

È questa una questione molto grave, e non è qui il caso di sollevarla e di discuterla per incidenza.

Per intanto mi giova osservare che, mantenendo questo leggerissimo dazio sopra il legname, e se occorre crescendolo ancora, si avrà il modo di incoraggiare il rimboschimento e di far sopportare ai terreni, i quali sono censiti in base ad uno stato di cose che non sussiste più, la tassa di cui sono gravati. Consideriamo, signori, che quando sgraziatamente i terreni sono stati privati della loro dote boschiva, difficilmente il proprietario si fa a rinnovarla, perchè, come tutti sappiamo, il reddito boschivo non si può ricavare se non dopo una decorrenza di molti anni, ed io credo che sotto questo punto di vista, se la nostra legislazione stabilisse norme più energiche e maggiori incoraggiamenti pel rimboschimento delle nostre montagne, provvederebbe ad un interesse economico molto rilevante, il quale non è senza relazioni colla difesa nazionale. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

La parola spetta all'onorevole relatore.

LUZZATTI, relatore. Mi dichiaro impressionato di queste osservazioni dell'onorevole Lualdi.

La Commissione mantiene il dazio di una lira d'accordo col Ministero, ma se mai il Ministero in future negoziazioni lo dovesse abbandonare, pensi quali interessi delicatissimi sono compresi in questa voce della tariffa.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro mantiene la sua proposta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Mantengo la proposta del dazio d'una lira per l'importazione.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta speciale, la voce 135 s'intenderà approvata come è stata concordata fra il Ministero e la Commissione.

N. 136. Botti nuove o vecchie, con cerchio di legno o di ferro, ettolitro, capacità, dazio d'importazione, lire 0 20.

Riguardo al n° 137 sono indicate due cifre.

LUZZATTI, relatore. La Commissione accetta la proposta primitiva del Governo.

PRESIDENTE. E così ritira la propria.

N. 136. Botti nuove o vecchie, con cerchi di legno o di ferro, ettolitro, capacità, dazio d'importazione, lire 0 20.

N. 137. *Mobili: a*, di legno comune, non imbottiti, quintale, id., lire 20.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

b, di legno comune, imbottiti, id., id., lire 40.
c, di legno da ebanisti, impiallacciati o intarsiati, anche imbottiti, id., id., lire 60.

N. 138. Remi, pali, pertiche, id., id., esenti.

N. 139. Radiche per spazzole, id., id., id.

N. 140. *Sughero*: a, greggio, id., id., esente.

b, lavorato, id., id., id., lire 15.

N. 141. Utensili e lavori diversi in legno comune, id., id., lire 8.

N. 142. Mercerie di legno, compresi i balocchi, lire 55.

N. 143. Carri da strade comuni, ciascuno, id., lire 22.

N. 144. *Vetture da strade comuni*: a, a due ruote, id., id., lire 33.

b, a quattro ruote e a quattro molle, id., id., lire 110;

c, a quattro ruote, con più di quattro molle, id., id., lire 330.

N. 145. Bastimenti, barche e battelli, id., id., esenti.

N. 146. Canne, giunchi e vimini, id., id., id.

N. 147. *Lavori da panierai e da stioiaio*: a, grossolani, quintale, id., lire 5 50.

b, fini, id., id., lire 22.

N. 148. *Treccie*:

È presente l'onorevole Alli-Maccarani?

Voci. No, non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente, domando alla Commissione se accetta la sua proposta alla voce 148.

LUZZATTI, *relatore*. Veramente la Commissione desidererebbe che l'onorevole Alli-Maccarani svolgesse la sua proposta.

PRESIDENTE. Non è presente.

LUZZATTI, *relatore*. Secondo l'onorevole Maccarani si tratta di una questione delicata. Egli pretende che i lavori di paglia vengono dalla Cina a far concorrenza nel mercato italiano. Ora, se ci fossero preoccupazioni di somiglianti concorrenze, come a principio di giustizia distributiva si pone un piccolo dazio su tutti gli oggetti che provengono dall'estero quando sono fabbricati, per qual ragione si dovrebbero trascurare i cappelli di paglia?

PRESIDENTE. Allora si può sospenderla.

LUZZATTI, *relatore*. Sì, signore.

PRESIDENTE. La Commissione propone che si sospenda la voce 148.

Se non vi sono osservazioni, questa voce s'intenderà sospesa.

(È sospesa.)

N. 149. Cordami di sparto, taglio e simili, dazio d'importazione, lire 1 50.

N. 150. Cappelli di paglia, eccetto quelli guarniti da donna, id., lire 10.

Alla voce 150 l'onorevole Alli-Maccarani fa pure un'altra proposta, ed è di aumentare il dazio di entrata sui cappelli di paglia, eccetto quelli da donna, da lire 10 a lire 20.

La Commissione accetta questa proposta?

LUZZATTI, *relatore*. No, la Commissione la respinge, perchè qui ci è già un dazio.

PRESIDENTE. E il ministro la respinge egualmente?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì.

PRESIDENTE. Allora consulterò la Camera.

Coloro che appoggiano la proposta dell'onorevole Alli-Maccarani sono pregati di alzare la mano. (Non è appoggiata.)

Allora alla voce 150 il dazio di entrata è di 10 lire.

Categoria X. A questa categoria ed alla voce 151: *stracci d'ogni sorta*, che sono proposti esenti dal dazio d'importazione ed alla esportazione gravati di un dazio di lire 8 80, l'onorevole Fabbricotti propone la seguente risoluzione:

« La Camera, convinta del dovere e della convenienza di procurare, nel limite dei suoi mezzi, alle merci nazionali similari che si esportano dal regno nei mercati esteri, condizioni possibilmente eguali a quelle degli altri concorrenti; uditi i ricorsi vecchi e nuovi dei raccoglitori ed esportatori di stracci per la fabbricazione della carta contro l'eccessivo e indiscriminato dazio, che pesa su questo articolo di commercio uscendo dal regno; vista e considerata in specie la riduzione di quel dazio accordata in Francia agli esportatori di stracci, cioè da franchi 12 a franchi 4 il quintale; delibera di ridurre altresì a lire 4 per ogni quintale il dazio di esportazione sugli stracci vegetali nazionali. »

FABBRICOTTI. Domando la parola sopra questo articolo.

LUZZATTI, *relatore*. La Commissione non accetta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Neanche il Ministero.

PRESIDENTE. Evidentemente, dopo il discorso che l'onorevole Fabbricotti tenne l'altro giorno, e dopo le risposte a lui date, a me sembra non sia più il caso ch'egli abbia a svolgere nuove considerazioni. Questo ordine del giorno è la sintesi di quel suo discorso.

Ora le domando, onorevole Fabbricotti, se intende mantenere ancora questa proposta.

FABBRICOTTI. Dichiaro di mantenere la mia proposta.

PRESIDENTE. Ora domando, per procedere con ordine, se questa proposta, la quale è respinta dalla

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

Commissione e dal Ministero, sia dalla Camera appoggiata.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

Questa proposta non è appoggiata.

Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io desideravo a questo proposito...

FABBRICOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lasci parlare il signor ministro, poi le accorderò la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io desideravo fare una dichiarazione che adesso rimane inutile, dopo che la proposta non è stata appoggiata; ma però credo debito di convenienza verso l'onorevole Fabbricotti, e verso quanti si associano alla sua proposta, di ripeterla davanti alla Camera. Io credevo che la dichiarazione, che ebbi l'onore di fare alla Camera, giorni fa, su questa materia, nel mio discorso riassuntivo, quando si chiuse la discussione generale, avrebbe indotto l'onorevole Fabbricotti a risparmiare la presentazione del suo ordine del giorno. Poichè egli doveva sapere che, in nessun caso, il Ministero avrebbe potuto accettare questa immediata riduzione del dazio di esportazione degli stracci; l'onorevole Fabbricotti doveva rammentare che l'amministrazione si era proposto, ed aveva preso impegno davanti alla Camera, di far degli studi sopra una possibile discriminazione, direi, delle qualità degli stracci, per vedere se realmente ve ne sieno alcune di cui non si valga l'industria cartaria in Italia; e si era impegnata anche a riferirne alla Camera, come pure si era impegnata a riferire circa il dazio delle ossa e quello degli zolfi. Su questi tre importantissimi argomenti, l'amministrazione ha preso impegno di far eseguire degli studi, e di farne soggetto di speciale discussione alla Camera, lasciando però intanto le cose quali sono.

Ora mi pareva che questa dichiarazione avesse dovuto tranquillare l'onorevole Fabbricotti, e dissuaderlo dal presentare quell'ordine del giorno che, ripeto, in nessun caso il Governo potrebbe accettare.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Fabbricotti ha chiesto la parola per un fatto personale. Io gliela concedo, pregandolo anzitutto di dichiarare il fatto personale; dacchè nessuno lo ha nominato.

FABBRICOTTI. Io ritengo che sia un fatto personalissimo quello dell'umiliazione di non vedere la propria proposta neppure appoggiata.

Voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. Allora sarebbe un fatto personale contro tutta la Camera; ed io non le posso permet-

tere di discutere sopra una deliberazione presa dalla Camera.

FABBRICOTTI. Allora mi limiterò solamente a replicare all'onorevole ministro che io...

PRESIDENTE. Per una dichiarazione allora.

FABBRICOTTI. Sì! Mi limiterò a replicare all'onorevole ministro che io mi acconcerei volentieri alle sue dichiarazioni, quando egli non si arrestasse alle sole indagini per la discriminazione di questo dazio; il quale, essendo gli stracci divisi in molte categorie, avviene che sovra alcune grava per il 15 per cento e sovra altre fino al 90 per cento.

PRESIDENTE. Io credo, onorevole Fabbricotti, che per quanto poco il ministro le abbia promesso, ella dovrebbe contentarsi, poichè la proposta di lei non essendo pure stata dalla Camera appoggiata, una concessione maggiore non sarebbe possibile.

LUZZATTI, relatore. Non ha concesso niente.

FABBRICOTTI. Io desidererei, dico, che estendesse le sue indagini se non convenga ridurre il dazio indistintamente ed in modo assoluto, considerata la sua eccessività di fronte al valore medio della merce.

BIANCHERI. Io vorrei permettermi di dire una parola in ordine alle considerazioni svolte dall'onorevole ministro per le finanze; il quale parmi abbia dichiarato che intende fare oggetto di studio se sia possibile di fare una distinzione, o come meglio egli disse, una discriminazione fra le diverse qualità di stracci, per dare quindi a quegli stracci, i quali possono servire all'industria delle cartiere, una disposizione speciale, in virtù della quale potesse essere soddisfatto ed appagato l'onorevole Fabbricotti.

Ora io mi permetterei di osservare all'onorevole ministro che non soltanto all'industria delle cartiere servono gli stracci, ma servono ad altre industrie che vogliono essere tenute dal Parlamento in considerazione quanto l'altra.

Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di non perdere di vista che talune qualità di stracci che possono giovar all'industria delle cartiere sono per esempio indispensabili per l'agricoltura, e dove per avventura venisse ad essere facilitata l'esportazione di questi stracci, potrebbero sentirsene in Italia danni gravissimi e forse irreparabili.

Quindi prego l'onorevole ministro delle finanze, in ordine agli studi che egli si propone di fare, di non prendere soltanto di mira l'industria delle cartiere, ma di esaminare bensì se quelle altre molte, che degli stracci non si giovano meno, non fossero per risentire gravissimo danno qualora fosse facilitata l'esportazione degli stracci. Si tratta di interessi che devono stare a cuore al Governo non meno che al Parlamento.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Biancheri, se la memoria non mi tradisce, non ha assistito alla discussione precedente; se fosse stato presente, avrebbe udito che la discussione ha versato anche sugli impieghi accessori degli stracci in altre industrie che non sia quella della carta; si è parlato dell'agricoltura e si è parlato anche delle stoffe che si chiamano in commercio *renaissance*, per la fabbricazione delle quali si usano anche degli stracci.

È naturale quindi che, dovendosi fare studi su questa materia, si terrà conto anche dell'utilità che si ricava dagli stracci in altre industrie, che non sia quella della carta. Ma la teoria, che l'onorevole Biancheri affaccia, dell'immenso danno per l'agricoltura se gli stracci si esportassero troppo liberamente dall'Italia, io non posso accettarla perchè, desideroso come sono di poter proporre un giorno alla Camera e di vedere votata l'abolizione di tutti i dazi di esportazione, non posso ammettere sin da ora che si venga ad affacciare che ne conseguirebbe la rovina dell'agricoltura italiana.

Ma qui non è il luogo adesso di svolgere questo tema all'onorevole Biancheri, il quale, del resto, se ne intende di questioni agricole molto più di me; nè di dire quali sarebbero i compensi che, occorrendo, ne avrebbe l'agricoltura.

BIANCHERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Biancheri, anche l'onorevole Perazzi aveva chiesto la parola su questa categoria.

BIANCHERI. Dico due parole soltanto per dichiarare che non mi opporrò alla soppressione dei dazi d'esportazione; ma mi premeva di pregare l'onorevole ministro delle finanze, dappoichè egli ha fatto riserva di studiare se per avventura non fosse possibile di permettere l'esportazione degli stracci ove questa materia non serva all'industria delle cartiere; mi premeva, dico, di pregarlo a studiare altresì se, facilitando l'esportazione degli stracci non utili alle cartiere, ne potesse venir danno, non a quell'industria, ma ad altri interessi che hanno il diritto di essere presi in considerazione dal Governo tanto quanto l'industria della carta e, potrei dire, anche di più; perchè, ripeto, questo stabilirebbe una diversità di trattamento che, a priori, presenterebbe un carattere d'ingiustizia. Ma non è ora il caso di addentrarsi maggiormente in quest'argomento; io mi appago delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze e, ove la questione sorga, rimarrà istatta e potrò fare allora quelle altre proposte che il mio dovere sarà per suggerirmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Perazzi ha facoltà di parlare.

PERAZZI. La proposta dell'onorevole Fabbricotti non essendo neppure stata appoggiata dalla Camera, io interpreto questo suo voto come un voto d'incoraggiamento all'industria della carta e rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta concreta, s'intenderà, dopo la reiezione dell'ordine del giorno dell'onorevole Fabbricotti, stabilito il dazio di esportazione di lire 8 80 sugli stracci d'ogni sorta ed approvata la voce 151.

N° 152. Pasta di legno, di paglia, e d'altre simili sostanze, al quintale, d'azio d'importazione, esente.

N° 153. Carta: *a*, bianca o tinta in pasta, d'ogni qualità, id., id., lire 10;

b, colorita, dorata o dipinta e da parati, id., id., lire 25;

c, sugante, e carta grossa per involti, id., id., lire 5.

N° 154. Carte geografiche, id., esenti.

N° 155. Carte da giuoco e tarocchi, cento mazzi, id., lire 20.

N° 156. Stampe, litografie e cartelli, il quintale, id., lire 70.

N° 157. Cartoni di qualsiasi sorta, id., id., lire 8.

N° 158. Libri stampati.

Su questa voce 158 ha chiesto la parola l'onorevole Martini.

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Vorrei fare alla Commissione un'osservazione semplicissima. Qui all'articolo 158, lettera *b*, si parla di libri legati in cartone. Ora, come è noto, il cartone entra in tutte le legature, in quelle di pelle e anche in quelle di pergamena, perchè le legature in pergamena semplice, senza cartone, sono in disuso da 150 anni in qua. Dunque evidentemente qui si è voluto tener conto di quei libri che si chiamano legati alla bodoniana, cioè legati in cartone e coperti di un foglio di carta, per solito illustrato con litografie; ma anche questa specie di legatura è molto diminuita nei libri francesi, inglesi e tedeschi, e non serve più che a libri di minor conto, a libri di lettura amena.

Invece i libri veramente di studio si legano in tela. Ora qui la tela non ha alcuna indicazione e si potrebbe credere che questi libri dovessero pagare il dazio enorme di 100 lire a quintale, per essere compresi nella categoria di « libri legati in qualsiasi altro modo » il che non può essere perchè con questa frase qui si è voluto contemplare le legature di lusso.

Pare dunque a me che si potrebbe aggiungere alla lettera *b* « in cartone o tela. »

LUZZATTI, relatore. Mi pare che la proposta dell'onorevole Martini sia così chiara che la Commissione non possa a meno di accettarla.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

PRESIDENTE. Accetta?

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Stimo opportuno rilevare che la questione dei libri legati in tela, quantunque nella tariffa non si sia definita, è già una questione risolta.

La categoria assegnata ai libri legati in tela era quella indicata alla lettera *c*, « Libri legati in pelle e pergamena. »

Guardi il repertorio l'onorevole relatore e troverà che i libri legati in tela, cioè con una materia diversa dalla carta (e nella carta è compreso anche il cartone), erano classificati sotto la lettera *c*, cioè col dazio di lire 20.

LUZZATI, relatore. Nel progetto di repertorio preparato dall'amministrazione ci sarebbe: « libri stampati, legati in pergamena, pelle, tela e simili, » andrebbero nella categoria dei libri stampati legati in pelle e pagherebbero 20 lire non 100.

Per cui non sarebbero nella voce tassata 12 lire ma non cadrebbero neppure in quella tassata cento lire.

Allora se l'onorevole Martini si contentasse di raccomandare al ministro che prenda in considerazione la cosa nel repertorio, l'amministrazione potrebbe ancora studiarla.

MARTINI. Io ho fatta l'osservazione, perchè qui, indicazione speciale di libri legati in tela non c'era. Tuttavia io mi permetto di osservare che quando si va alla legatura in pelle o pergamena, si va ad una legatura non usuale; mentre quando si parla di libri legati in tela, si va precisamente nella categoria più comune, perchè la tela oggi si sostituisce alla legatura alla bodoniana o cartone; quindi parrebbe a me, che proprio per giustizia, i libri legati in tela, dovrebbero essere nella categoria *b*, e pagare 12 lire a quintale. Del resto non ne faccio proposta speciale.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, si mantiene quella della Commissione.

N. 158. Libri stampati: *a*, sciolti o semplicemente legati, al quintale, dazio d'importazione esenti.

b, legati in cartone, id., id., lire 12.

c, legati in pelle o pergamena, id., id., lire 20.

d, legati in qualsiasi altro modo, in velluto, in a-vorio, ecc. con guarnizione d'oro o d'argento, ecc., id., id., lire 100.

N. 159. Libri non stampati (registri): *a*, sciolti o legati in cartone, id., id., lire 10.

b, legati in pelle o pergamena, id., id., lire 35.

c, legati in qualsiasi altro modo, id., id., lire 100.

N. 160. Musica stampata, id., id., lire 5.

N. 161. Manoscritti, id., id., esenti.

(Sono approvati senza discussione.)

N. 162. Pelli:

A questa voce l'onorevole Allievi propone alla lettera *e*, specialmente conciate e senza pelo, lire 20 invece delle 15 proposte dal Ministero e delle 25 (mi pare) proposte dalla Commissione.

Alla lettera *h*, lire 40 a vece delle lire 22 proposte dal Ministero e lire 30 dalla Commissione; e finalmente di restituire l'antica voce: conciate di capretto od agnello lire 20.

La parola è su questo stesso proposito all'onorevole Elia.

ELIA. L'onorevole collega Allievi obbligato ad assentarsi da Roma per imperiosi bisogni di famiglia ha pregato me a voler dare qualche schiarimento in sua vece sopra l'emendamento da lui presentato, al quale si associano gli onorevoli Bruschetti, Savini, Pericoli della provincia di Macerata, l'onorevole Frenfanelli di Foligno, l'onorevole Fossombroni di Arezzo, oltre di me deputato di Ancona.

Io ho accettato l'incarico, quantunque riconosca l'insufficienza mia, ma a ciò fui indotto dal riflettere che poco a me resta a dire dopo quanto ha maestrevolmente svolto l'autore dell'emendamento nella discussione generale; e dalla speranza che le ragioni già dette sieno tali da persuadere l'onorevole Commissione e l'egregio signor ministro delle finanze ad acconsentire le modificazioni richieste.

Partigiano in tesi generale del libero scambio, mi sentirei a disagio se dovessi anche per conto di altri farmi sostenitore di tariffa protezionista. Ma qui, o signori, non si tratta di dazio di protezione; perchè in tal caso, quanto si chiede coll'emendamento sarebbe di gran lunga inferiore a ciò che realmente occorrerebbe per salvare la nostra industria della cuccia delle pelli dalla dannosa concorrenza che le viene dall'America; invece coll'aumento che si domanda non esagerato in una sola voce si ha per iscopo di aiutare l'industria nazionale a trasformarsi e a darle tempo almeno per tentarlo, ed ove a ciò non riuscisse, a darle tempo per prepararsi a morire senza gravi scosse immediate, le quali sarebbero la rovina di molte persone e dei capitali che vi sono impiegati.

Ecco perchè noi confidiamo che l'onorevole Commissione e l'egregio ministro vorranno far buon viso all'emendamento.

Esso ha due scopi chiari e precisi, sui quali non pare che la Commissione dovesse dissentire; cioè, di graduire meglio il dazio, e di fare una riduzione notevole per alcuni articoli in confronto delle proposte della Commissione, la quale più nell'intento di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

avere un'arma pei futuri negoziati che ad altro fine, ha elevato il dazio sui cuoi mezzo lavorati a lire 25 da 15 che erano, e quello dei cuoi rifiniti da lire 22 a lire 30 il quintale.

Ora, siccome i cuoi non rifiniti formano una specie di materia prima pel lavoro nazionale, non si vede ragione di elevarne il dazio nelle stesse proporzioni con cui si eleva sulle pelli perfettamente conciate. Quindi per questa voce vi proponiamo di diminuire il dazio da lire 25 proposte dalla Commissione a lire 20.

Ma v'ha di più.

Nella tariffa erano prima nominate a parte le pelli conciate e rifinite di capretto e di agnello che servono specialmente all'industria dei guanti. Quest'industria ha un'importanza non lieve nell'esportazione nazionale; laonde ci sembra grave errore quello di aggravare la materia prima di cui si serve. Nell'antica tariffa le voci erano distinte, ma il dazio era uguale per tutte le specie di pelli conciate.

Oggi si fa una distinzione di voci per crearvi una ragionata differenza di dazi.

L'emendamento restituisce l'antica voce. Pelli conciate di capretto ed agnello a lire 20.

A fronte di queste due diminuzioni c'è nell'emendamento un solo aumento di dazio. Quello delle pelli conciate e rifinite non nominate da lire 30 a lire 40.

È stato da tutti riconosciuto che l'industria dei cuoi è in condizione di eccezionale perturbazione per l'invasione nei nostri mercati dei conciati americani. Si dice il rimedio è insufficiente. Ma, signori, quando i produttori domandano un dazio di lire 50 noi possiamo a buon diritto ritenere che quello di lire 40 non sia inutile. D'altronde, ripeto, si tratta di un provvedimento d'esperimento.

Il dazio di lire 40 ha per scopo di limitare alcun poco le perdite dei nostri conciatori e di prolungare per qualche tempo il periodo della resistenza possibile, e di salvare eventualmente una grande industria nazionale nel caso in cui le condizioni della produzione e dei prezzi americani dovessero cambiare.

Dei cambiamenti anche inaspettati ne avvengono sempre nell'industria.

Sotto questo aspetto ci sembra che rifiutare il proposto provvedimento sarebbe una imprudenza dannosa agli interessi nazionali, ed ecco perchè abbiamo creduto in coscienza d'insistere presso l'onorevole Luzzatti e presso l'egregio ministro chè vogliano accettare il proposto emendamento il quale non adduce una disposizione protettiva, ma una più equa ripartizione di tariffa.

PRESIDENTE. Intanto chiedo all'onorevole relatore

se la Commissione accetti l'emendamento del deputato Allievi sostenuto dall'onorevole Elia.

LUZZATTI, *relatore*. La Commissione accetterebbe di diminuire il dazio sulle pelli semplicemente conciate senza pelo, cioè levate dal trogolo, che aveva proposto di portare a lire 25, e non le ripugnerebbe l'idea di diminuirlo anche a venti lire...

ELIA. Va bene.

LUZZATTI, *relatore*... ma nella considerazione che queste pelli sono materia prima per alcune delle nostre concierie, le quali le rifiniscono.

La Commissione non ha neppure difficoltà di aderire all'altra parte della proposta dell'onorevole Allievi, che vorrebbe restituire l'antica voce *pelli conciate di capretto ed agnello*, con un dazio minore. Ma su ciò attende anche il giudizio del ministro.

Il punto vitale della questione, che è quello di aumentare il dazio da 30 a 40 lire, come mi pare abbia proposto l'onorevole Elia....

ELIA. Sì.

LUZZATTI, *relatore*... in verità la maggioranza della Commissione non saprebbe acconciarsi a una tale proposta. Molti nostri colleghi sono legittimamente preoccupati della sorte che attende questa industria della concieria per la concorrenza americana. Io farei riflettere alla Camera che questo dazio era di 15 lire nel trattato attuale colla Francia; che col nuovo trattato colla Francia fu portato a lire 20; che la Commissione, derogando a molte e profonde sue convinzioni in questa materia, d'accordo col Ministero, l'ha da 20 lire portato a 30. Si tratta di una materia che non va direttamente al consumo, ma che è alimento di varie altre industrie importanti, per esempio, quella delle scarpe, che comincia già a esportare.

Io intendo le argute ragioni che persuasero l'onorevole Allievi e gli onorevoli suoi compagni a togliere le pelli di capretto e a farne una categoria speciale per non aggravare l'industria dei guanti. Con ciò essi diminuiscono una delle difficoltà; ma altre ne rimangono, come quella, che ho già accennata, relativa all'industria delle scarpe.

Ora, per tutte queste considerazioni, io credo che i difensori di questi cospicui interessi dovrebbero tenersi paghi di un aumento così considerevole, come è quello che si è già portato in tariffa generale, da 15 a 30 lire. Tanto più che quest'aumento non è uno di quelli che rimarranno figurativi, ma se gli Stati Uniti d'America non s'inducono a fare un migliore trattamento alle nostre esportazioni, è uno di quegli aumenti che saranno efficaci. Da questo aspetto l'industria delle concierie nazionali ne sentirebbe presto un vantaggio non lieve.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

Non so se queste non ispregevoli ragioni varranno a persuadere l'animo così discreto dell'onorevole Elia a non insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. Prendiamole una ad una, perchè sono tre.

Mi pare che l'onorevole relatore abbia esordito accettandone una.

LUZZATTI, relatore. Sì signore.

PRESIDENTE. Domando intanto se la proposta che stabilisce un dazio di 20 lire sopra la lettera *c*: « semplicemente conciate senza pelo ecc. » sia accettata dalla Commissione.

LUZZATTI, relatore. Sì.

PRESIDENTE. Domando se è pure accettata dall'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto anch'io.

ELIA. Debbo dichiarare che io subordino questa proposta di diminuzione all'altra di aumento sulla lettera *h*; senza di che, se fosse accettata la prima e non la seconda, danneggerei l'industria dei cuoi.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Elia vuole che la proposta sia votata complessivamente.

ELIA. Precisamente.

PRESIDENTE. Ora domando alla Commissione se accetti l'aumento fino a lire 40 sulla lettera *h*: « conciate senza pelo e rifinite. »

LUZZATTI, relatore. La Commissione ha detto di no.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro se l'accetta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il Ministero non l'accetta, lo ha già dichiarato alla Commissione nelle conferenze che ebbe con essa.

PRESIDENTE. Allora...

MINISTRO PER LE FINANZE. Scusi, mi permetta di tranquillare, sopra quest'argomento interessante, l'onorevole Allievi e la Camera.

Non so perchè l'onorevole Allievi domandi questa maggiore protezione. Bisogna che la Camera sappia che la produzione di pelli concie in Italia ammonta a 500,000 quintali, all'anno, del valore di lire 200,000,000. L'importazione delle pelli concie in Italia s'aggira intorno a 14,000 quintali soltanto, e l'esportazione è all'incirca di 8000 quintali. Dati questi tre estremi, domando se vi sia proprio bisogno di aggravare questo dazio di 10 lire. E quando la Camera e l'onorevole Allievi riflettano che le pelli sono materia prima di molti lavori industriali, converranno che non è opportuno aggravarne l'importazione. Quindi il Ministero tien fermo il dazio di lire 30, che ha concordato colla Commissione.

LUZZATTI. E la diminuzione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho già detto che l'accetto.

PRESIDENTE. Allora chiederò all'onorevole Elia se persiste nella sua proposta.

ELIA. Attese le dichiarazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro, vedo che mi conviene ritirare l'emendamento, perchè altrimenti pregiudicherei la condizione dei fabbricanti di cuoi.

PRESIDENTE. Rimane ancora una parte del suo emendamento cioè di restituire l'antica voce: *conciate di capretto ed agnello*, lire 20.

ELIA. Questa la mantengo.

MINISTRO PER LE FINANZE. E questa, se la Commissione accetta, non ho difficoltà di ammetterla.

LUZZATTI, relatore. Mettiamo 20 lire.

PRESIDENTE. Bisogna aggiungere una lettera.

Abbia la compiacenza il relatore di dire dove si deve collocare questa voce.

LUZZATTI, relatore. Si potrebbe mettere dopo *conciate senza pelo e rifinite, non nominate*.

PRESIDENTE. Rileggo tutta la voce come è stata concordata:

N. 162. Pelli: *a*, crude fresche o secche non buone da pellicceria, al quintale, dazio d'importazione, esenti, dazio d'esportazione, lire 20.

b, crude, fresche o secche da pellicceria, id., id., lire 5, id., lire 20.

c, conciate col pelo, fini, id., id., lire 60.

d, conciate col pelo, comuni, id., id., lire 30.

e, semplicemente conciate senza pelo, cioè levate dal tregolo della concia, e non rifinite, id., id., lire 25.

LUZZATTI, relatore. No, 20: proporremo una riduzione.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Elia ha ritirato l'emendamento.

ELIA. L'ho ritirato.

PRESIDENTE. Dunque diremo lire 25.

LUZZATTI, relatore. Sissignore: sta bene.

PRESIDENTE. *f*, marrocchinate di qualsiasi colore, al quintale, dazio d'importazione, lire 80.

g, verniciate, id., id., lire 100.

h, conciate senza pelo e rifinite, non nominate, id., id., lire 30.

i, conciate di capretto ed agnello, id., id., lire 20.

j, tagliate in gambali, tomaj, ecc., e in striscie da cappelli. Come le rispettive pelli, più il 10 per cento del dazio.

N. 163. Carniccio e ritagli di pelli, al quintale, dazio d'importazione, esenti.

N. 164. Manicotti di pelli: *a*, fini, al cento, id., lire 600.

b, comuni, id., id., lire 300.

N. 165. Lavori da pellicciaio non nominati: *a*, fatti con pelli fini, al quintale, id., lire 600.

b, fatti con pelli comuni, id., id., lire 300.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

N. 166. Fornimenti da tiro: *a*, semplici, id., id., lire 60.

b, ornati, id., id., 90.

N. 167. Selle, al cento, id., lire 800.

PRESIDENTE. L'onorevole Englen ha facoltà di parlare su questa voce.

ENGLÉN. Questo è un articolo di poco conto: ma esige di essere modificato, per trovarsi in armonia con tutti gli altri articoli della stessa categoria.

Infatti tutti gli articoli di questa categoria, sono stati, qual più qual meno, aumentati dalla tariffa antica; soltanto questo articolo è stato diminuito.

La tariffa antica per ogni cento selle aveva il dazio di 1000 lire, il quale, aggiuntivi i dazi accessori ammontava a 1200 lire; cioè a 12 lire per sella.

Adesso invece, è diminuito a 8 lire per sella.

Io non domando che sia aumentato come si è fatto per tutti gli altri articoli; ma che almeno fosse conservata la misura in cui era precedentemente; vale a dire quella di 12 lire a sella, e quindi avremo 1200 lire, non 800.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non vedo l'utilità pratica di questa maggiore protezione che domanda l'onorevole Englen.

LUZZATTI, relatore. Sarebbe la restrizione dei vecchi dazi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma io vedo un vantaggio nella diminuzione, anzichè un danno. Perchè di selle forestiere è verosimile, anzi è certo, non si importino in Italia che quelle finissime (e non le ordinarie), per le quali l'industria nostra non è forse arrivata al necessario grado di perfezione.

E se egli crede di animarla e di farne una industria importante, coll'esagerare il dazio di importazione, a me pare che non raggiungerebbe l'intento. Imperocchè è meglio che i produttori si sentano spinti dal desiderio di emulare le manifatture estere, ed è quindi meglio, in tal caso, agevolarne l'entrata in paese, anzichè colpirle con un dazio troppo gravoso.

La questione non è di grande importanza finanziariamente; ma, come massima, credo che, siccome ci siamo già abbastanza con questa tariffa inoltrati nella via della protezione su tutte le industrie, di quelle almeno che hanno trovato un protettore daziario in questa Camera, mi pare che non sarebbe male se fossero risparmiati altri reclami dei consumatori.

Mi rimetto, del resto, al parere della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Englen.

ENGLÉN. Ma il signor ministro da detto che si rimette al parere della Commissione, ed io domando alla Commissione se essa accetta di conservare il dazio antico, o se vuole aderire alla modificazione.

PRESIDENTE. La parola è al relatore, cui è rivolta direttamente la domanda dell'onorevole Englen.

LUZZATTI, relatore. Confesso la verità, e dichiaro la mia ignoranza e la mia incompetenza intorno a questa materia. Me esaminando un po' la tariffa, le cose non sono, mi pare, esattamente così. Nella tariffa antica c'erano due dazi, uno di 50 lire per quintale in tariffa convenzionale e uno di 10 lire per caduna sella in tariffa generale. Ma il dazio convenzionale era quello che aveva effettivo valore di 50 lire per cento chilogrammi. Ora nella nuova tariffa si ritorna al sistema precedente, ma si diminuisce il dazio: invece di 10 lire per sella, si mette 8 lire nel nuovo sistema.

Io non ho presenti i valori per fare una proporzione fra questi vari sistemi; e poichè oggi noi non finiamo (*Interruzioni*)... non c'è speranza che si finisca questo immane lavoro, vale la pena di occuparsene un istante, e la Commissione domanda che si sospenda questa voce per esaminare la cosa che l'onorevole Englen propone.

PRESIDENTE. Dunque, se non ci sono obiezioni, sarà sospesa la voce 167.

Passiamo alla voce 168.

N. 168. Lavori da sellaio, non nominati, al quintale, lire 60.

N. 169. Guanti di pelle di ogni qualità, anche semplicemente tagliati, cento paia, lire 20.

N. 170. Calzature: *a*, stivali, stivaletti e borzacchini, id., lire 110.

b, di qualsiasi altra sorta, id., lire 70.

N. 171. Valigie, per ciascuna, lire 2.

N. 172. Lavori di pelli conce senza pelo, non nominati, al quintale, lire 70.

Categoria XII. N. 173. Minerali metallici: *a*, di ferro, esenti da importazione; esportazione, lire 0 22.

b, di piombo anche argentifero, per tonnellata, importazione, esente; esportazione, lire 2 20.

c, di rame, per tonnellata, importazione esente; esportazione, lire 5 50.

d, di zinco, per tonnellata, importazione esente; esportazione, lire 1.

Ma la Commissione propone di sospendere questo dazio sino a nuove e più profonde indagini intorno ai suoi effetti.

Domando al relatore se questa nota, concernente l'esportazione dello zinco, equivalga a far sospendere la cifra della tariffa.

LUZZATTI, relatore. Col trattato di commercio colla Francia si è riacquistata la facoltà di tassare all'uscita il zinco.

Nel momento in cui si negoziava questo trattato pareva che lo zinco, che è un minerale che si estrae dalla Sardegna, potesse sopportare senza danno que-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

sto dazio, ma nuove indagini fatte in quest'ultimi tempi lasciano l'animo della Commissione esitante intorno alla convenienza di applicare ora questo dazio.

Laonde la Commissione propone di sospenderlo. Il Ministero continuerà i suoi studi per vedere se questo dazio possa riuscire dannoso all'esportazione; e nel dubbio la Commissione domanda che non si applichi per ora.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro accetta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho già accettato, e l'ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Allora domanderò al relatore se intenda lasciare la lettera *D*.

LUZZATTI, relatore. Mi parrebbe conveniente lasciarla dicendo esente, il che indica che c'è uno studio da fare.

PRESIDENTE. e, di ogni altra sorta, tonnellate, dazio d'importazione, esenti.

N. 174. Scorie provenienti da fusione di minerali e da affinazione di metalli e prodotti metallici id., id., esenti.

N. 175. Rottami, scaglie e limature di ferro, ghisa ed acciaio, al quintale, id., esenti.

(I proiettili di artiglieria e i cannoni arrugginiti e non più servibili, sono ammessi come rottami senza l'obbligo di ridurli in pezzi.)

N. 176. Ghisa: *a*, in pani, id., id., esente.

b, lavorata in getti greggi, id., id., lire 4.

c, lavorata in getti piattati, torniti, stagnati, smaltati o verniciati, anche con guarnizioni di altri metalli, id., id., lire 5.

LUALDI. Oggi non è il momento di trattare una questione che io aveva sollevata nel seno della Commissione circa l'opportunità di assecondare le istanze di alcuni industriali, che hanno forni di ghisa, perchè si metta un dazio d'importazione sulla ghisa medesima.

Questo dazio trascinerrebbe seco, naturalmente, un aumento del dazio su tutte le derivazioni della ghisa che sono nella tariffa e quindi l'argomento dovrebbe essere trattato ampiamente. Io pertanto mi limito a fare una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze e dirò anche all'intero Ministero, perchè voglia studiare, se questo argomento dell'estrazione della ghisa paesana non possa essere considerato anche sotto l'aspetto della difesa nazionale; perchè quando noi ci trovassimo in uno stato di guerra, non potremmo più avere il materiale primo per la costruzione delle armi.

Noi abbiamo, è vero, l'isola d'Elba; ma l'isola potrebbe essere attornata e non esserci quindi permesso di ritirare la minima quantità di materiale. Ma la questione dovrebbe essere esaminata anche

dal lato industriale, perchè, data quella eventualità, la quale non è impossibile, anche l'industria nazionale verrebbe a mancare della materia prima necessaria per le macchine e per l'andamento degli stabilimenti. Posta l'ipotesi che rimanessimo attornati e non avessimo ghisa sufficiente, ci mancherebbe il materiale primo per la difesa, cioè per le armi, e la materia prima per i lavori meccanici, che servono all'andamento degli stabilimenti. La questione merita tanto più di essere studiata, in quanto che, dalle relazioni che ho avute, risulta che, se fosse possibile di far rimettere in attività i forni che ora giacciono inerti, si avrebbe nelle vallate del Bergamasco e del Bresciano e anche, mi pare, nella vallata di Aosta un prodotto di circa 600 quintali di ghisa al giorno. E, quando noi consideriamo che il valore della ghisa in massima parte è rappresentato da mercedi a lavoratori di varie specie che hanno parte in quella produzione, e dal combustibile fabbricato e consumato sul luogo, onde, promuovendo il risorgimento di quest'industria, si conseguirebbe eziandio il duplice scopo di accrescere il lavoro nazionale ed i redditi dell'agricoltura, apparirà evidente che la questione merita di essere presa in attento esame.

Quindi mi fo lecito di domandare al Governo la promessa che questo argomento della ghisa sarà prontamente e seriamente studiato.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole relatore.

LUZZATTI, relatore. Se si tratta di studiare io mi associo all'opinione dell'onorevole Lualdi, ma perchè le promesse dei ministri sono atti e si scontano già dalle popolazioni, è bene che la Commissione indichi il senso preciso nel quale raccomanda questi studi. È evidente che se si tassa la ghisa, la quale è una materia prima di industrie preziosissime, coloro che l'adoperano domanderanno un compenso del dazio sulla ghisa. E il fabbricante di ferro di prima fabbricazione che già ha un dazio enorme e non se ne appaga, di 4 lire e 62 centesimi, domanderà che lo si risarcisca del dazio sulla ghisa, il quale se fosse di due lire, porterebbe il dazio sul ferro di prima fabbricazione a lire 6 e 62 centesimi.

Poi domanderanno il risarcimento i fabbricanti di ferro di seconda fabbricazione. E poi, essendo che nelle macchine rientrano ferri di prima e seconda fabbricazione e vi entra anche la ghisa, i fabbricanti di macchine domanderanno anch'essi alla loro volta il risarcimento e il compenso. Ora, io accetto la proposta dell'onorevole Lualdi che si studi, ma prego l'onorevole ministro di fare degli studi completi. Egli non deve soltanto interrogare i cavatori di ghisa di alcune provincie d'Italia, ma

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

deve anche interrogare tutti coloro per i quali la ghisa è una materia prima, e allora soltanto avendo dinanzi tutti gli aspetti di un interesse nazionale così eminente, egli potrà trarre la somma e proporre alla Camera provvedimenti nei quali tutti gli interessi siano stati esaminati e tutti siano rispettati.

Dico ciò perchè, se si diffondesse nel paese la notizia che qui abbiamo già pregiudicato la questione della tassazione della ghisa, per contentare alcuni rispettabilissimi fabbricanti, noi inquieteremmo e preoccuperemmo delle falangi d'altri fabbricanti che adoperano la ghisa. E prego anche l'onorevole ministro di fare in questi studi l'indagine se la ghisa che si scava dalle nostre miniere non sia di diversa specie e non serva a diverso uso della ghisa che viene dall'estero; di modo che non vi sia possibilità di conflitto tra l'una e l'altra ghisa. Se ciò fosse, è evidente che un dazio di due lire inceperrebbe l'uso della ghisa estera nel mercato nazionale, ma non favorirebbe l'estrazione della ghisa dalle nostre miniere.

Sono tutti dubbi che io commetto alla prudenza del Governo, ed è in questo senso che io mi associo alla proposta dell'onorevole mio amico personale Lualdi, di studiare a fondo questa questione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dichiaro che mi assumo l'incarico di fare esaminare da vicino questa questione, non solo dal punto di vista dell'onorevole Lualdi, il quale si preoccupava della produzione di ghisa nostrana, soprattutto per gli usi di guerra, e delle difficoltà che in tempo di guerra potrebbero sopravvenire all'importazione dall'estero; ma anche dal punto di vista, che chiamerò scientifico e tecnico, a cui ha accennato l'onorevole Luzzatti, ossia delle varie qualità ed utilizzazioni della ghisa nostrana, in sostituzione della ghisa che viene dall'estero. E quando ne fosse il caso, sottoporrei a suo tempo alla Camera le notizie e le osservazioni che il Governo avesse raccolto.

PRESIDENTE. Dunque non essendovi opposizioni la voce 176, ghisa, s'intende approvata.

(È approvata.)

N. 177. Ferro greggio in masselli ed acciaie in pani, al quintale, lire 2.

N. 178. Alla voce 178 l'onorevole Martelli Mario propone la seguente variazione:

N. 178. Ferro: *a*, laminato o battuto (verghe di più di 7 millimetri di diametro e spranghe di qualsiasi dimensione), lire 4 62.

b, in verghe (compresi i fili) di 7 millimetri o meno di diametro o di lato, lire 8.

La voce *b* comprende, ecc.

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Viacava.

VIACAVA. Mi fo lecito di dire brevi parole intorno alla proposta Martelli...

PRESIDENTE. Allora aspetti, onorevole Viacava: per regolarità, debbo prima domandare se la proposta Martelli è accettata dal ministro e dalla Commissione.

Onorevole ministro, l'accetta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Con la Commissione eravamo già intesi, dopo avere esaminata la proposta dell'onorevole Martelli, di accettarla.

PRESIDENTE. Parli dunque, l'onorevole Viacava.

VIACAVA. Mi permetto di combattere la proposta Martelli accettata dall'onorevole Luzzatti relatore della Commissione e dal ministro per le finanze.

Tale proposta a me sembra ingiusta, perchè, mentre tende a favorire il ferro di prima fabbricazione, ferisce col fatto tutte le altre industrie che dalla materia prima, ferro, dipendono.

Sarebbe omai tempo che bene si studiasse in proposito, e che fosse presa una ponderata deliberazione intorno a tale gravissima questione. Possiamo noi in Italia produrre ferro abbastanza per soddisfare al consumo interno?

Se il dubbio venisse sciolto con l'affermazione, io non avrei difficoltà ad ammettere un moderato balzello sulle produzioni estere importate in Italia. Ma quando la questione venisse risolta in senso negativo, e questo metallo non bastasse a soddisfare i bisogni dei compratori italiani, io vorrei in tal caso andare assai a rilento nello stabilire un dazio sulla importazione.

Sarebbe tempo, o signori, che noi decidessimo la questione.

Il principio economico, il quale stabilisce la convenienza di produrre molto ed a buon mercato, per soddisfare i consumatori nazionali non solo, ma per dar luogo anche ad esportare i prodotti nazionali sui mercati esteri, facendo così concorrenza a quelli delle altre nazioni, a me sembra giustissimo. Questo dogma incontrastabile io ho sentito oggi ripetere dal signor ministro delle finanze.

Anche l'onorevole relatore ha fatto eco a tale principio, ed entrambi hanno esternato lamenti per le proposte protezioniste che a loro è sembrato di vedere quasi invadere la Camera. Ad onta di tali dichiarazioni, io ho veduto con dispiacere che essi hanno fatto buon viso, anzi approvato la proposta Martelli.

Il limite di demarcazione per le verghe fra i ferri piccoli e i ferri grossi era una volta quello di sette millimetri di spessore, perchè questi erano prodotti con la filiera. Dando ora i laminatoi ferri a quattro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

millimetri, ragion voleva che il limite venisse convenientemente ribassato.

Ed è questa la ragione per la quale nel trattato colla Francia venne stabilito che, solamente al di sotto dei cinque millimetri di spessore, i ferri dovessero reputarsi per piccoli, assoggettandoli al dazio di lire otto, mentre al di sopra di tale limite veniva stabilito quello di lire 4 62.

Ora, con la proposta Martelli si distrugge la ragionevole riforma con savio accorgimento operata, e si ritorna al vecchio sistema dei sette millimetri, aggravando di lire otto quei prodotti che erano sapientemente stati tassati a lire 4 62, solamente. Insomma viene sancito un vero e reale regresso economico.

Ma questa proposta dell'onorevole Martelli, credete voi che raggiunga lo scopo che si è prefisso di ottenere l'autore della medesima? Coll'approvare prima il trattato di commercio colla Francia, noi, come si suol dire, abbiamo messo il carro innanzi ai buoi, e fino dai giorni passati l'onorevole Robecchi vi ha fatto conoscere, che non era logico, non era conveniente stabilire l'eccezione prima della regola generale.

Ma l'approvazione del trattato è cosa fatta ed avrà i suoi effetti quando sarà approvato dal potere legislativo dell'altra parte contraente. Credete voi che dovendosi stabilire altre convenzioni internazionali con l'Inghilterra e col Belgio, non sarà riprodotta la condizione così detta della nazione più favorita? Ed in tal caso l'Inghilterra, il Belgio, nazioni dalle quali importiamo annualmente i ferri di prima fabbricazione per un valore di oltre quindici milioni di lire, non verranno a godere del favore a tale riguardo concesso alla Francia? Quale effetto potrà avere in allora la proposta Martelli quando venisse da voi approvata?

Signori, io non ne temo gli effetti, le conseguenze dal lato economico, perchè sarà come non avvenuta; ma le mie parole, le considerazioni, che sottopongo all'apprezzamento vostro sono dirette a salvare il decoro di questa assemblea la quale non dovrebbe mettersi oggi in contraddizione con quello che ha stabilito ieri.

La proposta Martelli, se potesse raggiungere lo scopo che ne spera l'autore, proteggendo soverchiamente i produttori del ferro di prima fabbricazione, porterebbe ferita profonda ad una speciale industria, la quale ha pure per materia prima il ferro.

Intendo di parlare della fabbricazione dei chiodi, industria sparsa in ogni provincia d'Italia. Viene questa esercitata da persone poverissime, da miseri operai, i quali passano la vita nell'aria infuocata delle ristrette officine, e vanno poi a riposare nel-

l'aria mefitica, insalubre dei loro tuguri. Io ho inteso dire in Roma che gli operai di tale industria sono i dannati di questo mondo. Chiedono ed ottengono a fido dai negozianti di ferro alcuni fasci di verghe metalliche; le lavorano, vendono il prodotto *chiodi*, e col prezzo ottenuto si presentano al venditore della materia prima a saldare il primo debito, ed a chiedere un nuovo fido onde poter continuare il meschino lavoro.

Questi prodotti sono fabbricati col ferro di quello spessore, che ministro e Commissione da principio avevano creduto conveniente di trattare col dazio di lire 4 62, mentre ora il Martelli vorrebbe colpirlo con quello delle lire 8.

Si è detto da alcuno che i chiodi si fabbricano solamente con verghe dello spessore inferiore ai cinque millimetri; ma tale asserzione io credo infondata. Noi, specialmente in Liguria, vediamo per le costruzioni navali e per quelle dei fabbricati che questo prodotto è richiesto di svariate dimensioni, anche maggiore di sette millimetri.

Mi permetto ora di leggervi un brano della relazione della Commissione pel trattato con la Francia, relazione scritta dalla penna medesima che ha vergato testè quella del progetto di legge intorno al quale disentiamo.

« Noi non ci dissimuliamo le sofferenze di molti produttori, le quali hanno radice nella diminuzione notevole dei prezzi. Ma non possiamo consentire che sia suscettibile d'aumento il dazio di lire 4 62 del ferro di prima fabbricazione, che coi prezzi correnti equivale a circa 25 per cento.

« Si pensi all'ufficio che ha il prezzo nella produzione, e si dica apertamente se non sia desiderabile la diminuzione di un'imposta tanto elevata. »

Signori, se l'onorevole Luzzatti afferma che il dazio di lire 4 62 equivale al 25 per cento del valore della merce, a quanto sarà per equivalere il dazio di lire otto, che sul prodotto medesimo vogliono far gravitare il Martelli, la Commissione, il ministro? Io non temerò di essere smentito, se dirò che sopra un valore plateale di lire 27 oltrepasserà il 30 per cento. E con tale dazio d'importazione potremo ancora censurare il sistema quasi proibitivo degli Stati Uniti d'America? Non dovremo invece confessare che siamo noi i partigiani del protezionismo più spinto?

Io non aggiungo parola. Confido nell'assennatezza della Camera, e respingendo la proposta dell'onorevole Martelli, intendo di fare omaggio a quei principi di sana economia, ai quali testè ha accennato l'onorevole Ministro della finanza, e che vennero giudicati conformi a quelli sanciti nel trattato di

commercio colla Francia, che abbiamo testè approvato.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Martelli.

Siccome la sua proposta è accettata dalla Commissione e dal Ministero ed ella l'ha già svolta nel discorso fatto testè, la pregherei a restringersi quanto più può.

MARTELLI. Farò brevissime dichiarazioni.

Io certamente avrei serbato il silenzio intorno ad una proposta che ho già svolta alla Camera, e che è sussidiata da tali ragioni, e talmente giuste, che, e Commissione e Ministero si son indotti ad accettarla. Ma poichè, contro ogni mia previsione, una proposta così modesta, la quale, allo stringer dei conti, non fa se non ristabilire il dazio che si è avuto fino ad oggi (dazio che rimarrà in vigore fino a quando non andrà in attività la nuova tariffa), ha suscitata una burrasca, mi sento in debito di difenderla ancora una volta.

Innanzi tutto poniamo bene in sodo i fatti. Le condizioni che abbiamo avute sin adesso, le condizioni che abbiamo ancora oggi in materia di dazio sul ferro sono le seguenti: è considerato come ferro soggetto al dazio di lire 4 62 quello in verghe, il quale supera in grossezza la misura di sette millimetri; è considerato come ferro di seconda fabbricazione quello, del quale la verga è di grossezza inferiore ai sette millimetri. Queste sono le basi del dazio attuale, e sono pure quelle che verrebbero conservate secondo la modificazione da me proposta alla tariffa in discussione, perchè, non son già io, ma è questa che verrebbe ad introdurre una novità la quale, come credo di potervi dimostrare, non è nè punto, nè poco giustificata. È dunque da ritenere per fermo che il mio emendamento non fa che mantenere le condizioni attuali.

Non c'è una ragione vera, una ragione solida, una ragione, la quale sia appoggiata non da parole, ma da fatti, la quale possa indurmi ad accettare il dazio stabilito dalla tariffa in discussione. Domando se le condizioni dell'industria ferriera sono migliorate in modo tale che si possa alleviare il dazio d'introduzione sui ferri provenienti dall'estero; domando se dal 1863 ad oggi le condizioni di questa industria si sono tanto avvantaggiate da ridurre la misura del dazio che paga attualmente il ferro estero, da lire 8 a lire 4 62. Non lo credo e non potrò andarne persuaso, a meno che mi si possa provare che l'aggravamento sentitissimo di tutte le tasse le quali pesano oggidì su questa importantissima industria, sia per essere mitigato, tanto da permettere l'abbassamento del dazio di importazione.

Fino a che l'onorevole Viacava non sappia addurre un argomento sodo, finchè non sappia dire il perchè debbasi oggi in Italia considerare come ferro di prima fabbricazione quello che fino a ieri è stato considerato come ferro di seconda fabbricazione, egli farà opera vana a combattere la modificazione da me proposta.

VIACAVA. Chiedo di parlare.

MARTELLI. Egli ha fondate le sue obiezioni alla mia proposta, sul preteso danno che ne verrebbe ad una delle industrie che si servono del ferro, cioè all'industria dei chiodaiuoli. Appartengo ad un paese ove sono in gran numero i chiodaiuoli e conosco molto bene le condizioni di quella povera gente che si dà alla fabbricazione dei chiodi. Le condizioni di questa classe di lavoratori sono assolutamente diverse da quelle che vi furono dipinte dall'onorevole Viacava. I chiodaiuoli acquistano la quantità di fili di ferro che loro abbisogna, dal produttore che è a loro più vicino; convertono quella materia in chiodi, ed il produttore del ferro ricompra la quantità di materia che ha dato al chiodaiuolo, pagando all'operaio la mano d'opera che questi ha impiegato per ridurre il filo di ferro in chiodi.

Non è mai il chiodaiuolo il quale possa essere favorito da un dazio minore nelle verghe di ferro, perchè il chiodaiuolo, come ho osservato, non riceve che il corrispettivo del suo lavoro, il quale, cada su materia nazionale, o su materia che provenga dall'estero, poco, o molto, tassata che sia, è sempre pagato nell'identica misura.

Queste, e non altre, sono le condizioni del chiodaiuolo.

Quando si è detto che colla mia modificazione si faceva un passo addietro nel senso del protezionismo, credo si sia detto assolutamente cosa non vera. Si sarebbe regredito se, fino ad oggi, si fosse avuta la misura dei 5 millimetri...

PRESIDENTE. Onorevole Martelli, la prego ad osservare che già nel suo discorso, fatto in occasione della discussione generale, ha svolte tutte queste considerazioni. Procuri quindi di restringere il suo dire.

MARTELLI. Mi fo lecito d'aggiungere un'ultima considerazione, ed avrò finito.

Si sono fatti molti raffronti tra la tariffa convenzionale ed il trattato colla Francia; questi raffronti non giovano alla questione odierna. Che nei rapporti colla Francia si sia ridotta la misura del dazio è stato, a mio avviso, savio partito, poichè la Francia ha potuto dimostrare quale sia per essa la differenza tra il ferro di prima e quello di seconda fabbricazione; ma la tariffa generale, che deve innanzi tutto prendere norma dalle condizioni della nostra

industria, e non dalle condizioni della industria forestiera, deve partire dal principio che per gli italiani il ferro di prima fabbricazione, anche oggi, si limita ad una misura superiore a 7 millimetri, e che è veramente ferro di seconda fabbricazione quello in verghe di una misura inferiore a 7 millimetri. Posta questa verità, che è evidentissima, domando io se possa essere assecondata dal voto della Camera la opposizione che l'onorevole Viacava ha fatto ad una modificazione, la quale mantiene le industrie da lui difese nelle condizioni stesse in cui oggi si trovano.

INCAGNOLI. (*Della Commissione*) Avendo fatto parte della Commissione, debbo cominciare col dichiarare come mi penta di non essermi trovato insieme coi miei colleghi in quel momento in cui il ministro fu in seno alla Commissione per intendersi su questa questione del dazio sul ferro in fili. Ma io mancherei a me stesso, se in una questione che mi paré assai importante per gli interessi della vasta industria meccanica italiana, non esponessi il mio giudizio.

Anch'io, come l'onorevole Viacava, sono contrario alla proposta dell'onorevole Martelli.

La proposta dell'onorevole Martelli, o signori, oggi si raccoglie in questo, che vorrebbe che il ferro della specie, di cui è cenno al n° 178, cioè, in verghe superanti 5 millimetri di diametro, delle quali l'uso è grandissimo, fosse da tutto il popolo italiano pagato più caro, che non si sarebbe pagato secondo la proposta della tariffa e il trattato colla Francia.

Io fo considerare all'onorevole Martelli, che per quanto possa essere la *carità* del suo *loco natio*, la industria del ferro, a cui egli si riferisce, è piccola, e, potrei dire, è minima, rispetto al grande consumo di ferro che fa un popolo di 26 milioni.

Voi sapete che alcuni economisti hanno indicati certi segni, dai quali si rileva quale sia la civiltà di una nazione. I più convengono nello stimare il grado di coltura civile di un popolo dall'uso più o meno grande che esso fa del ferro.

Ora, signori, che cosa avverrebbe oggi, se noi seguissimo i desideri dell'onorevole Martelli? Che per avvantaggiare una industria piccola, raccolta in una remota parte d'Italia, converrebbe che tutto il resto degli italiani pagasse a caro prezzo questa merce. E allora quale ne sarebbe l'effetto? Che quel prezzo aumentato per cagione di quest'industria, verrebbe a colpire l'importazione di tutta la gran massa di ferro che ci viene dalle grandi nazioni produttrici, come è l'Inghilterra principalmente. Cosicché, per far beneficio ad un piccolo luogo noi faremmo incomodo a tutto il resto degli industriali italiani.

Se quegli opifici a cui si riferisce l'onorevole Mar-

telli fossero in via, non dico domani, ma da qui ad un anno, o ad un quinquennio, di far progredire tanto la loro industria da produrre tutto quello che abbisognerebbe al popolo italiano, allora io farei mie certe osservazioni che il mio vicino Lualdi faceva poc'anzi, cioè che di qui a poco nell'Italia stessa sarebbe tanta la forza produttiva, che questa merce abbonderebbe, e ci darebbe quello che oggi dobbiamo procacciarci altrimenti.

Io in verità non sono forte conoscitore della mineralogia, ma sembrami risaputo abbastanza che l'Italia, per quanto giovata dal clima benefico per ciò che riguarda l'agricoltura e per quanto accocchia anche a diversi lavori, non è altrettanto favorita in prodotti metallurgici.

Dunque, signori, la mia conclusione è questa: che noi faremmo un gran male a tutte le industrie meccaniche italiane per fare un piccolo vantaggio a pochi opifici pei quali s'intenerisce l'onorevole Martelli.

Vi sono oltre a ciò altre considerazioni di finanza e di buona economia. Noi, nella introduzione del ferro, quasi per eccezione, abbiamo adottato il principio della restituzione dei dazi, nel caso di riesportazione, quello che chiamano *drawback*.

Ora, o signori, nelle discussioni che sono avvenute l'altro giorno, parecchi oratori si sono ingegnati a far rilevare quanto è pericoloso il sistema della restituzione dei dazi. Ed a misura che noi faremo più elevati questi dazi d'importazione, dovremo maggiormente pensare alla restituzione nei casi su cenati. Mentre quando il dazio è lieve, meno si cura di ricercare la restituzione nel caso di uscita dei lavori in ferro.

Ecco, o signori, come per la ghisa militassero ragioni, che il Parlamento poco fa ha riconosciute validissime. Credo che per il ferro tanto di prima che di seconda fabbricazione militino le stesse ragioni.

Quindi per parte mia mi sento nell'obbligo di raccomandare al Ministero ed alla Commissione, come alla Camera, di voler lasciare la tariffa quale si era proposta dal Ministero, cioè che per queste specie di ferro sia serbata la misura già stabilita nel trattato di commercio colla Francia. Mi associo perciò intieramente alle considerazioni testè fatte dall'onorevole Viacava.

D'altro lato, non praticandosi così, ne seguirebbe questo effetto. Il ferro potrebbe essere portato per navi francesi, ossia toccando porti francesi, con carta di uscita dalla Francia, ed allora pagherebbe meno, generandosi così una specie di diritto differenziale.

E siccome la maggior parte delle nazioni più civili d'Europa hanno con noi il patto di essere trat-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

tate come la nazione più favorita, anche questo diverrebbe inutile; quindi, considerando la poca utilità di ciò fare, ed il non lodevole principio che oggi si verrebbe ad ammettere, pregherei la Camera, come ho pregato il Ministero e la Commissione a mantenere circa l'articolo 178 la prima proposta del Ministero.

VIACAVA. Chieggo di parlare per un fatto personale.

Rispondo alle due principali eccezioni fatte dall'onorevole Martelli.

PRESIDENTE. Io la prego di limitarsi al fatto personale, perchè del resto non potrei consentirle di parlare.

VIACAVA. Ha ragione l'onorevole presidente, mi limiterò al fatto personale.

L'onorevole Martelli ha detto che al disotto dei cinque millimetri di spessore il ferro è considerato di seconda lavorazione.

Io non comprendo tale distinzione, perchè non posso ammettere che le verghe di ferro, a cagione della mancanza di un solo millimetro di spessore, debbano essere considerate come ferro di seconda lavorazione. La cosa parmi evidente.

PRESIDENTE. Ma non è evidente che sia un fatto personale. (*Clarità generale*)

VIACAVA. Mi rassegnò a questa gentile ammonizione dell'onorevole presidente, e dirò ancora una sola parola intorno all'altro oggetto fatto dall'onorevole Martelli.

Egli si lamenta dello stato di crisi in cui si trova l'industria del ferro di prima fabbricazione; ma, per essere giusto, avrebbe dovuto lamentare lo stato di prostrazione nel quale si trovano tutte le altre industrie, le quali, per così dire, hanno per materia prima il ferro di prima fabbricazione. Se egli, col l'aumento del dazio d'importazione, potrà sollevare l'industria sua prediletta, arrecherà un danno più forte a tutte le altre che hanno diritto uguale, e forse maggiore di essere convenientemente trattate. Ho detto.

PRESIDENTE. Or dunque, come la Camera ha udito, l'onorevole Martelli ha proposto un emendamento che è accettato dall'onorevole ministro e dalla maggioranza della Commissione.

Questo emendamento consiste nel sostituire nella lettera *a* dell'articolo 178 a « verghe di più di 5 millimetri », « verghe di più di 7 millimetri. »

Coloro che appoggiano questo emendamento sono pregati di alzarsi.

(È appoggiato).

Si alzino ora coloro che approvano l'emendamento.

(L'emendamento è approvato dopo prova e controprova.)

La voce 178 rimane quindi approvata nei termini che seguono :

Ferro : *a*, laminato o battuto (verghe di più di 7 millimetri di diametro, e spranghe di qualsiasi dimensione) al quintale, dazio d'importazione; lire 4 62.

b, in verghe (compresi i fili) di 5 millimetri o meno di diametro o di lato, id., id., lire 8.

(La voce *b* comprende le verghe rettangolari, quadre, esagone, ottagone e simili.)

c, in lamiera della grossezza di 4 millimetri o più, id., id., lire 4 62.

d, in lamiera di grossezza inferiore a 4 millimetri ed anche in tubi, id., id., lire 8.

Sono approvate senza discussione le seguenti voci :

N. 179. Ferro fucinato in àncore, sale da veicoli, incudini, ed altri lavori greggi, al quintale, dazio d'importazione, lire 7.

N. 180. Ferro ed acciaio in rotaie per ferrovie, id., id., lire 3.

(Sono ammessi come rotaie i soli ferri di sezione simile a quella adottata dalle ferrovie pubbliche.)

N. 181. Ferro di seconda fabbricazione (lavori in ferro) : *a*, semplice, id., id., lire 11 80.

b, guarnito di altri metalli, id., id., lire 14.
(*Conversazioni e rumori.*)

Prego gli onorevoli deputati a far silenzio.

Debbo avvertire che alla voce 182 l'onorevole Nervo proponeva degli emendamenti, ma che, avendo egli dichiarato di ritirarli, io non credo doverne dare lettura.

N. 182. Latta o lamiera di ferro ricoperta di stagno, zinco o piombo : *a*, non lavorata, quintale, lire 10 75.

b, lavorata, anche con guarnizione d'altri metalli, id., lire 16.

N. 183. Acciaio : *a*, in spranghe, verghe, lamine e fili, id., lire 10.

b, in molle di qualsiasi sorta, id., lire 15.

c, altrimenti lavorato, id., lire 25.

N. 184. Coltelli per arti e mestieri, e coltelli con manico di legno comune non guernito, id., lire 16.

N. 185. Utensili e strumenti per arti e mestieri e per l'agricoltura, di ferro, di acciaio o di ferro ed acciaio, id., lire 14.

N. 186. Rame, ottone e bronzo : *a*, in pani, rosette, limature e rottami, id., lire 4.

b, in spranghe, in fogli, in lamine o in tubi, id., lire 10.

c, in fili di grossezza inferiore a 5 millimetri, id., lire 15.

d, tirato al maglio in lavori greggi, id., lire 15.

e, in altri lavori, id., lire 25.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

f, in spranghe, in fili, dorati o argentati, id., lire 100.

g, dorati od argentati avvolti sopra filati di materie tessili, id., lire 100.

h, dorati od argentati in altri lavori, id., lire 120.

N. 187. Tele metalliche: *a*, di ferro o di acciaio, id., lire 20.

b, di ottone o di rame, id., lire 20.

N. 188. Nichelio e sue leghe col rame e con lo zinco (*packfong od argentone*): *a*, in dadi, in pani e in rottami, id., lire 4.

b, in fogli, verghe e fili, id., lire 10.

c, in altri lavori, id., lire 100.

N. 189. Piombo e sue leghe coll'antimonio: *a*, in pani e in rottami.

Il dazio all'esportazione è soppresso?

LUZZATTI, *relatore*. È soppresso.

PRESIDENTE. È soppresso anche all'importazione, o solo all'esportazione?

BOSELLI (*Della Commissione*). Solo all'esportazione.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo 189 rimane così: *a*, in pani e in rottami al quintale, dazio d'importazione, lire 0 50.

b, battuto in fogli, e in tubi, id., id., lire 3.

c, in caratteri da stampa, id., id., lire 5.

d, in altri lavori (comprese le palle ed i pallini), id., id., lire 5.

N. 190. Stagno e sue leghe col piombo e l'antimonio: *a*, in pani, in verghe e in rottami, id., id., lire 4.

b, battuto in fogli di qualsiasi sorta, id., id., lire 15.

c, in altri lavori, id., id., lire 20.

N. 191. Zinco: *a*, in pani e rottami, id., id., lire 1.

b, in lamiere e fogli, id., id., lire 4.

c, in altri lavori senza doratura, id., id., lire 12.

d, in altri lavori con doratura, id., id., lire 58.

N. 192. Antimonio e arsenico allo stato metallico, id., id., lire 1.

N. 193. Mercurio, id., id., lire 10.

N. 194. Metalli non nominati e leghe metalliche non nominate: *a*, allo stato greggio, id., id., lire, 5.

b, in lavori di qualsiasi sorta, id., id., lire 100.

N. 195. fucili: *a* completi, al cento, id., lire 600.

b, parti di, al quintale, id., lire 200.

N. 196. Pistole e rivoltelle (*revolvers*): *a*, complete, al cento, id., lire 350.

b, parti di, al quintale, id., lire 700.

N. 197. Sciabole e spade montate al cento, id., lire 200.

N. 198. Macchine:

A questa voce 198, l'onorevole Nervo aveva proposto un emendamento che ha ritirato.

L'onorevole Englen chiede...

ENGLÉN. Alla lettera *b*.

PRESIDENTE. ...chiede alla lettera *b*, un qualche aumento di dazio, a giudizio della Commissione.

Prego l'onorevole Englen a voler chiarire che cosa chiede, poichè un qualche aumento a giudizio della Commissione...

ENGLÉN. Posso parlare?

PRESIDENTE. Parli pure.

ENGLÉN. Io mi guarderei bene dal chiedere, che col mezzo artificiale e fallace dei dazi si proteggano le industrie nazionali; e che in tal modo si compensino i tanti motivi d'inferiorità di fronte alla estera; ma chieggo soltanto che non si proteggano le manifatture estere, e non si vulnerino le nostre; che almeno siano eguali i dazi che colpiscono le une e le altre.

La Commissione ha già riconosciuta questa verità, e le ha fatto giustizia, aumentando il dazio da lire 8, come era proposto dal Ministero, a lire 10. Io credo che l'onorevole ministro accetti l'aumento della Commissione; ma, ciò non ostante, tale aumento non equipara i dazi sulle manifatture nostre e quelli sulle manifatture estere. E non v'è di peggio che far la giustizia a metà. In questo modo si riconosce il diritto e poi non lo si vuole attribuire.

La relazione ministeriale, per sostenere la sua proposta di lire 8, ora aumentata a lire 10, si avvale di due argomenti, con cui mostra la giustizia di questa misura. Il primo è quello con cui dice che il dazio di lire 10 a quintale sulle locomotive estere serve a compensare il dazio sulle materie prime; il secondo argomento, poi, è che tal dazio corrisponde al 5 per cento sul valore di una locomotiva finita.

Ambedue gli argomenti sono inesatti. È inesatto il primo con cui si dice che il dazio serve a compensare quello sulle materie prime, poichè, secondo calcoli fatti, per costruire una locomotiva in Italia si paga per l'introduzione del materiale primo circa lire 3260; mentre una locomotiva estera per introdursi in Italia non paga altro che 3000 lire; dunque ecco già una differenza a danno della manifattura nazionale; e se a ciò si aggiunge quanto deve pagarsi per dazio di consumo comunale, che in Italia equivale ad altre 1000 lire sopra le materie occorrenti alla costruzione di una locomotiva, si avrà una differenza grave, per la quale ognuno comprende come sia impossibile, non solo di far concorrenza all'estero, ma neppure di aver la speranza di costruire una sola locomotiva.

Il secondo argomento poi era quello che il dazio del 10 per cento a quintale sulle locomotive, corrisponde al 5 per cento del valore delle locomotive estere. Ciò neppure è vero, perchè una locomotiva

estera, compreso il *tender*, costa 70 a 75,000 lire. Il 5 per cento importerebbe 3600 lire.

Ora noi abbiamo veduto che il dazio è di 3000 lire, dunque il dazio sulle macchine estere non corrisponde neppure al 5 per cento; è soltanto del 4 e qualche centesimo. Tuttociò, come si vede, torna a pregiudizio degli opifici italiani, i quali versano in tristi condizioni. Ed in Italia vi sono degli opifici di grande importanza. Vi è quello di Genova della casa Ansaldo; vi è quello di Napoli delle industrie meccaniche; vi è pure in Napoli lo stabilimento di Pietrarsa. Tutti questi opifici danno lavoro ed alimento a molte migliaia di operai; eppure si trovano costretti a diminuire il numero degli operai, a diminuire i giorni e le ore di lavoro, e quindi a diminuire il salario.

Lo stabilimento di Pietrarsa (il Ministero lo conosce) già si sarebbe chiuso senza il soccorso del Banco di Napoli, questo grande benefattore, il quale, all'oggetto, spende circa 20,000 lire per settimana.

Ora, in un momento in cui si svolgono le ferrovie ed in cui si è sul punto di costruire delle nuove linee, è utile che si dia il modo a questi opifici di poter accettare ed eseguire delle commissioni. È interesse generale, economico, e politico che la mano d'opera trovi occupazione e che non si dia motivo a miseria, a scioperi, a delitti, a vagabondaggio, ad emigrazione e a tutti gli altri inconvenienti che si sono sempre deplorati.

Quindi io mi limito a pregare la Commissione ed il ministro di equiparare i dazi che paga una manifattura estera ai dazi che paga la nazionale sopra le materie prime che servono per formare la manifattura medesima.

Desidererei però che la Commissione aumentasse alquanto questi dazi, nella misura che crede più opportuna.

LUZZATTI, relatore. Questa questione sollevata ora dall'onorevole Englen è tra le più gravi e consento con lui che non ci sia concordanza esatta fra i dazi che colpiscono le locomotive e le materie di cui si compongono. La concordanza esatta non ci potrà essere mai, perchè altrimenti si aggraverebbero troppo le locomotive e le altre macchine. Sono di quelle transazioni tra varie esigenze della industria e nelle quali bisogna scontentare equabilmente le une e le altre.

Rispetto a questa questione delle locomotive l'onorevole Englen, che è uomo competente nella materia, deve riconoscere che non dipende dal dazio la condizione infelice in cui questa industria si trova nel nostro paese. Egli sa, che se anche si portasse il dazio a 12 lire, la fabbricazione delle locomotive non ne avrebbe un vantaggio notevole. Finchè le

locomotive si faranno ora in una fabbrica, ora in un'altra, e non si sottoporranò alla legge delle divisioni del lavoro, esse non si potranno ottenere con effetto utile massimo e col dispendio minimo con cui si possono fabbricare all'estero. È necessario che si monti in Italia uno o due opifici, (uno forse basterebbe) il quale non si occupi altro che della fabbricazione di queste locomotive. Quando noi avremo un opificio nel quale si possa lavorare tutto l'anno, e che sia capace di fabbricare ogni anno una sessantina di locomotive per alimentare tutte le ferrovie italiane, allora soltanto si sarà stabilita una industria importante all'infuori d'ogni questione di dazio. Giova volgersi all'onorevole ministro per i lavori pubblici, perchè è veramente lui che ha in mano questa materia. Risolva in un modo o nell'altro questa grossa questione delle ferrovie italiane, sia che si affidi l'esercizio a compagnie private, come desiderano alcuni, sia che lo si affidi allo Stato, come io desidero; ponderi questa grossissima questione delle locomotive in una sistemazione generale delle ferrovie del regno e allora potremo risolvere anche il problema economico della fabbricazione delle locomotive, la quale richiede la concentrazione dell'industria in un solo opificio, obbedendo alle leggi della divisione del lavoro. Di ciò non vi è alcun dubbio.

Ora, rispetto alla fabbrica di Pietrarsa, che ricordava l'onorevole Englen, io desidero la sua prosperità, lodo il Banco di Napoli che l'ha aiutata, ma egli dovrà consentire con me che alcuni dei processi tecnici di quella fabbrica sono ancora arretrati. Noi dobbiamo anche consigliarla vivamente di montare le sue macchine e di perfezionare i suoi processi secondo le condizioni e le esigenze dell'industria moderna. E se da una parte noi dobbiamo incoraggiare e lodare l'industria, dobbiamo anche dire ad essa le verità dure, quando occorra farlo.

La Commissione, obbedendo in parte a queste preoccupazioni dell'onorevole Englen, e desiderosa che ci fosse una approssimazione alla maggiore concordanza fra i dazi della materia prima e del prodotto compiuto, ha già di sua iniziativa proposto che le macchine da 6 andassero ad 8 lire, da 8 a 10, da 6 ad 8.

Io confesso che, malgrado questi aumenti, una perfetta concordanza ancora non ci è; ma dichiaro pure che, se ci fosse, sarebbe a scapito di tutto l'insieme dell'economia nazionale. Sono di quelle concordanze necessarie, inevitabili, è una lotta, un conflitto tra varie esigenze che non si acquietano accontentandole tutte, ma, lo ripeto, scontentandole tutte equamente.

Per queste ragioni pregherei l'onorevole Englen

di accontentarsi che la Commissione ed il Governo pregassero la Camera di accogliere il dazio proposto di lire 8. E lo pregherei di non insistere su questa questione, perchè l'interesse legittimo che lo muove, ed è quello che l'industria delle locomotive, si possa stabilire fortemente in Italia, non si cura coi dazi. È una vergogna che con tante ferrovie che abbiamo fatte ancor non si sia stabilita questa industria nel paese, e la colpa di ciò è in parte nei criteri che hanno diretto il Governo in questa grossissima questione dell'industria ferroviaria. L'interesse che muove l'onorevole Englen, e me pur muove, non si acquieta col dazio, ma si riferisce ad un problema più grave, quello dell'ordinamento ferroviario del regno.

ENGLÉN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non fa proposta onorevole Englen?

ENGLÉN. Prima di fare questa proposta, io ne aveva tenuto parola all'onorevole Luzzatti, il quale mi aveva fatto sperare che l'avrebbe accettata. Ora pare che abbia mutato avviso. Non mi resta che ritirarla...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Non avendo fatta proposta, non c'è nulla da ritirare.

Macchine a vapore.

8 lire. Va bene, onorevole relatore?

BOSELLI. (*Della giunta*) Sì 8 lire.

N. 199. Gassometri e loro accessori, al quintale, lire 8.

N. 200. Apparecchi di rame o di altri metalli per riscaldare, raffinare, distillare, ecc. id., lire 10.

N. 201. Caldaie staccate di lamiera di ferro o d'acciaio, con o senza bollitore o riscaldatore, id., lire 10.

N. 202. Guarniture di scardassi, id., lire 30.

(Gli scardassi si classificano tra le macchine non nominate. Scardassi e guarnizioni di scardassi vanno tassati separatamente col rispettivo dazio, ancorchè si presentino in dogana uniti.)

Parmi che l'onorevole Englen abbia chiesto di parlare sulla voce 203...

ENGLÉN. No, no.

PRESIDENTE. Allora procediamo innanzi.

N. 203. Veicoli da ferrovia: *a*, per merci e bagagli, dazio d'importazione, quintale, lire 9.

b, per viaggiatori, id., id., lire 15.

N. 204. Oro: *a*, greggio in verghe, in polvere o in rottami, esente.

b, cilindrato in lama e lustrini, e trafilato, dazio d'importazione, chilogramma, lire 10.

c, avvolto sulla seta, id., id., lire 10.

d, battuto in fogli (senza difalcare il peso della carta), id., id., lire 10.

e, (monete di), esenti.

N. 205. Argento: *a*, greggio, in verghe, in polvere o in rottami, esente.

b, cilindrato, in lama e lustrini, e trafilato, dazio d'importazione, chilogramma, lire 10.

c, avvolto sulla seta, id., id., lire 10.

d, battuto in fogli (senza difalcare il peso della carta), id., id., lire 5.

e, (monete di), esenti.

N. 206. Oreficeria e vasellame: *a*, d'oro, dazio di importazione, ettogramma, lire 14.

b, d'argento anche dorato, id., chilogramma, lire 9.

N. 207. Gioielli:

(Si intendono per gioielli gli oggetti di lusso piccoli, preziosi per lavoro e per materia, destinati per ornamento personale.)

a, d'oro, id., ettogramma, lire 14.

b, d'argento anche dorato, id., chilogramma, lire 10.

N. 208. Orologi: *a*, da tasca in casse d'oro, ciascuno, dazio d'importazione, lire 3.

b, da tasca in casse di qualsiasi altro metallo, id., id., lire 1.

c, da tavola, a quadro, o a pendolo, id., id., lire 5.

(Gli zoccoli, le campane di vetro e di cristallo, e altri simili accessori, ancorchè si presentino uniti all'orologio, devono essere daziati a parte, secondo la rispettiva voce di tariffa.)

N. 209. Organini a cilindro o sonerie musicali, per ciascuno id., lire 2.

N. 210. Castelli di orologi: *a*, da tasca id., id., lire 0 25.

b, da tavola, a quadro o a pendolo, al quintale, id., lire 50.

c, da torre, da chiesa, ecc., id., id., lire 20.

N. 211. Fornimenti da orologeria, id., id., lire 50.

Categoria XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.

N. 212. Pietre preziose lavorate: *a*, rubini, smeraldi, diamanti, ecc., all'ettogramma, dazio d'importazione, lire 14.

b, agate, opali, onici, ecc., chilogramma, id., lire 9.

N. 213. Marmo greggio (in blocchi), per tonnellata, id., esente, dazio d'esportazione, lire 2 10.

FABBRICOTTI. Domanderei all'onorevole relatore se questo dazio di lire 2 10....

PRESIDENTE. È un errore di stampa, deve dire 1 10.

ABBRICOTTI. Successivamente, desidererei sapere dall'onorevole relatore il senso vero, preciso, filologico dell'aggettivo *greggio*, che fa seguito alla voce *marmo*, n° 213.

LUZZATTI, relatore. Io non ammetto che si possa

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

interpellare in tale modo per chiedere definizioni improvvisate, e che sono molto pericolose.

Questa parola ha il senso che ha avuto sempre sinora. Ma ricordandomi che ogni definizione è pericolosa, segnatamente in questa materia, se c'è dei dubbi è meglio sospendere; e credo che anche il ministro non sarà più forte di me in questa ermenutica. Sono questioni molto delicate, nelle quali bisogna interrogare l'amministrazione. Se c'è un dubbio grave è meglio sospendere la voce, e attendere un'interpretazione dell'amministrazione.

La peggior cosa sarebbe improvvisare, e pregiudicare qui questioni così gravi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

FABBRICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabbricotti ha facoltà di parlare.

FABBRICOTTI. L'ha chiesta prima il ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Unicamente per domandare la sospensione di questa voce a domani.

PRESIDENTE. È ammessa la sospensione di questa voce, perchè si possa darne più precisa definizione.

N° 214. Alabastro greggio, esente.

N° 215. Marmo e alabastro di qualsiasi qualità:

α, abbozzato o semplicemente squadrato, esente.

FABBRICOTTI. Desidererei che fosse data la definizione delle espressioni: « semplicemente squadrato o abbozzato. »

LUZZATTI, relatore. Mi pare che ci arrestiamo di fronte a sì lievi difficoltà che, se la Camera non le supera con un voto preciso, ci troveremo ad ogni istante impigliati. Tutte le voci di questa tariffa non possono non richiedere una definizione sottile e delicata, e che non si può in nessuna guisa improvvisare.

Qui vi è il repertorio, il quale è appunto uno studio d'interpretazione di tutte le voci della tariffa.

Abbiamo detto alla Camera, e la Camera ha consentito, che il repertorio non si debba votare nella Camera, ma che si debba approvare per decreto reale. Si riconobbe impossibile di definire voce per voce e di interpretare tutta questa materia.

L'interpretazione è attribuita all'amministrazione, la quale farà approvare con decreto reale il repertorio.

Quando sarà pubblicato il repertorio, se le parti interessate si sentiranno lese, reclameranno nei modi coi quali è lecito reclamare contro il Governo; ma noi non possiamo derogare alla deliberazione presa, che è quella di non votare il repertorio nella Camera.

Del resto, se noi vogliamo entrare nella questione, allora darei lettura di questa voce del repertorio; ma perchè farlo per i marmi e non per tante altre

materie egualmente importanti, sulle quali può cadere il dubbio? Io avverto la Camera che ci mettiamo per una via la quale trarrà molto in lungo il nostro lavoro.

FABBRICOTTI. Io ho domandata la definizione di queste voci perchè sono ambigue, e potrebbero, eventualmente, mettere il commercio nella necessità di sostenere delle molestie. Parmi quindi che sia opportuno, presentandosene l'occasione, di chiarire il loro significato.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte...

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Fabbricotti domanda che sia rinviata anche questa voce?

PRESIDENTE. No; vuole degli schiarimenti.

L'onorevole Fabbricotti ha chiesto soltanto una spiegazione delle definizioni « abbozzati, o semplicemente squadrati »; non ha chiesto la definizione.

Non essendovi quindi alcuna proposta, procederemo innanzi.

DEPRETIS. Io pregherei che si sospendessero queste voci, poichè ritengo che nella tariffa sia accaduto un errore.

Infatti, io vedo qui che il marmo greggio è soggetto ad un dazio di esportazione; e poi vedo al numero 215 che il marmo abbozzato o squadrato sarebbe esente, non solo dal dazio d'importazione, ma anche da quello di esportazione. Ora io debbo dire alla Camera che nella tariffa precedente tanto il marmo greggio, quanto il marmo abbozzato o semplicemente squadrato erano soggetti a un dazio di esportazione.

E siccome io non credo che dal Governo si volesse fare una variazione su questo punto, reputo sia bene di esaminare la cosa e di sospendere intanto la votazione.

PRESIDENTE. Fu già sospesa la voce 213; ora si propone la sospensione anche per la voce 215.

Se non vi sono opposizioni, sarà sospesa.

LUZZATTI, relatore. Io avverto solo...

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

LUZZATTI, relatore. . che nella tariffa precedente era detto unicamente: marmo greggio, dazio 10 lire il quintale. Per altro, se si vuole sospendere non ci ho nessuna difficoltà; si potrà esaminar meglio la cosa.

PRESIDENTE. N. 216. Pietre per costruzioni greggie, segate, scolpite o pulite, comprese le statue, dazio d'importazione, esenti.

N. 217. Terre colorate (boli, ocre e terre sigillate naturali o artificiali), al quintale, id., lire 4.

N. 218. Pietre, terre e minerali non metallici, gessi, calce e cementi, id., esenti.

N. 219. Laterizi (mattoni, tegoli, embrici, ambroggette greggie, tubi in terra cotta), id., esenti.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

N. 220. Zolfo greggio o raffinato e fiore di zolfo, al quintale, id., esente, dazio d'esportazione, lire 1 10.

A proposito di questa voce i deputati La Porta, Speciale, Friscia, Saladini, Muratori, Miceli, Savini, Damiani, Correale, Nocito, Salemi-Oddo, Secondi, Longo, Salaris, Cavallotti, Taiani, Bruschetti, Antongini, Alvisi, Arisi, Pellegrino, G. Giudici, Tammaio, Cerulli, Elia, Borruso, Carancini, Di Santa Elisabetta, Simonelli, Indelicato, Asperti, Aporti, Merizzi, Basetti, Fratellini, Favara, Cordova, propongono l'abolizione del dazio d'uscita gravante gli zolfi.

LA PORTA. Mi si fa osservare che son già le sei. Io sono agli ordini della Camera, ma credo mio debito avvertire che la questione sollevata è assai grave.

PRESIDENTE. Allora essendo domandato... (*Rumori*)
Voci. Andiamo avanti.

PRESIDENTE. Muovano delle obiezioni alla proposta se vogliono, ma intanto facciano silenzio.

MAZZARELLA. Non c'è forza di ascoltare.

LA PORTA. Giacchè si sono sospese altre voci, e siccome d'altronde vi sono delle voci che non daranno luogo ad alcuna questione, si potrebbe sospendere questa e procedere oltre.

PRESIDENTE. Ciò non avrebbe altro effetto da quello di sfruttare i polmoni del presidente.

ANNUNZIO DI TRE INTERROGAZIONI: DEL DEPUTATO SPECIALE AL MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI INTORNO AD ALCUNI SERVIZI FERROVIARI; DEL DEPUTATO TOALDI AL MINISTRO PER L'INTERNO SULL'ESERCIZIO FARMACEUTICO; DEL DEPUTATO DI CESARÒ AL MINISTRO PER LE FINANZE SUL DECRETO RELATIVO AL RECENTE AUMENTO DEI TABACCHI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici do lettura di un'interrogazione pervenuta sin da ieri al banco della Presidenza.

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno ai servizi cumulativi sulle ferrovie Calabro-Sicule e sulle meridionali.

« Speciale. »

Domando all'onorevole ministro quando intende rispondere a questa interrogazione.

BACCARINI, *ministro per i lavori pubblici*. Io mi dichiaro pronto agli ordini della Camera per quel giorno in cui le piacesse di fissare lo svolgimento di questa interrogazione. Però, se l'onorevole Speciale non trovasse pregiudizievole, come non lo trovo io, un qualche ritardo, lo pregherei di voler consentire a far questa interrogazione nella sua sede naturale,

che mi pare la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

SPECIALE. Mi acconcio pienamente al desiderio dell'onorevole ministro di fare la mia interrogazione all'epoca della discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque, come la Camera ha udito, l'interrogazione dell'onorevole Speciale sarà fatta in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Un'altra interrogazione è stata diretta all'onorevole ministro dell'interno, ed è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede di poter interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla posizione dei farmacisti regolarmente esercenti nel regno, in vista di recenti sentenze di cassazione contraddittorie fra di loro, in materia di contravvenzioni alle leggi sanitarie. »

È presente l'onorevole Toaldi?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di dire se e quando crede di poter rispondere a questa interrogazione.

ZANARDELLI, *ministro per l'interno*. Io sono pronto a rispondere; ma se non vi sono obiezioni, la si può rimandare alla discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Anche questa sarà rimessa alla discussione del bilancio.

Vi ha finalmente una terza interrogazione della quale do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di finanza se e quando intenda comunicare alla Camera il decreto con cui vennero rimaneggiate le tariffe dei tabacchi. »

Voci. Di chi è?

PRESIDENTE. Dell'onorevole Colonna di Cesarò.

Prego l'onorevole ministro delle finanze di voler dichiarare se e quando intende di rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io avrei proposto alla Camera che l'interrogazione avesse luogo nella ventura settimana; ma, poichè è probabile che per le feste pasquali la Camera si proroghi, proporrei che l'interrogazione medesima fosse ritardata sino a che la Camera non si riconvochi.

MINGHETTI. A me pare che il decreto relativo ai tabacchi sia di tal natura da dover essere presentato al Parlamento per la sua convalidazione, implicando una mutazione di tariffa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non si tratta di questo, onorevole Minghetti; se mi permette, le spiegherò il mio pensiero.

È vero che, costituzionalmente, il Governo, chiunque sia che lo rappresenti, deve sottoporre all'approvazione del Parlamento un decreto, il quale non

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1878

ha forza di legge, non diventa, cioè, veramente esecutivo, se non quando la Camera elettiva e il Senato l'hanno approvato; ma ella deve considerare che l'amministrazione succeduta a quella che ha...

PRESIDENTE. Onorevole ministro non facciamo una discussione su questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora l'onorevole Minghetti non doveva dire al Governo che esso era in obbligo di presentarlo. Ora, siccome...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non proseguire. Ho avuto torto io di dare la parola all'onorevole Minghetti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora se la intendano fra loro due.

PRESIDENTE. Io non ho ad intendermi con chicchessia, ma solo a pregare l'onorevole ministro di non interrompere quando il presidente discorre.

Dunque, come la Camera ha udito, l'onorevole Di Cesarò domandava di rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze, per sapere quando l'onorevole ministro intendeva di comunicare alla Camera il decreto con cui vennero rimaneggiate le tariffe dei tabacchi.

L'onorevole ministro ha dichiarato che sarebbe pronto a rispondere in un giorno della settimana prossima; ma, supponendo che la Camera non continui nella settimana prossima le sue sedute, ha proposto che l'interrogazione abbia luogo al riconvocarsi della Camera, dopo le vacanze pasquali.

Domando all'onorevole Colonna Di Cesarò se si accontenta di questa risposta.

COLONNA DI CESARÒ. Quanto a me non ho difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole ministro; credo però sia interesse del Governo di rispondere al più presto possibile, poichè l'opinione espressa dall'onorevole Minghetti credo sia divisa da molti in questa Camera.

Una voce. Da tutti.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Colonna di Cesarò acconsentendo, quest'interrogazione sarà rinviata dopo le vacanze pasquali.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE RELATIVO ALLE DECIME FEUDALI NELLE PROVINCE MERIDIONALI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mascilli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MASCILLI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dall'onorevole ministro guardasigilli, per ottenere una nuova proroga dei termini stabiliti negli articoli 1, 21, 22 e 27 della legge 8 giugno 1873, n° 1389, sull'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napolitane e siciliane. (V. Stampato, n° 20-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale;

2° Svolgimento di una proposta del deputato Paccelli per la cessione alle provincie della tassa del macinato;

Discussione dei progetti di legge:

3° Costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania;

4° Riordinamento del personale della marina militare;

5° Discussione del progetto di regolamento della Camera.